

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA**

**96.**

**SITZUNG**

**25.2.1971**

**Presidente: v. FIORESCHY**

**Vicepresidente: BERTORELLE**

**VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

**Disegno di legge n. 104:**  
**«Bilancio di previsione della Regione Trentino-  
Alto Adige per l'esercizio finanziario 1971»**  
pag. 3

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 104:**  
**«Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Tiroler  
Etschland für das Rechnungsjahr 1971»**  
Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24.2.1971.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti giustificati per malattia il cons. Lorenzi, Lucianer, Agostini e Dejacò.

Procediamo con la discussione generale del disegno di legge n. 104.

**«Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1971».**

Ha chiesto la parola il cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Grazie, signor Presidente. Di solito si usa negli interventi sul bilancio e anche negli altri, fare prima una critica, evidentemente da chi la critica la vuol fare, e poi fare delle proposte. Si usa parlare di quello che

l'intervenuto ritiene necessario per migliorare la situazione economica e politica della Regione o della Provincia, secondo a cosa si riferisce il bilancio. Io invece questa volta farò viceversa; cioè farò prima delle proposte.

Dopo essersi soffermato piuttosto a lungo sull'andamento, non brillante, dell'economia nazionale, ripetendo, quasi inascoltato, gli ammonimenti che La Malfa da tempo va facendo a proposito del prevaricare della spesa pubblica improduttiva, messa recentemente in evidenza anche sul «Libro Bianco» citato dal signor Presidente della Giunta «Libro Bianco» che ha voluto La Malfa e che vale più di un ministero del Bilancio con il quale il segretario nazionale del PRI l'ha barattato, fa presente al signor Presidente della Giunta che qui in Regione la situazione è ancora peggiore. Tutti gli indici, da quello del reddito a quello del tasso di occupazione sono inferiori alla media nazionale. E quando afferma che « il non favorevole andamento della consistenza delle forze di lavoro . . . si spiega tenendo conto della modificazione delle forze del lavoro stesse », trovando in ciò analogia con la motivazione nazionale, non c'è invece analogia: perché nelle regioni industrializzate per davvero si assiste al fenomeno della ristrutturazione tecnologica, mentre da noi si assiste ad un processo degenerativo delle imprese raccattate qua e là senza troppo criterio e finanziate senza alcuna cautela proprio dalla Giunta Regionale. I sugge-

rimenti che il signor Presidente, a parole, chiede sempre, noi li demmo in tempo. Ma quelle che due anni fa chiamavamo «ingenuità» (e ne elencammo 11 a proposito della cosiddetta «politica di industrializzazione» portata avanti dalla Regione) sono diventati 11 capi d'accusa, o anche molti di più, quante sono le unità lavorative non occupate, i conflitti di lavoro aperti, le ore di lavoro perdute. A proposito delle quali, Lei rinnova nella Sua relazione politica, quanto già avallato nella relazione tecnica distribuitaci qualche tempo fa.

Io chiedo perchè il dato, indubbiamente interessante, non sia accompagnato dall'altro, parimenti interessante, relativo alle MIGLIAIA DI ORE PERDUTE PER SOSPENSIONI, LICENZIAMENTI, MANCATE ASSUNZIONI, FALLIMENTI ecc. registrati in questi ultimi tempi.

Forse perchè la Giunta dovrebbe ammettere di non essere stata sempre felice nella scelta delle industrie agevolate ed insediate con massiccio esborso di pubblico denaro? Nell'assenza di qualsiasi accenno alle responsabilità che nei conflitti di lavoro sussistono da parte di talune aziende, per ragioni di oggettiva difficoltà o per mere ragioni di profitto, le dichiarazioni del dott. Grigolli vanno rigettate come improponibili, unilaterali ed in un certo senso interessate, perchè un accenno all'atteggiamento negativo di certi imprenditori coinvolgerebbe anche gli Enti Pubblici che tali imprenditori hanno prescelto, aiutato, o per i quali è mancata la cautela di assicurarsi le garanzie. Si fa quindi esplicita richiesta di una indagine per accertare le ore di lavoro perse a causa delle difficoltà vere o presunte delle imprese. Infatti tra le cause sempre più frequenti dei conflitti di lavoro appaiono le mancate, ritardate o incomplete retribuzioni, la violazione dei diritti dei lavoratori che i rappresentanti popolari dovrebbero tutelare e promuovere. Chi ha avuto i mezzi per condurre l'indagine sul primo aspetto del mancato reddito deve

eessere in grado di condurre analoga indagine anche per gli altri motivi di mancato reddito da lavoro dipendente. Abbiamo letto che le indagini che vengono fatte presso le industrie della Regione sono finanziate dalla Giunta, se non altro perchè all'impegno del personale delle Camere di Commercio si accompagna una discutibile «rifusione delle spese sostenute dalle imprese medesime per rispondere al questionario». Dovrebbe quindi essere possibile che l'indagine camerale o promossa direttamente dagli uffici regionali, si estenda alla fonte di informazione che può essere l'Ufficio Regionale del Lavoro, senza peraltro escludere le organizzazioni sindacali (con o senza rifusione delle spese per rispondere al questionario), in modo da poter presentare un quadro statistico che non possa esser oggetto di errate interpretazioni o di contestazioni tra le parti.

Per tutto quanto il Partito Repubblicano ha portato in consiglio: opinioni, progetti, non si può certo adesso tacciarlo, troppo semplicisticamente, di volere il «cimitero delle ciminiere». Non siamo noi i becchini di questo cimitero.

Signor Presidente, Lei fa molto bene quando dice «di non voler far opera di profezia» ipotizzando un punto decisivo per l'andamento dell'economia tra marzo ed aprile. Sono troppi anni che ci sentiamo ripetere che tra qualche mese le cose andranno bene, o andranno meglio. Troppe volte ci siamo sentiti dire che l'aumento del costo della benzina e di altri beni di largo consumo popolare sono provvisori, «congiunturali». Troppe volte abbiamo sentito, anche da Lei, di «punti di svolta» o di «punti decisivi».

Io invece una profezia mi sento di farla. E cioè che le cose continueranno ad andare avanti, o meglio indietro, finchè la Regione non farà una politica diversa da quella che la DC ha fatto finora.

Lei afferma: «La questione è essenzialmen-

te di clima, di riflessione, di tregua, che consenta di dare spazio alla ragionevolezza».

Io mi permetto di risponderLe con la necessaria chiarezza e franchezza, perché questa è la contrapposizione, non polemica, ma fondata sulle prove, che lo «spazio alla ragionevolezza» il partito di maggioranza lo aveva da tempo, e proprio perchè non si è voluto dare ascolto a ragionevoli consigli nostri e di altre parti politiche, ora ci troviamo in un clima in cui è più difficile e affannoso trovare uno sbocco.

Ripeto qui quanto ebbi occasione di dire in altre occasioni:

«La nostra terra conosceva una pace sociale. La Regione ha operato in modo da ucciderla». E non dirò di più, rinviando ai cronisti se non agli storici di questa nostra modesta opera di politici, la verifica di quanto devo ripetere anno dopo anno, senza che segni di ragionevolezza e di ravvedimento, o di correzione di linea politica ed economica, se si preferisce, sia stato possibile scorgere nell'azione della Giunta democristiana.

Non ho ancora sentito una volta dire, da chi di dovere,: «Questa azienda non si doveva contrattare, quest'altra è stato un „bidone“». Nè ho mai sentito che si sia detto: «non si può lasciare al solo Mediocredito la scelta ed il controllo dei finanziamenti regionali. Anche come Presidente di una Cassa Rurale, sono perplesso sulla improvvisa riscoperta da parte della Giunta degli ingentissimi depositi che le Casse Rurali hanno. Ecco quindi che esaurite le risorse ordinarie, quelle che lo Stato era disposto a darci, si ricorre ai prestiti all'estero di cui non si dice il costo; ecco che si scopre il risparmio contadino ed artigiano, che da troppo tempo era immeritabilmente ignorato. Da parte nostra si reclamava un utilizzo locale dei depositi, non però rastrellandoli ai fini di una balorda politica economica condotta dalla Giunta regionale dietro il carro delle Ban-

che maggiori (le uniche in definitiva che fanno i loro interessi in questa situazione).

La colpa è di tutti, fuorchè del governo regionale . . . . E' colpa di lotta continua, degli operai che la seguono, degli estremisti di destra e di sinistra, dei padroni non abbastanza paternalisti ecc. ecc.

Signor Presidente, io Le sono grato di aver scritto quanto riportato a pagina 19 e 20 della Sua relazione.

*Pag. 19:* Presentando il bilancio 1971 noi abbiamo buona certezza che il dibattito sul documento e sulla situazione di fatto che esso riepiloga, sarà idoneo a differenziare *le posizioni dialettiche fondate sul reale e sulla conoscenza dei dati*, DA QUELLE CHE CON ESIBIZIONE DI PRESSAPOCHISMO AVVENTUROSO PURTROPPO INCORREGGIBILE, QUOTIDIANO . . .». E Lei continua: «Questa è la sede e l'occasione per il compito della verifica, della proposta, dell'argomentare e del controargomentare.»

Ebbene poichè è chiaro a tutti che Lei si riferisce a quanto il Segretario regionale del PRI dott. Damiani ha scritto sul quotidiano nazionale del Partito, io concordo con Lei che questa è la sede prima per il compito della verifica e della proposta.

*La proposta* l'ho già fatta presentando una specie di contro-bilancio al quale mi auguro non mancherà anche dalla Sua parte politica un sollecito e doveroso compito di verifica e di proposta. Proposte ne avevamo fatte, noi repubblicani, anche nel corso della discussione generale o articolata dei precedenti bilanci, di disegni di legge ecc. Nulla però ci autorizza ad essere ottimisti, a proposito cioè della possibilità di variare qualcosa: più facile distogliere una mummia dal suo letargo che rettificare una posizione preconstituita.

Ma veniamo alla *verifica*. Alla verifica di ciò che Lei scrive subito dopo, a pag. 20. «Ricordo, Lei scrive, che nel periodo tra il 1964 ed il 1969 la legislazione e gli strumenti operativi

regionali hanno determinato possibilità ulteriore di occupazione per 4900 posti nel Trentino e per 2800 posti in Alto Adige».

Signor Presidente! O si tratta da parte Sua di un ennesimo esempio di quello che Lei chiama PRESSAPOCHISMO AVVENTUROSO E PURTROPPO INCORREGGIBILE, oppure Lei deve dirci cosa vuol dire che «nel periodo tra il 1964 e il 1969 la legislazione e gli strumenti operativi regionali hanno determinato POSSIBILITA' di ulteriore occupazione per 4900 posti » ecc. ecc.

Perché non sembra che Lei dica: «*In teoria* la legislazione avrebbe potuto, con gli strumenti messi a disposizione, incrementare l'occupazione di 4900 posti nel Trentino e 2800 in Alto Adige». Prima di tutto perché in sede teorica gli strumenti messi a disposizione non potrebbero autorizzarla a dividere così nettamente tra le due province il prevedibile utilizzo degli strumenti. Poi perché Lei contrappone queste cifre per respingere le tesi di coloro che per comodità di tesi polemica vanno parlando di cimitero delle ciminiere.

(Allocuzione questa che non Le garba, ma che è in effetti un rafforzativo di quell'*infermeria* e di quel *cronicario* — sono parole Sue — che potrebbe aprirsi per le *Aziende senza avvenire*. Altra locuzione questa da Lei usata e che io mi permetterei di correggere in: «aziende che non hanno mai avuto un *passato* che potesse dare garanzia all'intervento regionale, né mai un *presente* che sia stato possibile controllare. Perché anche questo appare strano: che Lei rifiuti l'intervento del Ministro delle partecipazioni statali per quelle aziende che la Giunta attuale o quelle precedenti hanno messo in piedi).

Ed allora dovrebbe trattarsi di *cifre reali*: di 4900 posti nuovi di lavoro nel Trentino e 2800 in Alto Adige che realmente si sono aperti tra il 1964 ed il 1969 grazie alla legislazione ed agli strumenti della Regione. Lasciando a parte che ci si consola con cifre ferme al 1969,

perché il 1970, come Lei stesso ha ammesso «il volume dell'occupazione industriale è rimasto invariato», Lei non può aver dimenticato, signor Presidente, la mia interrogazione dello scorso anno, con la quale ho tentato di sapere dove siano questi benedetti nuovi posti di lavoro che la Giunta regionale andava vantando non solo nelle dichiarazioni o nelle relazioni ai passati bilanci, ma anche in sede della cosiddetta «documentazione» dell'attività regionale che dovrebbe giustificare la spesa per la rivista propagandistica «Regione Cronache».

Non l'avrà dimenticata nemmeno il signor Assessore all'Industria, che si è scusato di non poter rispondere nei termini previsti dal regolamento del Consiglio, perché i dati... non li aveva lui e non li avevano gli uffici. Ma quando i dati vennero distribuiti, ci fu una indignata sollevazione da parte di altri settori politici, specificatamente per quanto appariva sulla carta per la LASA-MARMI allora in vetta alla pattuglia delle industrie in difficoltà, con operai licenziati, altri senza paga da più mesi. Ma quello era il primo dato di una serie che non risultava aderente alla realtà. Ed allora si disse: i dati relativi ai nuovi posti di lavoro non si riferiscono a posti di lavoro effettivamente creati, ma a quelli... che avrebbero dovuto crearsi.

Ecco signor Presidente, perché la commissione per l'applicazione della legge sull'industrializzazione non si è voluta aprire alle minoranze consigliari, perché al Mediocredito ed in tutte le altre Banche la DC ha il monopolio anche della conoscenza, perché la commissione legislativa dell'industria non può effettuare le intenzionali verifiche alle imprese agevolate!

Ecco perché Le chiedo signor Presidente, perché NON LO SAPPIAMO, di dirci cosa vuol dire a pagina 20, quando ricorda questi 7700 posti di lavoro resi possibili tra il 1964 ed il 1969.

Vuol dire che si sarebbero potuti creare o che si sono creati?

E sono posti di lavoro nuovi, o «trasferimenti»

di industrie da una località all'altra, o da una sede vecchia ad una sede nuova?

Da questi 7700 posti si devono diffalcare qualche migliaio di posti che si sono persi? Insomma, qual è il SALDO? Negativo o positivo? E di quanto?

Glielo chiedo per onorare una frase Sua che ho ricordato all'inizio di questo capitolo del mio intervento: questa è l'occasione e la sede per una *verifica* e per differenziare le posizioni dialettiche fondate sulla conoscenza dei dati, dalle esibizioni di pressapochismo.

*Il secondo punto programmatico*, dei tre che la relazione indica per il 1971, dopo quello dell'occupazione, è la *difesa dell'ambiente*.

Così come il PRI condivide la priorità data all'occupazione (con tutte le riserve e le verifiche che non da oggi reclamiamo per il settore industriale, e con la ribadita segnalazione del turismo come altro polo di sviluppo della nostra economia), anche per questo II traguardo, cioè la difesa dell'ambiente, i repubblicani condividono le buone intenzioni della Giunta Regionale.

Lo abbiamo dimostrato nella difesa del Gruppo del Brenta, nell'ottenimento dell'isola pedonale del Centro storico di Trento, nell'impegno fatto assumere dal gruppo consiliare nostro al comune di Trento, per la lotta contro i detersivi non biodegradabili, nelle riserve espresse su tante strade e cave che deturpano l'ambiente turistico e paesaggistico.

Lo dimostriamo con il mio disegno di legge, presentato in Provincia ed in Regione, aiutando i Comuni a darsi un'obbligatoria disciplina nel razionale ed igienico smaltimento dei rifiuti solidi.

Per quanto riguarda l'inquinamento delle acque non condivido il pessimismo del signor Presidente circa l'impossibilità giuridica da parte della Regione di disciplinare le acque di scarico. Ci sono leggi in proposito che hanno fatto il loro tempo, perchè le pene previste

sono praticamente scontate in partenza dalle industrie inquinanti.

Ma io ritengo che la Regione per le sue competenze in ordine alla sanità, possa invece emanare disposizioni legislative che impediscano l'uso di prodotti inquinanti. Del resto, come s'è fatto altre volte, non c'è da verificare questa possibilità, votando una legge e lasciando al Governo, ed eventualmente alla Corte Costituzionale, l'onere di dichiararla estranea all'ambito delle nostre competenze. In tale senso, se la Giunta non intenderà promuovere un apposito disegno di legge, mi riservo, con i colleghi che la pensano come me, di presentare idonea proposta.

Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico il discorso non è molto diverso. Il comitato anti-smog ha fatto affiggere nelle strade, nelle scuole, negli ospedali un manifesto a colori che si fregiava dell'intestazione della Giunta Regionale. Il manifesto concludeva dicendo ai cittadini: voi provvedete a sostituire la nafta con il gasolio, noi (cioè la Giunta) penseremo alle industrie.

Era lecito pensare che al sacrificio richiesto ai cittadini privati, facesse riscontro analoga pretesa nei confronti delle industrie inquinanti. Invece la Giunta Regionale ha proposto di dare soldi perchè ciò avvenga, premiando così quelle industrie che non avrebbero potuto né dovuto aprire senza gli accorgimenti atti a non danneggiare la salute della popolazione e a non rovinare le coltivazioni pregiate.

Anche in questo settore, la legislazione dello stato che si invoca, darebbe probabilmente occasione di ripetere da qui a qualche anno ciò che il signor Presidente afferma per la legge sui trasporti: «il discorso sulla riforma è entrato in un tunnel dal quale non sappiamo quando uscirà».

Quella di attendere che ci pensi lo Stato non è mai stata una buona politica né una scusa accettabile. Non lo è stata quando la

Regione ha soprasseduto alla propria legislazione in materia di trasporti pubblici (salvo a vedersi poi costretta a legghine erogatrici di centinaia di milioni a questa o a quella ditta privata); non è stata una scusa accettabile per rigettare la proposta Manica sull'aumento delle provvidenze farmaceutiche-ospedaliere, ed in molti altri casi.

Il ruolo suppletivo della Regione nei confronti dello Stato, di cui mena vanto talvolta la Regione, fa strano riscontro ad un rifiuto di legiferare in materie in cui la Regione ha competenze certe.

Il TERZO TRAGUARDO assegnato dalla Giunta Regionale e quindi dalla maggioranza politica per l'esercizio in corso, è quello della sicurezza sociale. Ed anche per questo, i repubblicani condividono in pieno l'indicazione, anzi l'accentuano a mezzo di quel disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare e che dovrebbe assicurare fin da quest'anno poco meno di un miliardo di lire all'integrazione degli assegni familiari non solo della categoria contadina, ma anche delle altre categorie che stanno al di sotto, per questa «Voce» a quanto percepiscono ceti più fortunati (bancari, industria, dipendenti regionali e provinciali ecc.).

Più che di sicurezza sociale io parlerei di giustizia sociale. Ma non sarà certo sulle parole che discuteremo. Discuteremo sulle cifre. Io darò una motivazione generale delle cifre che ritengo possano essere spostate da altri capitoli a profitto dell'integrazione degli assegni familiari. E nella discussione articolata darò motivazioni dettagliate per ogni proposta riduttiva, dato che la motivazione generale richiede poche parole.

#### CONCLUSIONE

Mi avvio rapidamente alla conclusione, e non posso trascurare un accenno, che nella conclusione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta sembra doversi riferire ancora al famoso articolo del dottor Damiani apparso

sulla «Voce Repubblicana» e poi ripreso dall'«Alto Adige». Faccio solo una breve parentesi per ribadire che è un vero peccato che il giornale democristiano anche in questa occasione ammannisca ai suoi lettori solo le risposte del signor Presidente, e non ospiti oggettivamente anche i punti di partenza del dialogo. Che cosa i lettori del giornale della DC possano capire, Dio solo lo sa.

Chiusa questa parentesi, vengo al nocciolo. «La Regione è stata scritta, si chiede Grigolli, tutta sul verso sbagliato?». La mia risposta è breve ed inequivocabile: SÌ, è stata scritta tutta sul verso sbagliato.

Il Bilancio non è tutto, e non poteva essere diversamente dal momento che è venuta meno quella partecipazione che è la giustificazione prima, di un sistema democratico, e in modo specialissimo delle autonomie locali. E' per questa carenza di fondo che il signor Presidente si trova a dover far appello a «ristabilire credibilità per l'ente pubblico, a rompere la crosta dello scetticismo che è il male più nascosto e grave che insidia giorno per giorno la nostra democrazia... (sono le ultime parole delle dichiarazioni del signor Presidente, e saranno quindi anche le mie ultime parole di risposta alle sue dichiarazioni).

... Battere lo scetticismo, lavorare sui problemi, ottenere la partecipazione al dibattito, interpretando e facendosi capire, è per noi, dice Grigolli, il metodo di lavorare al servizio del Paese e di un mondo più cosciente della propria capacità di rinnovarsi ».

Sì, signor Presidente, La prendiamo in parola. La partecipazione al dibattito la chiediamo anche noi repubblicani, noi che abbiamo avanzato verifiche, proposto correzioni, pubblicamente portato dati che Lei ha cercato di negare ancor oggi, con queste Sue dichiarazioni, senza dare la prova. Noi siamo sempre disposti alla prova però. Abbiamo accettato la sfida dataci sul problema circoscritto della incidenza e della giustificazione della spesa di

gestione della Regione. Non abbiamo avuto altrettanto esito quando abbiamo invitato il segretario politico del Suo partito ad un pubblico dibattito proprio sulla «partecipazione».

Se vuole, Signor Presidente, quando vuole, in quest'aula o fuori di questa aula, sui giornali che pubblicano tutte le campane e non solo una, davanti ad un comizio, siamo pronti a sentirci dire quale cifra è stata sbagliata. E Le dimostreremo che non è vero.

Una cosa Le posso promettere fin d'ora: che nessun repubblicano negherà mai l'evidenza, né si trincererà dietro artifici polemici o frasi che vogliono attribuire ignoranza a chi può dimostrare il contrario. Le posso garantire che nessun repubblicano, tanto più che nessuno di noi ha poltrone di comando, né folle aperte agli applausi, né fa professione di politica come professione esclusiva, avrà mai un attimo di esitazione ad ammettere un grosso o piccolo errore, sia di partenza, sia di arrivo, in quella che è stata una precisa analisi della degenerazione dell'istituto regionale.

Riprendendo le dichiarazioni di Damiani, aspetto che Lei me ne contesti la veridicità, anche nel corso di questo dibattito, se Lei lo ritiene opportuno.

Perché il Suo appello tardivo alla partecipazione dovrà essere accolto solo sulla piattaforma della verità e non sulla negazione della stessa, anche se scomoda.

Lei ha avuto la gentilezza di citare il «Libro Bianco» sulla spesa pubblica che il segretario nazionale del PRI La Malfa ha preteso come vero modo di fare una politica seria, l'unico modo per governare modernamente un Paese civile che non si accontenta di chiacchiere.

Noi repubblicani faremo un «Libro Bianco» sulla spesa pubblica regionale. E ci permetteremo di inviarLe le bozze di stampa, perché Lei chiosi, contesti, neghi, dati permettendolo.

Ma proprio perché raccogliamo quell'invito al dibattito sulle cifre, e perché non vogliamo che qualcun altro faccia professione di «pressapochismo avventuriero ed incorreggibile» ci rivolgeremo con questo «Libro Bianco» all'opinione pubblica, che è il nostro giudice.

Perché in definitiva la verità è questa: non è che manchi la partecipazione della popolazione alla cosa pubblica. Sono gli attuali gestori della cosa pubblica che non partecipano all'opinione pubblica. Non c'è differenza dei cittadini verso le istituzioni, sono le istituzioni come attualmente gestite, che diffidano del pubblico. Altra ragione non vedo per avere negato quella pubblicità delle delibere ed avere strozzato la tribuna politica regionale, e aver monopolizzato gli strumenti di documentazione dell'attività della Regione.

Io ho finito.

PRESIDENTE: La parola al cons. Finato.

FINATO (D.C.):

Può sembrare espressione scettica, frutto di mentalità preconcepita, giustificazione che sa di appiccaticcio, premettere che — oggi, dinnanzi all'incalzare prepotente di problemi e realtà nuove — il bilancio, ogni bilancio, e quindi anche il bilancio che abbiamo ieri iniziato ad analizzare, è sempre terribilmente inadeguato al tanto e al troppo che resta da fare; quale che sia la mole del lavoro compiuto; ma soprattutto la limitatezza di leggi, di mezzi e di tempo, che lo hanno condizionato. Può sembrare: ho detto; ma, se lo si osserva bene, non lo è.

*Non lo è se si pone — umilmente — dalla parte della verità, e non si pretende di avere la verità dalla propria parte. Si considera il bilancio; non tanto la somma di alcune relazioni tecniche e numeriche, compilate burocraticamente, sull'agricoltura, sull'industria, sul turismo, sui lavori pubblici, sull'assistenza,*

ecc. . . ; ma l'organizzazione di queste e di molte altre conoscenze, riferite le une alle altre, secondo una concezione della Regione, intesa come organismo che si sviluppa, per il combinarsi spontaneo di migliaia di iniziative, di volontà, di relazioni tra persone.

*Non lo è se si è convinti che fare un bilancio, oggi, significhi essenzialmente, creare altrettante tensioni e stimoli in questo organismo morale che è la Regione; correggerne debolezze e difetti, sia costituzionali, che determinati da un dato periodico storico.*

*Non lo è se accanto ad una precisa idea e volontà politica vi è anche una conoscenza, reale, delle tendenze evolutive già in atto, delle esigenze più avvertite da parte della popolazione, delle forze spirituali, economiche e culturali, cui, di fatto, il futuro della nostra terra, è affidato. Ed è proprio in questa prospettiva che cercherò di esaminare, al positivo, il bilancio 1971. Al positivo: perché rifugiarsi dietro alle tre menzionate giustificazioni per adombrare deficienze, attese deluse, scadenze rinviate, speranze frustrate, è — a mio modesto avviso — una politica di comodo; diseducativa non solo delle nostre popolazioni, ma, alla lunga, diseducativa degli stessi Amministratori Regionali, che finiscono col crederci loro stessi e farcene una ragione di copertura del loro assopimento, della loro mancanza di fantasia, della loro incapacità di visione sintetica e anticipatrice.*

Non ho certo, Signori Colleghi, l'intenzione di emettere giudizi al nostro incedere: non ne ho l'autorità, e men che meno la volontà. Vorrei solo — se possibile — cogliere anche da queste tre limitazioni: tempo, leggi, mezzi; alcuni motivi che potrebbero colorare, giustamente, di maggior ottimismo, il domani che ci sta dinanzi.

L'autonomia, questa nostra autonomia, ha conosciuto, specie dopo i primi anni di vita, momenti non facili. L'incomprensione fra organi centrali e regionali; le diffidenze di larga

parte dell'opinione pubblica nazionale, sempre restia alle «novità», gli avvenimenti di casa nostra, gravi e luttuosi, che hanno turbato coscienze e sentimenti, non hanno certo favorito il progredire del nostro Istituto; anche se, ad ogni prova, alla fine, usciva, vincitore, sempre, il buon senso della nostra gente montanara, la sua compostezza, l'onestà e la validità dei suoi Amministratori.

L'avvento delle Regioni Autonome a statuto normale e la conseguente presa di coscienza di larga parte della popolazione italiana e delle sue molteplici istituzioni, del valore autonomistico, della Regione, come fatto eminentemente democratico ed altamente innovatore della società italiana (tesi questa, cara ai cattolici italiani che per primi, ancora alla fine dell'ottocento, la propugnarono, e sempre ovunque, la difesero) ha certamente allontanato le ombre, gli ostacoli, che esistevano tra potere centrale e regionale. Oggi — credo — con più o meno intensità, è da tutti accettata la concezione, che l'istituto regionalistico è la via e l'occasione atta a rompere le successive incrociature napoleoniche, albertine, liberali e fasciste, che hanno avvinto il nostro Paese, in una bardatura sempre più intollerabile. Anche se oggi — 1971 — le Regioni che si profilano non sono certo, quelle configurate, nel 1948, dalla Costituente. In primo luogo perché, per effetto dell'evoluzione economica e dottrinale del nostro Paese, diverso il significato culturale e politico, non porta più a considerare, da un lato materie di interesse locale; dall'altro materie chiaramente definibili e isolabili; ma farle tutte apparire di natura chiaramente interdisciplinare caratterizzate da esigenze di interconnessione, il cui riconoscimento ha necessitato il ricorso al metodo della programmazione. Quella programmazione, la cui spinta e utilità, noi non l'abbiamo trovata sui testi di teoria economica, ma ci è nata giorno per giorno, nelle mani; vivendo l'esperienza di un sistema economico che può, in qualche momen-

to, si apparire con le vesti esterne del miracolo, ma del quale noi, perché siamo stati e siamo Amministratori pubblici, forse più di qualche altro, conosciamo gli squilibri interni, le difficoltà accantonate, il peso disuguale. E perché tutta la nostra azione di ogni giorno, di fronte ai vari problemi, piccoli e grandi, ci ha spesso portati a scoprire i centri delle decisioni economiche che determinano la nostra vita, non solo di produttori, ma di cittadini e di uomini. Centri che il più delle volte, per ora, sfuggono anche al più attento e oculato dei controlli. E noi non possiamo accettare che pochi altri decidano, scelgano, determinino, per tutti noi.

Di qui l'esigenza di operare perché il rischio di una programmazione centralistica e tecnocratica venga superato, grazie al nostro apporto, in modo che autonomia e programmazione appaiano come momento di un unico e inscindibile processo innovativo e riformatore. E' questo un obiettivo di fondo, che dobbiamo — tutti — perseguire, se vogliamo che il processo di riforma regionalistica, che nel resto d'Italia sta muovendo i primi passi, si rafforzi sempre più nella nostra Società e la programmazione, che deve divenire realtà e non essere più studio o peggio bozza di studio, possa sostanzarsi di uno spirito democratico e di una «socialità», che a tutt'oggi sono largamente carenti.

Per raggiungere ciò, occorre:

- 1) che l'organismo locale esista come organismo politicamente responsabile e quindi in grado di essere protagonista nel concorrere alla scelta della programmazione economica nazionale;
- 2) che tale organismo sia posto in grado di attuare le sue scelte all'interno del proprio ambito di competenze, senza essere contraddetto da singoli settori dell'amministrazione centrale.

Deve, in altre parole, essere riconosciuto il ruolo insostituibile delle autonomie locali

nella programmazione economica, attraverso la partecipazione alle due fasi distinte che essa comporta, quella ascendente, di elaborazione del piano nazionale, e quella discendente di attuazione dello stesso.

Un ruolo altamente significativo, che grazie alla nuova struttura dello stato italiano, che ha tolto, nei confronti delle periferie, ogni assurda concezione di diffidenza e di difesa del potere centrale, può benissimo essere realizzato.

Se non che, in questo nuovo clima, premessa sicura di un cammino più spedito e più produttivo, vi è per la nostra Regione, in atto un processo, che portando all'annullamento dell'attuale Statuto e la conseguente creazione di due più larghe autonomie provinciali, potrebbe vederci assenti. Realtà questa che deve, onestamente, essere da tutti presa in considerazione. Ma considerata non come discorso pregiudiziale ad altri discorsi, non come mezzo di accusa a cose non realizzate, che abbiamo sentito — a sproposito — fare, spesso, qui e fuori di qui: «non abbiamo potuto fare di più perché, attualmente, la Provincia è priva di molte competenze!»; una realtà che va affrontata, realisticamente, così come il bilancio che stiamo per esaminare, affronta. Pur premettendo, doverosamente, la più aperta e convinta disponibilità, affinché il nuovo Statuto, logica conseguenza a mutate situazioni politiche, venga, il più presto possibile, a governare la vita del nostro Alto Adige e conseguentemente del Trentino; mi sembra che bene la Giunta Regionale abbia fatto nel guardare avanti, senza complessi e con decisione. Non si è nascosta dietro a quello che sarà il suo domani, ma giustamente, sfruttando tutte le sue attuali risorse e competenze ha dimostrato, sottoponendoci il bilancio 1971, non solo la capacità reale di andare oltre l'ordinaria amministrazione in tutti i settori, ma anche la volontà politica di individuare tempestivamente, avvalendosi giustamente del dialogo con

tutte le forze sindacali ed economiche, i più grossi problemi dello sviluppo, di cogliere i punti decisivi della concorrenza delle regioni vicine, di impostare con anticipo determinanti soluzioni; in una parola, di essere in linea con il principio delle programmazioni! Di questo bisogna onestamente dare atto.

Malgrado una frenante pesantezza economica, caratterizzata soprattutto da una forte limitatezza creditizia, dovuta a mancanza di liquidità sul mercato interno e internazionale, il bilancio 1971, ha una sua chiara validità. E non tanto per i notevoli finanziamenti previsti: bacini montani, forti incentivazioni al settore industriale, agricolo e turistico; quanto e soprattutto, perché esso coglie, in maniera totale, due problemi, aggredisce, impostando una soluzione positiva due settori: il mondo che ci sta attorno e la sicurezza sociale.

Partendo dalla sana concezione che l'ambiente deve essere fatto per l'uomo e non l'uomo divenire schiavo di ciò che lo circonda; ritengo qualificante — una precisa scelta di civiltà — l'aver programmato le tre leggi riguardanti: la costruzione di stabilimenti per lo smaltimento dei rifiuti solidi, l'abbattimento dei fumi e i trasporti.

Rifiutando quanto di deteriore e di ossessivo ha questa attuale civiltà consumistica; con le sue costanti dilacerazioni e traumi prodotti da questo nostro convulso vivere quotidiano, condizionato dalle macchine, dal rumore, dalla pubblicità e corroso dallo smog; le tre precise indicazioni di legge, proposte nel bilancio regionale, mirano a ridare all'uomo un suo contenuto, una sua libertà; più viva, più libera, meno prigioniera di fatti esterni; fatta di cieli puliti; di acque limpide; di condizioni di traffico da tutti, studenti e pendolari, sopportabili; di serenità riposante. E questo è essenziale. Perché l'uomo, ferito nella sua libertà, si deteriora, entra in un circuito terribile di disperazione e soccombe all'abulia e alla tristezza che è definita da S. Tommaso

«un riposo contro natura».

Come uomini e se permettete come cristiani, dobbiamo — amici della Giunta — mobilitare tutte le tecniche e tutte le metodologie per evitare questa terribile deteriorazione etica e psicologica.

Ed in questo quadro ritengo che vada aggiunto — anche per incoraggiare — un altro intervento regionale: quello da destinare ai Comuni, che decidono di eliminare il traffico automobilistico dal loro centro. La difficoltà per giungere a tale soluzione sono, specie dal punto di vista economico, notevoli; ed un concorso regionale alle spese per creare le necessarie infrastrutture; oltre che a completare lo sforzo regionale per rendere più umano l'ambiente nel quale viviamo; è, fra l'altro, anche un apporto positivo, e facilmente intuibile, alla soluzione che ci siamo prefissi per il 1973: la pubblicizzazione dei trasporti urbani.

Il secondo problema qualificante del bilancio 1971, affrontato in maniera organica, è quello attinente la sicurezza sociale. Dopo la legge ospedaliera che da «opera pia» fa assumere all'ospedale il ruolo più moderno di «servizio sociale», e dopo il voto rivolto al Governo per la «regionalizzazione» dei contributi riscossi da tutte le casse mutue; continuando su questa strada di vere e autentiche riforme, fortemente apprezzate dalla nostra gente; la Regione è vincolata ad affrontare, con il 1971, il tema, affascinante ed impegnativo, dell'unità sanitaria.

Ma accanto a questo grosso obiettivo, giustamente, il bilancio che stiamo esaminando, indica altri traguardi; che, a prima vista, potrebbero anche apparire settoriali; ma che settoriali invece non lo sono. Infatti essi rispondono in maniera, la più ortodossa possibile, all'impostazione data dal Piano quinquennale, che invitava, per questo settore, ad accentuare «l'aspetto preventivo»; e al «concetto-base», che inequivocabilmente precisa come una valida politica economica ed una seria

politica sociale deve lasciare all'assistenza un ruolo umile e limitato, se non si desidera trasformare il paese in un Paese di assistiti; mentre deve, invece, affrontare e riparare alcuni squilibri sociali; tamponare situazioni patologiche; trovare rimedi ai vari scompensi, dovuti ai ritmi diversi dello sviluppo economico sociale.

Di qui il piano per le Case di Riposo, Consorzi provinciali, per i Subnormali: due opere che si attendono da anni; di qui, soprattutto, l'aggiornamento degli assegni familiari ai coltivatori diretti; il cui importo viene portato dalle attuali 22.000 lire annue, limitate ai soli figliuoli, a 33.000 lire. Un primo, piccolo, passo; perché in questo settore c'è ancora tanto, ma tanto, cammino da compiere! Basti pensare che nel settore industriale, artigianale e commerciale — non faccio confronti con gli enti locali, perché il divario sarebbe macroscopico, per non dire scandaloso — il singolo percepisce, per le 300 giornate lavorative, Lire 68.640. annue per ogni figlio, più Lire 49.920 per marito o moglie invalidi, più Lire 28.080 per ogni genitore o equiparato a carico!

Ho riportato queste cifre perché ritengo utile l'intervento regionale a favore dei coltivatori diretti anche dopo il preannunciato intervento di adeguamento indicato giorni fa dal Governo.

E un altro traguardo indica il bilancio 1971 — a mio modesto parere — catalogabile in questo settore; anche se, per ragioni di pura competenza legislativa, esso è inserito fra i capitoli riguardanti le attività turistiche. Mi riferisco al provvedimento di legge che prevede il rifinanziamento per nuove attrezzature sportive. So che molto probabilmente, in questa indicazione, com'è avvenuto in commissione, mi troverò solo; ma io vorrei che di questa legge potesse beneficiare non solo l'ente pubblico, ma anche — assicurate le più scrupolose garanzie — le singole società sportive. E ciò per due motivi:

- il primo: perché in Italia, a differenza dei paesi socialisti dove tutta la pratica sportiva è gestita, solo dallo Stato; o degli Stati Uniti dove essa è monopolio esclusivo dei centri universitari; o della Francia dove è stata tecnocratizzata; — in Italia dicevo — lo sport vive, solo e soltanto, grazie la passione, disinteressata e appassionata, delle Società e dei Suoi dirigenti;
- il secondo: perché lo sport, scuola e palestra di vita, è ancora una leva efficace per salvare i nostri giovani — basta scorrere le cronache di ogni giorno — da droga e perversione. E oggi si parla tanto di giovani, che, come ha detto il Presidente nella sua relazione, meritano fiducia essendo il «loro credo chiaro, potente e pieno di ideali».

Un mondo che va difeso e salvaguardato son tutti i mezzi «validi». E la pratica dello sport lo è. Infatti chi guarda superficialmente competizioni vede solo delle gambe che corrono; ma chi osserva invece questo mondo con amore, vedrà degli uomini che cerscono; dei giovani svegli, aperti, che fanno quello che vogliono, che conoscono i problemi della società e li discutono; e questo perché lo sport ha creato in loro un equilibrio fra se stessi, ma anche il senso degli altri. eGnerosità, lealtà, spirito di sacrificio, misura dei propri limiti, scoperta degli altri, rispetto del diritto altrui: sono virtualità, squisitamente sociali, che lo sport trasmette a chi lo pratica.

Certo: l'essermi soffermato diffusamente solo su questi due aspetti — l'ambiente che ci circonda e la sicurezza sociale — mentre altri problemi, certamente più urgenti e più drammatici: come la crisi in diverse industrie regionali; o più attuali, come il necessario e urgente, prioritario collegamento autostradale di Merano con Bolzano e relativo traforo dello Stelvio; o più pressanti come il pauroso indebitamento degli Enti Locali; o più atteso come la commercializzazione dei prodotti agricoli; o più necessario come l'istituzione dei com-

prensori; o più politico come il «no» alla violenza; può sembrare una fuga dalla realtà. Non è così.

Fu giustamente osservato, da un acuto filosofo della storia, che la civiltà si misura dal grado di amore che essa ha raggiunto e tradotto nei propri ordinamenti. Ecco io credo che se sapremo affrontare e risolvere questi temi, più umani anche se meno produttivistici, noi troveremo forza e capacità per, efficacemente, guidare ed orientare, in tutti i settori, l'espansione materiale della regione, in un senso e in un modo che non contrasti, ma anzi avvalorati e potenziati, il patrimonio spirituale tradizionale della nostra terra; sì che questa, crescendo, in numero ed in potenza produttiva, si conservi tuttavia fedele a se stessa, al proprio volto originario, alla propria anima, alla propria fondamentale vocazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, onorevoli Colleghi, il gruppo liberale ha ascoltato con interesse la relazione del sig. Presidente della Giunta regionale sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1971.

Dobbiamo subito dire, come cittadini prima ancora che come politici, *che la relazione ci è sembrata un discorso serio*: di un galantuomo ad altri galantuomini. Che la penseranno certamente in maniera diversa su particolari questioni; che dissenteranno magari sulle scelte di fondo, ma che non possono non convenire con una esposizione onesta, che non indulge a giustificazioni di comodo e che pecca soltanto di qualche omissione, non sappiamo se voluta od inconscia.

A grandi linee esamineremo tra poco i settori in cui si articolano le voci del bilancio, *ma al di là del giudizio complessivo sulla relazione del Presidente della Giunta, che è sicu-*

*ramente favorevole e che sarà per buona parte determinante per l'espressione del nostro voto, vorremmo ora introdurre alcune notazioni che ci sembrano necessarie e che potranno servire, dal nostro punto di vista, a colmare quelle lacune che abbiamo notato nella relazione stessa.*

Nel tracciare la situazione economica nazionale il Presidente si riferisce espressamente alle dichiarazioni del Ministro del Bilancio, on. Giolitti.

Secondo noi avrebbe fatto meglio a riferirsi a quelle del Governatore della Banca d'Italia, Carli: così, quello sfumato accenno ad una «mancata normalizzazione della situazione all'interno delle aziende» che avrebbe, con altri fattori, contribuito a frenare l'espansione dell'economia italiana durante il 1970, *si sarebbe tramutato in un documentato atto d'accusa nei confronti dei Sindacati e della loro politica che è andata ormai molto al di là dei loro fini istituzionali e che è in definitiva l'unica responsabile dello stato di precarietà, non solo economica, in cui versano oggi la maggior parte delle aziende.*

*Diamo atto al sig. Presidente della Giunta che la condanna della «conflittualità permanente» e alcune ferme espressioni di biasimo sulla attualità sindacale, stanno ad indicare uno stato d'animo personale chiaramente orientato in una direzione ben definita; ma quando si ricoprono cariche pubbliche di grande responsabilità, e si sono individuati senza ombra di dubbio i fattori determinanti di una situazione rovinosa, è necessario avere il coraggio morale di condannare duramente non solo gli effetti, ma anche e soprattutto le cause di tale rovina.*

A costo di qualsiasi impopolarità e soprattutto senza incertezza e ripensamenti.

Il gruppo liberale prende atto del riconosciuto fallimento del piano quinquennale.

Quando noi, conforme alle leggi dell'economia e non certo per una ripicca politica,

predicevamo questo fallimento, dalla Sua parte politica, signor Presidente della Giunta, e soprattutto da quei repubblicani che si piccano di essere i maestri dell'economia oltre che della morale politica, eravamo tacciati di Cassandre. Ora Lei ci parla di «disaffezione» e cita Galbraith per riferirci la sua osservazione secondo la quale «infinitamente più importante del saggio di interesse e della disponibilità del credito è lo stato d'animo».

Quando noi dicevamo le stesse cose, parlando specificatamente di crisi di fiducia, allora dalla Sua parte politica e soprattutto da quei repubblicani, mostri di intelligenza e di chiarezza politica, ci venivano annoiati richiami ad una maggiore concretezza.

Ora la programmazione — attraverso il piano 80 e lasciando perdere gli scritti di Saraceno — diventa «sistema per l'assunzione di decisioni». Anche questo è qualcosa che i liberali avevano suggerito da bel principio. E non ci parli, signor Presidente della Giunta, di «semplice registrazione dei fatti» riferendosi all'era «classica del capitalismo borghese», contrapponendole una attuale e vaga «sfida all'incertezza». Ciò fa torto così alla Sua preparazione culturale, come alla sua responsabilità di uomo di governo.

Ci permetta ancora di spendere alcune parole sulla questione del Mezzogiorno, da Lei più volte citata.

In un'epoca di superamento dei confini nazionali, non saremo certamente noi a riprendere certi goffi razzismi regionalistici di marca pipitina. I confini geografici che noi ci riconosciamo vanno da capo Nord a capo Passero.

Pure ci pare che l'exasperazione del problema del Meridione, che ha informato gran parte dell'azione politica, sociale ed economica dei Governi che si sono via via succeduti dal 1945 ad oggi, non possa che essere di danno alla collettività nazionale.

Ora si è giunti al punto che per incenti-

vare il Sud si parla di disincentivare il Nord; addirittura, se le notizie trapelate attraverso la stampa corrispondono al vero, le industrie del Nord dovrebbero essere sottoposte alla taglia di un milione per ogni nuova unità lavorativa assunta oltre un certo limite.

Immagino che tutti comprendano che cosa significherebbe una tale disincentivazione. Il soffocamento delle industrie del Nord, una enorme disoccupazione locale, una gravissima crisi generale, che certamente non potrebbe essere superata se non dopo decenni.

Su questo pericolo, signor Presidente della Giunta, noi ci aspettavamo una Sua parola responsabile di riprovazione e non certo un allineamento alle tesi avventuristiche dei meridionalisti più spinti.

Sui dati regionali parlerò tra poco in sede di esame articolato. Ci sono però ancora alcune notazioni da apporre alla Sua relazione, Signor Presidente della Giunta.

I tre obiettivi che Lei indica per il 1971 ci trovano sostanzialmente consenzienti. *Sia per l'occupazione, che per la difesa dell'ambiente e per la sicurezza sociale.*

Avremo sicuramente modo di ritornare sull'argomento. Ma c'è qualcosa che ci preme dire subito in tema di trasporti, che Lei, signor Presidente della Giunta, giustamente colloca nel più ampio contesto del discorso sulla qualità della vita, precisando come lo stesso comparto «non solo fatti di prevenzione o di repressione», come potrebbero essere quei provvedimenti a carico di comunità ed aziende responsabili di attentare in un modo o nell'altro alla salute pubblica, ma «anche quelle agevolazioni indispensabili, atte a rendere meno squilibrate le modalità del vivere quotidiano, soprattutto per i periferici, i pendolari, lavoratori e studenti in particolare».

*Ebbene noi liberali abbiamo da tempo fatto presente questa importanza primaria del problema dei trasporti e più volte — sulla stampa, in Consiglio provinciale di Trento e anche*

nell'ultima conferenza regionale sull'industria — *abbiamo indicato nella sua risoluzione l'unica valida possibilità di portare a compimento, senza scosse e crisi ricorrenti, il già troppo travagliato processo di trasformazione industriale della Regione.*

Nella provincia di Trento si è preferito ripiegare sul concetto, che a noi è sempre sembrato peregrino, dei cosiddetti poli di sviluppo industriale, decentrando le industrie nelle vallate e cercando di risolvere in questa maniera il problema dei lavoratori pendolari.

Era logico aspettarsi che, al primo sintomo di recessione, queste industrie decentrate entrassero in crisi, il che si è puntualmente verificato, almeno per l'80% dei casi, trasformando così gran parte dei lavoratori, da pendolari occupati, in disoccupati stabili. Nessuno infatti può ragionevolmente pensare che un'industria rinunci ai vantaggi della concentrazione, se non ritiene di poterli compensare con quelli della incentivazione dell'Ente pubblico.

Perché dunque stupirsi, almeno a Trento, se ci sono industrie periferiche incentivate dal P.U.P. che cercano oggi di riversare le loro difficoltà nel grembo regionale? E che non potendo ottenere aiuto, chiudono? Ci sarebbe invece da stupirsi se ciò non accadesse! E mi permetta, signor Presidente della Giunta, di affermare con chiarezza responsabile, che anche il decentramento della scuola, voluto il più delle volte da troppo pavidetti provveditori agli studi, è un errore marchiano. In questo devo dire che l'opera della Giunta provinciale di Trento e in particolare dell'assessore Margonari è stato encomiabile per quanto di sua pertinenza. Perché, signor Presidente della Giunta, lo sdoppiamento degli Istituti, nove volte su dieci, porta ad un decadimento della funzione educativa, compensata da ben piccoli vantaggi dei discenti. E' legge naturale, signor Presidente della Giunta, salve le naturali, debite eccezioni, che i migliori docenti tendano al centro, lasciando la periferia ai più giovani, ai

meno preparati. Così, nella stessa Regione, addirittura nella stessa Provincia, si hanno stessi tipi di scuola, addirittura la «medesima» scuola, che dà un tipo di educazione e di istruzione ben diverso, destinato a pesare per sempre nella vita del discente.

Lei ha concluso, signor Presidente della Giunta, con un chiaro «no» alla violenza. La ringraziamo di questo e condividiamo punto per punto le sue argomentazioni, comprese quelle relative a quel «frontismo di nuovo conio» rilanciato ultimamente dall'on. Bertoldi e che noi, insieme a Lei, fermamente respingiamo. Condividiamo anche le sue preoccupazioni sulla nuova generazione che questa epoca di transizione dalla civiltà del ferro alla civiltà dell'energia sta a poco a poco — e come è naturale — facendo subentrare alla nostra nel comando del mondo. Pure altre epoche di transizione si sono succedute nella millenaria storia della civiltà umana e, per quello che ne sappiamo, l'uomo è rimasto fondamentalmente se stesso.

Molte volte, nel rileggere Platone o i Veda o Kalidasa, mi sono domandato se in qualche modo potevo sentirmi diverso da quello che era l'uomo mille, duemila, tremila anni fa. E la risposta è sempre stata negativa. Così io penso e fermamente credo che non sarà una differenza tecnologica a mutare l'animo dell'uomo. Non sarà quel poco di sapere, che sarà sempre del resto assai limitato di fronte all'assoluto, che potrà variarne i destini. L'uomo nascerà e vivrà sempre sotto le stelle e al di là delle stelle porterà i suoi desideri e i suoi sogni. Così io credo, noi crediamo, nell'uomo e nella fondamentale generosità del suo animo. In questa fede, sta, signor Presidente della Giunta, l'unico vero, valido significato di ogni nostro sacrificio e in definitiva del nostro lavoro quotidiano.

\* \* \*

*Il mercato creditizio e la politica economica*

Mi addentro adesso nell'esame analitico

dei vari settori del bilancio di previsione e, prima di tutto, vorrei spendere alcune parole sul mercato creditizio e sulla politica economica e finanziaria in genere della Regione.

Il rapporto impieghi-depositi, che nella nostra Regione è pari al 54,45%, è decisamente al di sotto della media nazionale.

Credo non si possa parlare di un fatto eccezionale, dato che la media degli ultimi anni si mantiene sempre intorno al 54%, mentre la media nazionale oscilla intorno al 75%.

Il significato di tale basso rapporto è ovvio e sta ad indicare la depressione economica della nostra Regione, depressione che si manifesta appunto con una propensione al risparmio puro del cittadino e ad un suo sostanziale timore all'investimento produttivo.

In queste condizioni è evidente che l'Ente pubblico non solo dovrebbe intervenire massicciamente per correggere questa tendenza, ma anche cercare di invertirla almeno per quanto attiene la sua esclusiva pertinenza. Invece notiamo che il rapporto impieghi-depositi riferito ai soli Enti pubblici ed assimilati raggiunge nella nostra Regione soltanto il 64%, quando potrebbe raggiungere il 100%, o addirittura, entro certi limiti, superarlo.

Noi liberali fermamente crediamo che la economia cosiddetta mista, che il centrosinistra organico ha spinto ormai fino ad un certo punto che è quasi di rottura, sia in definitiva un male per la nostra economia.

Ma l'introdurre qui un simile discorso non servirebbe a nulla. Avremmo preferito, è vero, che ci si dicesse con chiarezza che apparteniamo a questo o a quest'altro sistema economico. Che accettiamo il neo capitalismo, oppure che lo respingiamo e accettiamo una economia di tipo collettivistico.

Abbiamo invece risolto le cose all'italiana, con il sistema cosiddetto misto, mezzo capitalista e mezzo collettivista, con il risultato di scoraggiare l'iniziativa privata, che si vede ogni volta mortificata rispetto all'Ente pubbli-

co, e di creare una miriade di carrozzoni parassitari. Pure, come dicevo, è inutile piangere sul latte versato e soprattutto sul latte versato in una sede che non è la nostra.

Quel che è fatto è fatto e noi abbiamo soltanto il compito di cercare di far marciare il meglio possibile — almeno nella nostra Regione — un'economia cosiffatta.

Ma che ha fatto a questo proposito la Regione?

Essa si è preoccupata soltanto di creare nuovi posti di lavoro, reperiti attraverso una incentivazione industriale disordinata ed incompleta, resa ancor più grave, almeno per quanto si riferisce alla provincia di Trento, dagli errori di fondo del piano urbanistico provinciale. Neppure noi crediamo al potere tauturgico di un'industria di Stato, pure l'esame obiettivo di una situazione — che certamente non è stata voluta da noi e di cui non siamo i responsabili — ci pone nella condizione di dover richiedere un'industria di base, che attualmente non può essere che un'industria di Stato, intorno alla quale possano gravitare, in situazione di sicurezza per la durata delle commesse e per la regolarità dei pagamenti, quelle medie e piccole industrie satelliti private che sono congeniali al nostro territorio.

Va tenuto inoltre presente che nella sua disordinata incentivazione, molte volte la Regione ha peccato di leggerezza, fornendo mezzi e capitali a chi veniva dal di fuori, soltanto perché veniva dal di fuori, senza pensare alle aziende già esistenti sul territorio regionale e che avrebbero potuto essere a loro volta incentivate forse in misura minore, ma con migliori risultati.

Il discorso qui evidentemente si riallaccia a quella necessità, già più volte fatta presente dal gruppo liberale, di costituire, in analogia a quanto è già stato fatto da molti anni nelle altre Regioni a statuto speciale, una società finanziaria in grado di assicurare la par-

tecipazione con capitale di rischio alle iniziative produttive di provata validità economica, qualunque esse siano e qualsivoglia sia la loro matrice. Evidentemente il gruppo liberale non si può accontentare della risposta temporggiatrice della Giunta, che si trincerava dietro la temporanea mancanza di adeguati mezzi finanziari.

Così come non si può accontentare della vaga assicurazione che il problema sarà tenuto nella debita considerazione, anche in vista di un eventuale collegamento della Finanziaria regionale o delle Finanziarie provinciali con analoghi istituti aventi competenze pluriregionali.

Il problema è troppo pressante perché possa essere differito, né la politica regionale nei confronti del Medio Credito, pur essendo apprezzabile, può sopperire a quel più ampio respiro necessario al rilancio della nostra vita economica.

Veramente ci pare che una politica di incentivazione cosiffatta potrebbe finalmente porre fine alla stagnazione in atto e segnare una definitiva inversione di tendenza.

Si pensi ad esempio, che, nel caso di un insediamento regionale di una industria di base, sarebbe più che giustificata una partecipazione obbligazionaria regionale a suo favore, chiamando a parteciparvi anche il capitale privato, convenientemente rassicurato e remunerato, con la sua conseguente e desiderata immissione nel ciclo produttivo regionale.

Intanto, una politica economica-finanziaria così contratta non può che ripercuotersi negativamente su tutti i settori dell'economia regionale.

In primo luogo sul rapporto popolazione presente — forze di lavoro, che nel 1970 è passato dal 36,7% al 36%, con una diminuzione che si prospetta ancora più marcata per l'anno in corso.

Tale rapporto, anche se non rappresenta l'elemento più importante da un punto di vi-

sta strettamente economico, lo è invece da quello sociale. E nessuno credo vorrà negare in quest'aula che tale aspetto, in una moderna società di qualsiasi tipo, rappresenta la chiave di volta del sistema. Ma ciò che forse rappresenta la peggiore conseguenza di questa carenza regionale è l'impoverimento progressivo del potenziale qualitativo delle forze di lavoro.

Non c'è dubbio che in fase di ristagno economico le forze di lavoro qualitativamente preparate tendono a trasferirsi verso mercati di maggiore dinamicità, per cui ad una povertà di investimenti fa sempre naturalmente seguito una povertà di qualificazione professionale, con una logica progressiva ed inesorabile di impoverimento generale.

\* \* \*

#### *L'agricoltura*

Fare un'analisi delle necessità future dell'agricoltura trentina, specie in questo particolare momento, è senz'altro impresa ardua.

Si è sentito, nella convocazione indetta per le categorie agricole dall'Assessore Ongari, che la situazione finanziaria per il settore agricolo è di una gravità estrema e senza precedenti. Ciò è stato anche ricordato nella relazione del sig. Presidente della Giunta.

Non c'è nessuna disponibilità su alcuna legge dello Stato. Il Piano Verde non sarà eguale ai precedenti e si prevedono pochi interventi, solo su alcuni capitoli. Sono in scadenza leggi fondamentali per questo settore. Da sole, le leggi regionali possono incidere poco. Il gruppo liberale ritiene che dovrebbe essere giunto il momento per l'agricoltura di affrontare i problemi di fondo e, per risolverli, i politici dovrebbero rischiare magari l'impopolarità, come spesso succede quando si vuole operare in termini rigorosamente economici.

La tendenza dell'agricoltura moderna è quella di costituire aziende valide dal punto di

vista dell'ampiezza territoriale e della attrezzatura tecnica. Anche questo è stato ricordato nella relazione del signor Presidente della Giunta, ma per arrivare a questa meta è indilazionabile, almeno in Italia, una scelta di fondo: vogliamo aziende economiche o aziende sociali?

Mansholt con il suo piano ha già fatto una scelta: ha scelto le aziende economiche, suggerendo di abbandonare alla silvicoltura molte migliaia di ettari. Il problema è quindi di individuare le imprese che hanno o possono avere possibilità di sopravvivenza e quelle invece che tale possibilità non hanno e non potranno mai avere; non si tratta certo di abbandonare queste ultime imprese al loro destino, perché esse devono essere assistite sì, ma non «incentivate». Voler insistere sui criteri con cui sinora è stata impostata la politica tradizionale significherebbe continuare ad arrecare un duplice danno: anzitutto alle stesse aziende agricole, perché alcune di queste continueranno ad illudersi ed a sperare, mentre le altre, pur non essendone in grado, non saranno mai messe in condizione di produrre economicamente. E poi un danno ancora e in particolare all'economia nazionale, perché le somme stanziare per il settore agricolo, così come è oggi congegnato, mai potranno essere remunerative e mai potranno assicurare uno sviluppo equilibrato ed armonico dell'intero settore.

E' inutile illudersi: il ritmo di marcia lo scandiscono gli altri settori e le agricolture più progredite dei partners europei.

Occorre far presto per non restare irrimediabilmente indietro.

Purtroppo in Italia, come al solito, si fa dell'europeismo alla italiana, cioè con leggerezza, superficialità, impreparazione e con scarsa conoscenza delle reali situazioni socio-economiche.

Il tema viene svolto in chiave demagogica e così nasce la iniqua legge sull'affitto dei fondi rustici e la balorda proposta di trasforma-

zione della colonia in affitto. Leggi che incidono a fondo sulla possibilità di modificare le strutture della nostra agricoltura.

Sono riforme che non porteranno alcun beneficio e che hanno l'unico pregio di non «costare niente». Riforme già fallite in altri sistemi, che ledono fondamentali diritti, bloccano la mobilità della terra e ritardano l'affermazione di una agricoltura efficiente.

L'affitto, così come verrà d'ora in avanti attuato, cristallizzerà le condizioni allo stato attuale, in quanto nessun proprietario, piccolo o grande, sarà così autolesionista da cedere terreno in affitto.

I piccoli proprietari che lasciano la terra per passare ad altra attività, lasceranno la loro proprietà incolta piuttosto che sottostare alle nuove norme capestro dell'affitto.

Anche i coloni, pur divenendo affittuari, resteranno condannati al loro fondo — novelli servi della gleba in questa nuova Italia che si dice sociale e non è neppure socialista — e non avranno alcuna possibilità di allargare la loro conduzione.

A lungo andare resterà solo il sistema previsto dai comunisti: la confisca e la collettivizzazione della terra.

Quel giorno però — se mai arriverà — sancirà una situazione nuova e tragica per il nostro Paese; tragica per tutti, anche per gli attuali proprietari coltivatori diretti.

Non ho bisogno di descriverVi quel che accadrebbe in Italia in questa malaugurata evenienza, a cui i vari Helfer e Bonomi guardano con tanta indifferente serenità. Le deportazioni in massa attuate da Stalin in Ucraina e la distruzione fisica di qualche milione di Kulaki, cioè dei piccoli e piccolissimi proprietari terrieri, è, credo, ben presente alla memoria di tutti, né basteranno, per cancellarne il ricordo, i pelosi riconoscimenti delle benemerienze della proprietà privata da qualche tempo sciorinati da un collega Gouthier in cerca di nuovi equilibri.

L'esperienza cinese non è meno abberrante e crudele.

Pure, con l'aiuto determinante di democristiani e socialisti e con il pilatismo dei repubblicani, corriamo a gran passi verso questi traguardi. E non ci si tiri fuori l'argomento socio-economico di una presunta «rendita parassitaria» e di una condizione finanziaria jugulatoria cui si troverebbero sottoposti i fittavoli, gravati dal pagamento di un esoso affitto. Ciò non è vero in senso assoluto perché in Italia ci sono ampie zone dove il fittavolo ha una potenza economica ben maggiore del proprietario. Ma anche là dove ciò non accade, non è per nulla provato che eliminando una voce del bilancio, che ha le sue ripercussioni in tutti i campi della conduzione, questo bilancio debba necessariamente tornare. Per convincercene, almeno sul piano della logica spicciola, potremmo provare a trasferire questo concetto in altro settore della produzione, ad esempio nel settore industriale. C'è qualcuno di Voi, onorevoli Colleghi, che si sente di affermare che si può risanare un'industria in crisi solo eliminando dal suo bilancio la voce ammortamenti o qualche voce simile?

Nel nostro caso non viene più pagato il beneficio fondiario — che pure garantisce tutte quelle migliorie che non possono essere attuate se non attraverso mutui bancari — e quindi si presume che in tale maniera si faranno tornare i conti dei coloni e degli affittuari. Però, già ora, i proprietari coltivatori diretti non riescono a far quadrare i loro bilanci. E allora? Non ci viene il sospetto che il difetto stia ben più a monte? Alle manchevolezze di fondo del nostro sistema fondiario, il signor Presidente della Giunta risponde che sarà posto rimedio creando apposite cooperative di conduzione, conduzione associate ed altre forme. Ahimè, altre illusioni propinate ai nostri coltivatori, destinate purtroppo a tradursi in amare delusioni quanto prima. Com-

prendiamo che il signor Presidente della Giunta deve in qualche modo piegarsi a queste chimeriche forme vagheggiate dalle organizzazioni cattoliche. Ma noi vogliamo ricordarle, signor Presidente della Giunta, che esse hanno già dato scarsi risultati perfino nei Kolkoz. Il settore agricolo è un settore di pascolo elettorale per tutti i partiti, i quali fanno a gara per introdursi, prospettando soluzioni miracolistiche e dimenticandosi di proposito che l'agricoltura, come le altre attività economiche, deve sottostare a precise leggi di economia. Sempre ben inteso che i produttori agricoli non accettino di diventare dei mantenuti pubblici, magari riuniti in Kolkoz. Non c'è nessuna disponibilità in alcuna legge dello Stato e sono scadute leggi fondamentali per questo settore. Da sole le leggi regionali, anche quelle promesse dal signor Presidente della Giunta nella sua relazione, possono incidere poco. Il fondo di solidarietà, approvato da tempo, langue e non viene nemmeno pagata la frutta consegnata all'intervento. Questo quadro configura un vero e proprio vuoto di politica agraria, che non sarà certamente colmato dalle buone intenzioni del signor Presidente della Giunta, e che pare determinato da una precisa volontà di destinare esclusivamente ad altri settori le risorse del Paese. Altro che parità dei redditi! Dal Governo non viene neppure fatta rispettare la preferenza comunitaria alle frontiere per i nostri prodotti. Si importa frutta, vino, carne, legname da tutti i Paesi del mondo e noi assistiamo alle crisi ricorrenti in ogni settore. L'industria vuole e deve esportare e per farlo accetta in pagamento anche prodotti agricoli che già abbiamo in eccesso.

Signor Presidente della Giunta, quei giovani, di cui si legge nella Sua relazione, non chiedono agli uomini politici di fare della demagogia agraria. A questi essi chiedono di affrontare e risolvere i reali problemi dell'agricoltura. La legge sull'affitto, la trasformazione

della colonia, l'albo professionale sono fumo negli occhi per gli stolti: non cambierà niente, se non in peggio. Se mai potrà farlo, lo tenga presente, signor Presidente della Giunta.

### *L'industria*

Abbiamo già avuto modo di intrattenerci, sia pure saltuariamente, sui problemi dell'industria. Non ci resta dunque che riassumere e al caso ampliare i concetti già introdotti. Dobbiamo prima di tutto riconfermare che il processo di sviluppo programmato e incentivato dell'industria regionale è stato iniziato con ritardo sia per la particolare situazione territoriale, sia per una troppo debole e disordinata incentivazione da parte della Amministrazione locale. Ai grandi investimenti idroelettrici effettuati dalle società concessionarie private, ben poche iniziative hanno fatto seguito, eccezione fatta per alcune industrie il cui insediamento è stato determinato da un basso costo dell'energia elettrica e dove l'energia elettrica costituisce elemento preponderante e determinante sui prodotti lavorati. Solo da poco più di un decennio si è iniziato anche per la nostra Regione il vero processo di industrializzazione. In ritardo quindi sul resto d'Italia e debolmente sostenuto specie dagli organi competenti, condizionati, loro malgrado e a loro attenuante, da una particolare situazione quale quella di una autonomia molto spesso contrastante delle due province di Trento e di Bolzano. Va da sè che molteplici e concomitanti si sono dimostrati i problemi collaterali al processo di sviluppo e di insediamento industriale, non sempre felicemente risolti dalle due province autonome. Alcuni insediamenti sono stati felici, altri meno. Alcuni scelti con criteri di ubicazione e di tipologia adeguati alla offerta occupazionale, altri troppo condizionati da elementi variabili extra aziendali, dimostratisi mortali per la vita delle aziende stesse. Oggi gli strumenti per una incentivazione industriale di ampio respiro in parte

ci sono e in parte potrebbero essere facilmente reperiti, come per la Finanziaria, di cui si è già parlato, ed è un vero peccato che si sia perduto del tempo prezioso lasciando che molte forze del lavoro abbandonassero i loro paesi e le loro famiglie per operare entro o ai margini del triangolo industriale, contribuendo, fuori del nostro territorio, all'aumento del reddito nazionale. A parte la preoccupante situazione sindacale da noi già illustrata e che condiziona negativamente la vita delle aziende, le industrie già insediate, medie, piccole o grandi che siano, ma specie le prime due, vanno decisamente sostenute. E' necessario poter disporre di mezzi adeguati a far superare momenti di incertezza che esse attraversano, il più delle volte per colpe non imputabili ad esse, alla loro organizzazione o semplicemente al mercato. Niente interventi demagogici, o improvvisati, o parziali. E' indispensabile sostenere il processo di sviluppo industriale regionale, con una visione ampia, aperta e qualificata che abbracci l'intero settore, fondamentale forza di spinta per la nostra economia. Qualche investimento regionale può già definirsi stabile e promettente, ma ciò non basta per sentirci al riparo da sorprese. Questi investimenti vanno seguiti e tanto più quanto più essi siano condizionati da forze esterne ed estranee alla produzione. Questo presuppone già una scelta politica chiaramente delineata, che in parte abbiamo ritrovato nelle dichiarazioni del signor Presidente della Giunta. Ma seguire le aziende, soprattutto quelle piccole e medie che sono il vero nervo portante del nostro sviluppo economico e sociale regionale, significa prima di tutto non cercare, più o meno fraudolentemente, di trasferirle al potere pubblico, significa soprattutto non negare loro nei momenti di crisi quegli interventi di mediazione e di sostegno anche soltanto morale, che devono essere proprio del potere politico. E' questo dunque che in definitiva il gruppo liberale auspica per questo settore e per il prossi-

mo futuro: più approfondimento nelle scelte, più tempestività negli interventi e, sopra ogni altra cosa, più giustizia nei giudizi.

C'è un particolare settore, in quello più vasto dell'industria in genere, che è stato toccato solo di sfuggita nella relazione che accompagna il bilancio di previsione e sul quale desidero soffermarmi, anche perché è stato oggetto in questi ultimi tempi di critiche feroci e sostanzialmente ingiuste: *il settore dell'industria estrattiva*.

Vorrei ricordare, in un breve excursus storico, che le manifestazioni geologiche del Trentino-Alto Adige, tipicamente alpine, hanno dimostrato nel passato caratteristiche di risorse minerarie, paragonabili ad un piccolo museo mineralogico, con grosse lavorazioni soprattutto sul Calisio, che si sono protratte dal 1200 al 1600, e a Calceranica, a partire dal 1900. Il motivo per cui l'attività del Calisio è stata così intensa, va ricercata soprattutto nel grande interesse commerciale del piombo durante il periodo di sfruttamento. Vi lavoravano all'incirca 8000 persone, altamente e dignitosamente preparate — favorite dalla legge Vanghiana che prevedeva una cointeressenza fra l'escavatore e il principe vescovo proprietario — che giunsero a scavare qualcosa come 60.000 pozzi. La cessazione dell'utilizzo del piombo portò irrimediabilmente alla cessazione dell'attività mineraria, per cui i lavoratori interessati, di origine germanica, si trasferirono nella Val dei Mocheni, formando un'isola etnica tangibilmente visibile anche oggi. Lo stesso può dirsi di Calceranica, dove la spietata concorrenza delle piriti estere, ha scoraggiato sicuramente l'impresa mineraria alla ricerca.

Ebbene, onorevoli Colleghi, qualunque impresa mineraria che trascuri la ricerca, anche nel giacimento più promettente, è destinata a scomparire. Ecco perché le leggi regionali 20.3.1964 n. 17 e 8.11.1968 n. 41 di incentivazione mineraria, pur essendo apprezzabili nello spirito, risultano economicamente irrisorie. Per

eseguire ricerche ci vogliono ben altri capitali! L'occupazione mineraria nell'ultimo decennio è andata fortemente diminuendo, sia nel settore cave e, in modo ancor più preoccupante, nel settore miniere. E' ben vero che una delle cause può essere imputata alla meccanizzazione, ma a nostro parere ciò deve essere prima di tutto imputato, prima ancora che alla qualità del lavoro, indubbiamente faticoso e pericoloso, alla aleatorietà del mantenimento nel tempo del posto di lavoro. Ne sia testimonianza, ad esempio, la miniera di Giustino in Val Rendena, su cui si sono appuntati gli strali di tanti in più o meno buona fede, dove, cessati i lavori idroelettrici, si era venuta a determinare una situazione impressionante di disoccupazione, in parte alleviata dall'attività mineraria e che ora minaccia nuovamente di precipitare per le remore imposte da una opinione pubblica sobillata da chi non ha perfetta conoscenza della situazione. Chi Vi parla, onorevoli Colleghi, è andato personalmente a Giustino. Ha confrontato le varie e contrastanti opinioni; ha guardato con i suoi occhi e ne ha tratto la conclusione che la maggior parte delle accuse mosse alla società concessionaria non erano fondate. In definitiva, la società concessionaria a Giustino si è preoccupata di dare la precedenza assoluta alle ricerche, senza le quali si avrebbe avuto sicuramente quella strozzatura frenante alle latenti possibilità di valorizzazione del sottosuolo, che è bene indisponibile della Regione, facendo quindi mancare il presupposto per la continuità estrattiva. Tutto questo nel rispetto più assoluto della ricostruzione paesaggistica, con previsione di riempimento di vuoti, di rimboschimento, di tutela del verde. Veramente la campagna di stampa che si è abbattuta sulla miniera di Giustino ci è sembrata orchestrata da chi soprattutto voleva fare un processo alle intenzioni.

Un'altra Valle depressa, su cui va richiamata l'attenzione delle competenti autorità, è la Valle dei Mocheni, dove esiste una piccola

attività mineraria impostata su un giacimento di quarzo che può essere forse uno dei più grossi conosciuti. Abbiamo detto forse, perché qui purtroppo alle deduzioni geologiche mancano le conclusioni minerarie, per cui la ricerca, per motivi economici facilmente individuabili, ristagna. Non è azzardato affermare che una ricerca condotta seriamente potrebbe, in brevissimo tempo, portare ad una maggioranza dell'occupazione da 50 a 150 elementi e forse anche a molti di più. Se ora volessimo portare il discorso sulla lavorazione dei materiali presenti in Regione e stranamente non utilizzati in posto, entreremmo in seria polemica con gli uffici competenti dell'Assessorato che, per inciso, non sono certo i migliori della Regione. Non lo facciamo, un po' per esigenza di tempo e molto per carità di Patria. In definitiva vogliamo dire che solo dando una preminenza alle ricerche minerarie potremo, senza infastidire il turismo, ancorare alle nostre Valli, specie alla Val Rendena, alla Val dei Mocheni, alla Valsugana, alla Val d'Ega, parte di quelle popolazioni destinate altrimenti e sicuramente all'emigrazione.

### *Il Commercio*

Sulle attività commerciali la relazione al bilancio di previsione non si sofferma che per poche righe. Anche la relazione del signor Presidente della Giunta non dedica ad essa una maggiore attenzione. Non vorremmo che questa indifferenza verbale nascondesse un'indifferenza più sostanziale nei confronti di una attività che a noi pare invece, almeno come le altre, determinante ai fini di un corretto sviluppo della nostra economia. Se poi si pone mente al fatto che la produzione industriale ed agricola diventa bene sociale solo ed in quanto viene distribuita, allora salta subito agli occhi come il settore commerciale sia di primaria importanza anche ai fini sociali dello sviluppo comunitario. In linea generale questo concetto fa giustizia di quella rozza credenza

di un commercio, parassita intermedio tra il produttore e il consumatore. In particolare si può affermare che il settore commerciale non può dirsi trascurabile, anche sul solo piano occupazionale regionale, ai fini di un equilibrato sviluppo dell'economia. Esso occupa infatti nella sola provincia di Trento circa 17.500 unità, di cui quasi 8000 sono rappresentate da lavoratori dipendenti. Per analogia è da ritenersi che in provincia di Bolzano — di cui mi mancano in questo momento i dati — l'entità dell'occupazione sia simile. Ora il commercio, che risente particolarmente il travaglio del passaggio da un'economia agricola ad una industriale, deve subire ed assorbire da un lato l'evoluzione determinata dalla civiltà dei consumi, dall'altro le modifiche strutturali avvenute nell'interno stesso del settore. Il commercio, infatti, deve far fronte ad una domanda sempre più sofisticata e deve essere in grado di sostenere la concorrenza pubblicitaria della grande distribuzione. Non che la grande distribuzione sia per se stessa un fenomeno negativo, ma se non vogliamo che essa assuma posizioni di monopolio, dobbiamo portare le altre aziende ad un grado di efficienza tale da poter determinare esse stesse una spinta concorrenziale. Se si tiene conto dell'importanza del settore e delle difficoltà che esso attraversa, non pare che gli stanziamenti previsti in bilancio siano tali da determinare un'effettiva politica del commercio. Tale politica dovrebbe essere imperniata:

- a) sulla qualificazione professionale degli operatori. Tale qualificazione è necessaria non solo per dare alle aziende locali una conduzione razionale e quindi consona alle attuali esigenze, ma anche per impedire l'esodo delle forze giovani dal commercio verso altri settori, fenomeno questo che si sta già verificando e che rappresenta un serio danno per l'economia locale;
- b) negli incentivi per promuovere le concentrazioni di piccole aziende e le forme con-

sortili o associative per gli acquisti in comune;

- c) sugli incentivi per il miglioramento delle aziende. In questo senso ha bene operato la legge 46 che ha subordinato la concessione di contributi al raggiungimento di minimi dimensionali e all'adozione delle nuove tecniche di vendita.

Il gruppo liberale ha appreso con piacere che la legge 46 sarà rifinanziata. Essa però, a nostro avviso, dovrebbe essere snellita, in quanto risulta che la liquidazione dei contributi è troppo lenta, così da porre in difficoltà le aziende che su tali contributi avevano fatto assegnamento;

- d) sul potenziamento del commercio all'ingrosso. Il ruolo di tale tipo di commercio assumerà sempre maggiore importanza anche in relazione alla introduzione in Italia dell'IVA in sostituzione dell'IGE ed alla conseguente abolizione dell'imposta comunale di consumo.

A questo proposito abbiamo appreso con piacere che la legge 15 sarà rifinanziata, ma essa dovrà servire anche per incentivare la costituzione di consorzi acquisti fra dettaglianti e per potenziare l'organizzazione delle unioni volontarie;

- e) sul potenziamento delle attività grossiste destinate all'esportazione, che oggi sono mortificate perché tutte le attenzioni sono concentrate sui consorzi produttori di primo e di secondo grado, senza tenere conto del ruolo determinante che hanno sempre avuto nella nostra Regione gli esportatori di prodotti agricoli.

La Regione dovrebbe infine stanziare fondi per promuovere approfonditi studi sul commercio interno, anche in previsione della entrata in vigore della nuova legge sulla disciplina del commercio che è imperniata sui piani di sviluppo dell'apparato distributivo, e per aiutare le aziende ad affrontare col prossimo anno la riforma tributaria, che rappresenterà

una svolta decisiva non solo nel campo fiscale, ma anche nel campo della conduzione aziendale, tenuto conto dell'obbligo generalizzato della tenuta di una contabilità.

L'Ente pubblico dovrebbe preoccuparsi di aiutare le aziende, specie quelle piccole, a far fronte a tali obblighi, dato che esso sarà il primo beneficiario di una corretta applicazione della riforma.

Signor Presidente, onorevoli Colleghi, nel mentre mi riprometto di intervenire in sede di discussione articolata sui settori, che per ragioni di tempo, non ho potuto trattare in questa relazione, oltre che sulle singole voci di maggiore interesse, devo qui ribadire, a nome del gruppo liberale la favorevole impressione ricavata nel suo complesso dalla relazione del signor Presidente della Giunta.

Certamente esistono punti di discordanza e anche di aperto dissenso; punti di vista che vanno confrontati, opinioni che vanno verificate. Pure il gruppo del Partito Liberale Italiano ritiene che tutto questo possa essere compiuto in un clima di distensione e di corretta applicazione di quel confronto tra maggioranza ed opposizione, che costituisce lo schema portante di una democrazia liberale. La discussione del bilancio non si esaurisce comunque nella discussione generale. Seguiremo con attenzione la replica del signor Presidente della Giunta e la discussione articolata con le dichiarazioni dei singoli Assessori competenti. Ascolteremo con interesse e tireremo con onestà le nostre somme. Ora, come ora, non possiamo che augurarci che esse possano risultare positive.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e riprende alle ore 15.

(Ore 12.40)

Ore 15.

**PRESIDENTE:** La seduta riprende. La parola al cons. Parolari.

**PAROLARI (P.S.I.U.P.):** Signor Presidente, signori Consiglieri. Seppure le discussioni che avvengono qui, e in modo particolare il mio intervento, non credo possano contribuire a determinare degli spostamenti in ciò che è stato ormai deciso, credo però che vi sia un dovere da parte nostra; dire quello che noi pensiamo, non soltanto per il Consiglio, ma anche per le popolazioni e particolarmente per i lavoratori.

Dirò subito Signor Presidente che la sua relazione mi è apparsa interessante, ma non le nascondo che mi ha anche sorpreso per quello che ha detto sulla difficile situazione della nostra economia e sulle cause che l'hanno prodotta; ma non so quanto sia sincera o quanto voglia far assumere ad altri responsabilità per l'arretramento del nostro sistema produttivo ed alla sua incapacità di rispondere alle necessità civili delle nostre popolazioni.

La situazione di fondo della Regione è nota ed è stata descritta qui da varie parti politiche anche nel passato. Io non voglio richiamarla qui analiticamente come ha fatto ieri il collega Pruner, ma parlare brevemente dei problemi di maggiore rilevanza, di quei problemi seri e difficili tratteggiati ampiamente da lei Signor Presidente nella sua relazione, ma sui quali non ha proposto soluzioni alternative, ma una continuità nel metodo di programmare gli interventi che è una smentita alle sue dichiarazioni.

Una politica di programmazione economica Signor Presidente, noi riteniamo che non possa essere concepita come una correzione di alcuni particolari, come ci pare sia quella che ci viene proposta. Una politica di programmazione economica, se è una cosa seria, deve essere rivolta a risolvere gli squilibri, a guidare effettivamente lo sviluppo della politica economica regionale, dando gli strumenti e i mezzi necessari, che non troviamo precisati, il che

non vuol dire burocrazia, soffocazione della libertà privata, come si usa dire da parte della destra, vuole dire ordine e razionalità negli interventi per incentivare il sistema produttivo, rapportati alle necessità primarie di interesse generale della collettività e non interessate al solo profitto.

Non vi è dubbio che anche in Regione senza questa politica economica, e senza un intervento pubblico programmato della economia, i problemi fondamentali della nostra società non potranno essere risolti. Si tratta Signor Presidente, come lei dice, di problemi avvertiti da tutti, come urgenti e irrinunciabili, quali quelli della casa, dei trasporti, del lavoro assicurato, dei servizi sociali collettivi, della salute, per i quali oggi milioni di lavoratori si battono per conquistare dopo tanti sacrifici fatti da essi nel passato, mentre Lei Signor Presidente, tentando di imputare ai lavoratori la responsabilità del disordinato progredire della nostra economia, scagionando questi grossi profittatori e gli esportatori di capitali all'estero, non contribuisce a far nascere nella Regione un clima di distensione e un convincimento nei lavoratori che le cose possano cambiare.

Questo, lo dobbiamo dire, e avremmo voluto sentir dire, anche dal Signor Presidente della Giunta, una parola di condanna, indirizzata verso quegli sfruttatori e mestatori che sono la causa per la quale la democrazia stenta a consolidarsi nella coscienza delle masse popolari. Avremmo voluto assicurare i lavoratori e i cittadini, che non vedono ancora nel potere politico repubblicano, la garanzia del rispetto dei loro diritti che nella fabbrica, sui luoghi di lavoro e nella società, le condizioni risponderanno alle loro aspirazioni, che sono poi quelle che rispondono agli interessi generali di sviluppo socio-economico del Paese e della Regione. Se posso concordare nel ritenere che lo sviluppo socio-economico della Regione è stato condizionato dalla politica economica na-

zionale attuata dal Governo Centrale, devo anche dare la responsabilità maggiore alla D.C. locale, che non ha mai reagito con sufficiente convinzione. La politica della spesa poi rivolta verso investimenti sbagliati, verso l'appesantimento dell'apparato burocratico, verso un frazionamento minuzioso di intervento, più per finalità elettoralistiche, che di promozione di seri investimenti produttivi selezionati e decentrati è una delle cause di uno sviluppo economico fragilissime di cui oggi si sapportano le conseguenze.

Di fronte alla precarietà della situazione economica della instabilità aziendale, all'incertezza che ne deriva per l'occupazione, vi è il tentativo del Signor Presidente della Giunta, di scaricare sulle spalle dei lavoratori, responsabilità e conseguenze, addebitando le difficoltà ai problemi e alle tensioni prodotte dalle lotte operaie degli anni scorsi, così da riversare su altri il fallimento.

Tra la varietà di elementi anche interessanti contenuti nella relazione, vi sono problemi che meritano seria attenzione, primi tra tutti la grave crisi che investe la nostra agricoltura e l'industria locale. Problemi di occupazione, di continuità aziendale, di crisi della frutticoltura, di abbandono delle campagne; che accumulano tutti noi Signori Consiglieri, in un giudizio pieno di preoccupazioni.

La nostra economia, evidenziata dal forte aumento dei protesti cambiari e dei fallimenti, dalle periodiche crisi che investono, alternativamente le industrie sovvenzionate; vedi la Nuova Motori di Riva, la S.E.T. di Scurelle, la F.M.T. di Malé e altre ancora, più di noi preoccupa i lavoratori e i loro familiari.

Con noi del PSIUP altre parti politiche condividono questa nostra apprensione e secondo le esperienze fatte propongono nuovi strumenti e diversi orientamenti negli incentivi, per garantire il lavoro e l'investimento del pubblico denaro. Non illudiamoci però che la politica degli incentivi possa da sola,

anche se rinnovata, dare l'impulso necessario per il superamento della grave crisi economica. Il 1970 ha messo in evidenza la fragilità della nostra industrializzazione, specialmente nella Provincia di Trento, ha imposto rilevanti interventi finanziari più per evitare smobilitazioni, che per nuovi investimenti, facendo rilevare l'esistenza di larghe fasce di lavoratori occupati a basso salario. Da questa situazione di depressione economica regionale non si esce, se non con un serio intervento finanziario dello Stato, atto a risolvere i problemi della occupazione, del reddito, dell'emigrazione, della casa, della scuola, dei trasporti, dei servizi sociali e dell'agricoltura.

Questa politica di accentramento delle attività industriali in zone dove è più agevole trarne profitti, ha portato a un gonfiamento artificioso nel settore terziario, provocando aumento dei prezzi, degli affitti, dei generi alimentari, del costo dei servizi pubblici.

Non siamo solo noi del PSIUP che mettiamo in dubbio l'efficacia della politica attuata dalla Giunta. Sono i risultati ottenuti che dimostrano l'insuccesso di un sistema usato da poco scrupolosi industriali, che spremono profitti sfruttando sovvenzioni e incentivi.

L'agricoltura si dice sia la grande malata e ben poco possono le nostre competenze per sollevarla dalla crisi che la investe. In questo campo ancora così importante per la economia della nostra Regione è necessario impostare una decisa azione di difesa. La nostra produzione frutticola e vinicola è minacciata sempre più da un sistema di distribuzione, che esercita un peso sui costi rendendo poco remunerativa la produzione per i contadini e troppo cara per i consumatori. Molto ha contribuito allo scoraggiamento dei nostri agricoltori la contraddittoria politica sia per quanto riguarda il settore zootecnico e frutticolo attuata localmente in rispetto agli indirizzi provenienti dalla CEE e dal MEC. A questo proposito, bisogna dire che i risultati ottenuti pon-

gono in forse gli orientamenti seguiti e suggeriscono una seria meditazione prima di adeguarsi a disposizioni, finora utili. Esse salvaguardano gli interessi delle grosse Aziende agricolo-industriali, ma non quelli dei nostri piccoli agricoltori, costretti ad operare in zone di montagna, con una proprietà eccessivamente frazionata, dove la redditività del terreno è limitata e la possibilità di rapide trasformazioni della produzione fortemente condizionate. Non neghiamo che vi siano delle grosse difficoltà per superare la crisi in atto nel settore agricolo, per questo si parla ovunque di avviare un processo di ristrutturazione della azienda. Questo significherebbe pure l'accoglimento delle rivendicazioni della sinistra italiana, ma se non si passerà ad una riforma che preveda anche l'esproprio, non si farà in tempo ad arginare il processo di sfollamento delle campagne. L'unica proposta che va in questa direzione è quella che facilita la costituzione di aziende agricole sufficienti attraverso l'intervento creditizio a raggiungere obiettivi produttivi e di mercato anche se talvolta si sono rivelati utili solo per incentivare aziende che di contadino hanno solo il nome.

Sono proprio le aziende di questo tipo che normalmente traggono i maggiori vantaggi dai finanziamenti dei vari piani, dalle sovvenzioni, mentre la azienda autenticamente contadina subisce le conseguenze della continua disintegrazione della proprietà, conseguente anche al sistema ereditario, sì da distruggere dopo poco, quello che col denaro pubblico si è ricomposto.

Il dato di oggi, di questo stato di cose, è il continuo sfollamento dei centri agricoli particolarmente da parte dei giovani.

Per sovvenire ai bisogni della nostra agricoltura è necessario che l'Assessore svolga una azione più incisiva, in difesa della produzione locale, volta a stimolare lo sviluppo di aziende agricole consociate, per favorire la cooperazione di base, per programmi di ricerca di

mercati, per una seria azione di orientamento e di informazione. Primaria importanza ha in questo momento l'impegno della Giunta di accelerare i tempi per la realizzazione del servizio sanitario regionale gratuito, che consenta a tutti i cittadini della Regione, la cura della malattia, una azione di prevenzione e di tutela della salute contro i pericoli derivanti da eccessivo sfruttamento delle capacità lavorative, da sofisticazioni, da inquinamenti, e da frequenti infortuni sul lavoro.

Riconosciamo che un certo lavoro utile e positivo è stato fatto dal Signor Assessore in questo senso, per avviare a soluzione l'iniziativa presa da varie parti politiche intesa a realizzare la riforma sanitaria in sede regionale. La legge voto presentata lo prova, anche se si è voluto condizionarla accettando pressioni interessate; così la legge sul regolamento degli ospedali e di istituzione di Unità Sanitarie Locali in via sperimentale. Lamentiamo che non si sia ritenuto utile intervenire anche nel settore delle malattie mentali per una regolamentazione più moderna e umana della cura psichiatrica.

Non starò qui a precisare il mio pensiero sul problema della casa dirò solo che le Province devono esercitare un ruolo superiore che nel passato per predisporre una legge che soddisfi primariamente i bisogni di case per i lavoratori a basso salario.

Qualche riflessione merita di essere fatta sul problema dei trasporti pubblici per l'importanza che il servizio assolve sotto il profilo sociale, che non si risolve sanando le ricorrenti crisi delle società concessionarie dei trasporti pubblici. Il Psiup pone in evidenza la necessità della rivalutazione del trasporto pubblico, rispetto a quello privato che deve portare ad un graduale superamento del sistema delle concessioni attraverso la creazione di una azienda di trasporti a prevalente partecipazione finanziaria regionale.

Credo necessario riproporre ancora all'at-

tenzione della Giunta quanto ebbi a dire nel corso della discussione sul Bilancio Preventivo della Provincia 1970 e in occasione della discussione della recente legge 95 per interventi a favore della SASA e ATESINA. Allora proposi la unificazione delle due Società trentine di trasporto 'TRENTO-MALE' e ATESINA la cui maggioranza azionaria è in possesso della Provincia di Trento, sia per regolarizzare le loro direzioni aziendali, mantenute, non si sa perché, da anni in uno stato di provvisorietà, che compromette anche la funzionalità. Ci è sembrato allora che questa proposta fosse favorevolmente accolta dal Presidente della Giunta regionale, ma non avendo avuto nessun seguito, non vorrei fosse stata accantonata.

Nel settore dello Sport e del Turismo, l'intervento deve essere orientato verso opere che siano di preminente interesse sociale.

A noi preme far rilevare che è necessario sostenere iniziative di Enti pubblici e Associazioni che svolgono la loro attività nel campo degli sport popolari, particolarmente dislocati nei centri minori della Regione, mentre l'Assessorato al Turismo dovrebbe dedicare particolare attenzione alle attività organizzate e amministrate da enti pubblici, attuate per la valorizzazione turistica dei centri esistenti e di altri dislocati in Valli che abbiano serie possibilità di sviluppo turistico e mancanti di altre risorse. Si parla da tempo sulla necessità di realizzare una Società Finanziaria regionale. L'argomento è stato oggetto recentemente di interrogazioni e di richieste avanzate da molti Consiglieri. Sono anch'io del parere che tale strumento potrebbe svolgere una funzione utile per fermare il processo in atto di abbandono al quale sono lasciate certe zone. Se ne è parlato molto, ma anche qui si è rimasti bloccati, causa una visione diversa fra i due partiti dominanti.

La Finanziaria potrebbe intervenire inoltre con partecipazione di maggioranza in Aziende a partecipazione pubblica che trovano dif-

ficoltà ad ottenere crediti attraverso i normali canali bancari.

La politica dei contributi regionali alle industrie; attraverso il sistema degli incentivi e delle facili sovvenzioni, favorite le avventure e la speculazione di improvvisati industriali; ragione per cui, siamo costretti ad interventi continui, ma d'altra parte necessari per salvare il salario e la occupazione.

Anche il ramo del commercio, dell'artigianato, dei servizi sono in crisi perché non possono crescere autonomamente in quanto che dipendono dalle attività economiche fondamentali.

I riflessi negativi di questa politica si sono trasferiti anche nell'ambito della Pubblica Amministrazione, che ha raggiunto una tale spesa e un tale grado di saturazione che grava pesantemente sulla economia e sulle attività produttive.

Non siamo noi soli del PSIUP che avvertiamo la crisi che investe la nostra economia, più di noi la sentono e la subiscono i lavoratori, la denunciano i sindacati, i cittadini consumatori e molti uomini politici e anche Lei, Signor Presidente. Il che dimostra che la crisi non è episodica ma cronica e non congiunturale, come si è detto in sede nazionale.

Si è detto che in seguito ai danni causati dal decretone verranno più soldi alla Regione, io lo spero, ma dubito che il maggior finanziamento ottenuto, possa compensare le perdite dirette e indirette del prelievo di tanto denaro dal Commercio locale. Capisco che vi sono molte difficoltà da superare; capisco anche che per voi della maggioranza democristiana, sia estremamente difficile svincolarvi da una strada che avete battuta per ventidue anni, ma c'è bisogno che vi rendiate conto seriamente della gravità della situazione socio-economica esistente, anche nella nostra Regione, realtà che si avverte anche dal corso delle cose che avvengono quotidianamente, dall'alternarsi continuo di crisi nelle industrie e nell'agricoltura,

dalla eccitazione degli animi, dall'indifferenza che ha preso i cittadini per la cosa pubblica, da un diffuso malcontento verso tutto e tutti, e dal risorgere dello squadristico fascista che per quello che nasconde, rappresenta, e provoca, costituisce un serio pericolo per la società e le istituzioni democratiche, che la società italiana si è data con la lotta antifascista e la Guerra di Liberazione, Signori Consiglieri.

Pare a me, e vorrei sbagliarmi, che anche nelle dichiarazioni del Signor Presidente della Giunta vi sia ancora riprodotta la vecchia mentalità delle classi dirigenti italiane che davanti ad una pressione dal basso che chiede riforme ci si fermi alle forme che essa assume per condannarla, invece di sporsi per risolvere le miserie.

Io non vi domando, colleghi della maggioranza, di accettare le nostre idee, vi domando di sviluppare in modo conseguente e coraggioso quelle premesse politiche che avete posto alla base della vostra dottrina, premesse che non troviamo nella sua interessante dichiarazione Signor Presidente, mentre viene confermato col Bilancio Preventivo una linea politica sulla quale abbiamo, anche nel passato espresso un giudizio negativo.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Raffaelli.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Signor Presidente, signori consiglieri, l'intenzione dei componenti del gruppo socialista di intervenire sui singoli capitoli, o su alcuni capitoli particolari del bilancio, mi esime dall'entrare in questione di carattere tecnico particolare, connesse con le previsioni di entrata e di spesa. Il mio compito è quindi limitato ad un intervento di carattere generale e ad alcuni temi di carattere particolarmente politico. Alcuni temi che sono stati posti esplicitamente dalla relazione del Presidente della Giunta, sui quali abbiamo pun-

ti di vista non conformi, e che sono stati posti dal silenzio del Presidente della Giunta. Dirò subito che alcune impostazioni sono anche suggestive, sono comunque serie, sono indice della volontà, del desiderio di dare all'azione politica una impronta che non sia contabile, ragionieristica, pragmatica, ma che abbia un suo contenuto ideale e finalistico ben preciso, e di questo prendiamo volentieri atto. Possiamo riassumere questo concetto con il richiamo ad alcuni titoli della relazione del Presidente della Giunta. Le riforme in prima linea. Siamo d'accordo e riconosciamo che è uno slogan suggestivo e degno di considerazione. I tre obiettivi del 1971: la occupazione, difesa dell'ambiente e la sicurezza sociale. Riforme, in prima linea; ne parliamo tutti e ne pare scontata l'esigenza, nel nostro conversare quotidiano. Io invece e noi socialisti, tutti riteniamo che siamo lontani ancora dall'intenderci su questo. Cosa vuol dire riforme? Vuol dire trasformare in maniera traumatica, anche se si vuol fare distinzione fra rivoluzione e riforma, intendendo con il primo concetto qualche cosa di violento e col secondo qualche cosa di non violento. Anche la riforma se è seria è traumatizzante, perché vuol dire travolgere delle istituzioni che talvolta sono addirittura secolari, vuol dire travolgere dei sistemi, dei modi di vita, vuol dire entrare violentemente, decisamente, in nodi di interesse, in grovigli di vivere, difesi coi denti, difesi senza scupoli. Quindi non è una cosa che si possa fare soltanto con delle petizioni di principio o con delle parole. Se mi è concesso il richiamo biblico, che non si addice alla mia formazione culturale specifica, ricorderei il vaticinio «partorirai con dolore»: solo con dolore si possono fare riforme vere. E io penso che qui sia uno dei punti discriminanti fra coloro che parlano, magari con entusiasmo delle riforme, e poi si arrestano di fronte alle conseguenze dolorose, e coloro che invece son disposti ad andare fino in fondo. Io non voglio classificare drastica-

mente il Presidente della Giunta regionale, che presumo di conoscere abbastanza bene anche sul piano personale, che stimo per moltissimi aspetti, fra coloro che si fermano; certo che è fortemente sospetta la sua costante preoccupazione delle conseguenze, delle prime avvisaglie di riforma. Se mi è consentito vorrei riassumere, così: faremo le riforme, perché noi siamo d'accordo, le faremo però se una parte di coloro che ne sono interessati staranno tranquilli, procureranno i mezzi per attuarle, provvederanno ai lenitivi da applicare a coloro che sono destinati ad essere operati, affinché costoro non abbiano a soffrirne. E' tutto il discorso relativo ai vari autunni e alle primavere calde che si sono succeduti nel Trentino, e che permangono, è un modo di vedere questa situazione sindacale e che ci induce a pensare che il Presidente della Giunta ha il consenso della stessa, e quindi non è solo con la sua responsabilità. Il nostro discorso, a differenza di quello della maggioranza, è questo: come è nato l'autunno sindacale trentino e le successive stagioni? Ci pare chiaro sia nato così: incentivi, disponibilità enorme di manodopera, tradizione di quietismo, di tranquillità, mancanza di una tradizione sindacale nelle masse contadine o operaie, insediamenti sul sicuro, all'inizio, qualche agevolazione e la garanzia della collaborazione di gente tradizionalmente laboriosa, quindi tranquillità di lavoro, tranquillità di reddito. Ci si poteva illudere che le cose durassero sempre così? Evidentemente chi si è illuso ha sbagliato i suoi conti. Li hanno sbagliati gli industriali, li hanno sbagliati i politici che hanno creduto che le cose durassero così, o se han creduto che da una situazione arcaica si potesse passare alla piena maturità; credo che non sia mai avvenuto in nessuna parte del mondo un salto qualitativo così. La gradualità in questi casi ha la caratteristica della tumultuarietà, della confusione e della esuberanza. Ed ecco che abbiamo un comportamento sindacale che io non ho difficoltà, al-

meno sul piano personale, a ritenere meno maturo di quello dei sindacati lombardi, ma che era logico attendersi da una classe operaia neocostituita. E allora saltano le illusioni di poter avere dei margini di reddito superiore a quelli delle altre zone più avanzate; quindi gli strilli, le minacce, le chisure, i ricatti, le integrazioni salari, le marce sulla Regione che non sono sempre frutto dell'iniziativa operaia ma qualche volta sono suggerite dallo stesso datore di lavoro. Alla Grundig avevano offerto il pagamento della giornata se le maestranze fossero venute in Regione a chiedere la TV a colori; sono state le maestranze stesse, mature abbastanza, a dire di no. Ci sorprende la posizione del politico che segue reazioni di questo tipo, naturali invece nella parte padronale. E nella relazione del Presidente della Giunta, non riusciamo ad esimerci dall'aver questa impressione. E questo può essere anche un discorso che ci dà modo di rispondere a certi discorsi sul centro-sinistra, che ci sono venuti dal P.P.T.T. e anche da parte di esponenti democristiani; un centro-sinistra che si vuol concepire a tutti i costi come un superpartito, che eliminando, le in fondo trascurabili, sembrano dire, distinzioni ideologiche di origine e di impostazione, si trovi d'accordo su tutto. Signori no, se volete una dichiarazione della quale penso di poter rispondere a nome del partito, diciamo che per noi il centro-sinistra non è questo, è una coalizione con evidenti punti di convergenza, che non eliminano le tendenze particolari, le aspirazioni, le finalità e le sensibilità particolari dei singoli partiti. Noi ci teniamo ad avere le nostre finalità ad affermarle e ad accentuarle, perché non abbiamo cessato di essere socialisti del P.S.I. da quando facciamo parte, credo lealmente, del centro-sinistra in campo nazionale, e in campo locale. Sono questioni di fondo, di fronte ai grossi problemi della nostra società. E se noi riteniamo di censurare, mi si consenta il termine, le posizioni espresse

dal Presidente della Giunta, è proprio perché non ci teniamo a identificarci, come del resto penso che nessun altro dei partiti di centro-sinistra ci tenga a identificarsi o a confondersi con noi. Cioè per riassumere, noi siamo tra coloro che vogliono le riforme.

Ho parlato dell'industria, perché nella relazione del Presidente della Giunta c'è un largo spazio dedicato ad essa. Altri colleghi, con questo io vorrei fare un invito alla maggioranza. Vorrei fare un invito a noi stessi, a tutti gli altri colleghi delle minoranze, di varia colorazione del Consiglio, a riconsiderare un po' insieme il problema, perché è l'unico atto politico grosso, che meriterebbe forse più di altri il nome di riforma. Noi veniamo da lontano, diceva Togliatti, veniamo almeno da 2000 anni. Noi trentini e altoatesini, veniamo da almeno 2000 anni di economia, prevalentemente agricola. E solo da 8-10 anni ci siamo messi in testa di trasformare questa caratteristica di economia agricola, in caratteristica industriale. Questa è la realtà delle cose. Adesso io non voglio rivendicare meriti e priorità. Siamo un po' tutti d'accordo di fare una più grossa rivoluzione pacifica nella economia della nostra Regione. Proviamo a voltarla come vogliamo ma ditemi qualche cosa che ci sia stato di paragonabile nei secoli passati. O sarà modificato il regime proprietario, il regime di conduzione, la distribuzione della proprietà delle terre ecc., però sempre agricoltura era, ed è stata fino a questo ultimo dopoguerra. E noi abbiamo intrapreso la riforma di questa struttura, riforma che si può scrivere veramente con la iniziale maiuscola. E penso che di fronte a una trasformazione di questo tipo, come quella che ci siamo proposta e che è parzialmente in atto, acquistino anche una diversa dimensione anche gli eventuali errori, una dimensione logica, umana cioè. In malafede non si andrà a cercare un'industria che venga a chiudere i battenti dopo 15 o 20 giorni o 20 mesi, insomma; io faccio più credito ai miei

o avversari o dirimpettai politici, di quello che non facciamo altri colleghi. Invece io dico che quello che manca se mai da parte del gruppo dirigente, D.C., ieri, S.V.P. in modo particolare oggi, è la capacità di affrettare le conseguenze di questi atti, di queste trasformazioni. L'ho già detto prima, l'autunno o le stagioni calde del Trentino in modo particolare vanno affrontate in modo diverso; bisogna saperle affrontare non criticandole soltanto, ma prendendole per quelle che sono, cioè fenomeni inevitabili. Ho ricordato ancora l'apprendista stregone qui dentro, non so a che proposito, è una favola molto significativa. Se si ha la volontà di suscitare un determinato fenomeno, bisogna avere anche la capacità di poterla dominare, non solo reprimere. Quindi niente paura, se invece di fabbricare contadini tranquilli le fabbriche hanno sfornato dei contestatori, era il frutto che doveva dare la fabbrica nella terra vergine africana del Trentino. Capiterà anche in Alto Adige, anche se lì siamo più avanti. Da oltre 40 anni ci sono infatti alcuni grossi complessi industriali con una classe operaia sicuramente meno tumultuosa e più matura di quella trentina. Il discorso sugli incentivi o i non incentivi. Sì, no. Sufficienti, insufficienti, li aumentiamo, facciamo la sottoscrizione al Mediocredito, tutte cose che credo otterrebbero la unanimità del Consiglio. Ne parliamo un po' tutti magari criticando, ma poi il discorso si esaurisce. Industrie di Stato. Abbiamo sempre detto di sì anche noi, però vorremmo oggi, offrire alla meditazione dei colleghi, di tutti i gruppi, un certo tipo di discorso. Abbiamo tutti raggiunto un certo livello di esperienza, siamo ad una tappa, credo che sia dovere di tutti cercar di trarne le conclusioni. Incentivi ci sono stati, alcune industrie son venute, altre no, alcune erano buone, altre no. Gli incentivi non sono una invenzione della Regione Trentino-Alto Adige; c'è qualche cosa di molto più grosso, ed è la cassa del mezzogiorno che dispone di migliaia di miliardi. Con ciò il mezzogiorno

non si è ancora industrializzato, o almeno non in modo auspicabile. A noi pare di poter affermare che il capitale e l'impresa seguono una logica diversa da quella dell'incentivo; la logica del maggiore profitto, che può essere trovata anche là dove la Regione, il Comune, stanno pensando ai disincentivi, cioè al piano industriale. Noi offriamo il terreno, il mutuo agevolato al Mediocredito, e quelli continuano ad andare a Milano, creando l'enorme caos che tutti conosciamo, che fa disperare, il Bassetti, la Miasi e tutti i responsabili della vita politica e sociale della metropoli lombarda. Loro però continuano ad andar lì, perché? Perché quello che guadagnano lì evidentemente è di gran lunga superiore a quello che darebbe l'incentivo del credito agevolato, del terreno gratuito, degli allacciamenti e delle infrastrutture della Regione Trentino-Alto Adige. E allora noi non proponiamo la abolizione degli incentivi, né la soppressione del Mediocredito, ovviamente, perché c'è un margine di convenienza per alcune iniziative anche entro questo settore. Ma in questo quadro noi vi chiediamo di vedere con noi diversamente il discorso della industria di Stato. Perché se l'industria privata, che chiamo capitale per comodità, continua a fare quello che vuole, a dispetto delle leggi di incentivazione, o dichiariamo forfait, abdiciamo, come poteri pubblici, oppure diciamo l'intervento deve essere di altra natura. E del resto, che cos'è la politica meridionalistica, se non la volontà dello Stato di orientare diversamente l'insediamento industriale, l'investimento economico, da quello che sarebbe la sua propensione naturale alla concentrazione del triangolo? Che cos'è la programmazione contrattata? E' una articolazione particolare della programmazione in genere. Aumentando l'imposta di consumo sul bene che produci, quello potrebbe essere un disincentivo, di cui si può servire lo Stato. Cioè lo Stato corregge, lo Stato in cui siamo oggi, che non piace a Crespi ma che è indispensabile, lo stato bor-

ghese, perché l'Italia è ancora uno stato borghese, secondo la definizione corrente e secondo quella marxista. Lo Stato che non si mette solo come carabiniere sul cancello delle fabbriche per impedire il picchettaggio. E' lo Stato del 1970, retto da partiti che si diversificano, ma che hanno acquisito elementi di politica moderna, che interviene e corregge quando ce n'è bisogno. E allora non è un donativo che noi dobbiamo chiedere ai ministri, ma la richiesta ragionata di intervento per il riequilibrio della distribuzione delle attività economiche. Deve essere cioè una industria di Stato che determini poi quei fenomeni di moltiplicazione di cui tanto si è parlato. A proposito di industria, mi limito a dire che non ci accontenta quello che il Presidente della Giunta ha detto a proposito della finanziaria. Le nostre opinioni sulla finanziaria l'avevamo espresse più volte e in più sedi. Riteniamo di avere diritto di affermare che qui siamo di fronte a un prezzo politico che la D.C. ha pagato e sta pagando alla collaborazione con la S.V.P., del resto da noi favorita, auspicata, ben vista, un prezzo politico ingiusto, imposto ingiustamente dalla S.V.P. alla economia del Trentino ma anche dell'Alto Adige. E se fossero i nostri colleghi del Consiglio regionale e i dirigenti del Parteaussatz a pagarla, mi augurerei che le conseguenze si riversassero sulle loro teste invece che sulla economia generale della Regione e delle due Province. Non rinunciamo però a insistere perché sulla finanziaria il discorso rimanga aperto. Abbiamo visto d'altra parte una S.V.P. per decenni arroccata su determinate posizioni, che poi sono state superate. Quindi nel nostro immenso e radicale scetticismo è brillato qualche volta un luccichio di fiducia sulle possibilità di ripensamento a certe soluzioni ragionevoli anche da parte della S.V.P. Nel campo dell'agricoltura, già in commissione finanze e bilancio, io avevo posto degli interrogativi al Presidente, ma non ho avuto una risposta esauriente, né in quella

sede né in sede di relazione generale al bilancio. In tema di agricoltura mi limito a due o tre problemi, che secondo noi sono di estrema attualità: Aziende agrarie. Il signor Presidente ci ha detto che è allo studio una loro sistemazione. Lei non si è sbilanciato signor Presidente!

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Ho detto semplicemente che da un mese e mezzo a questa parte l'assessore Ongari è disponibile per fare su questa materia una relazione alla commissione...

RAFFAELLI (P.S.I.): Proporrò una mozione di censura nei riguardi del Presidente della commissione all'agricoltura.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Ci sono quattro volumi che illustrano queste situazioni sulle quali l'assessore può dare adeguate informazioni alla commissione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Comunque lo voglio segnalare: o noi ci ritroviamo con le aziende agrarie liquidate, o avremo il diritto di occuparcene noi. Non importa se poi litigate fra Helfer e le Acli terra, e non importa se le Acli terra firmano i manifesti contro Helfer, con i nostri e con i comunisti contadini, perché tanto il vostro ragionamento, del vostro gruppo dirigente, della D.C. così intesa nell'accezione più nobile, diciamo, di casata, di dinastia, è questo: le beghe in famiglia ce le facciamo fuori noi, e gli altri devono starsene fuori dalla porta. Sul problema dell'ente di sviluppo, vogliamo farla la discussione approfondita? Volete assumervi la responsabilità nel dire: ci opponiamo, perché per noi va bene che vengano solo concorsi. Ma prendetevela, non veniteci poi a dire: ma l'Helfer ce l'ha fatta sotto il naso. Il discorso potrebbe essere questo, perché lo sappiamo che metà di voi sono contro.

I termini della questione sono questi: la federconsorzi può beccarsi la provincia di Trento, fra una settimana, o un mese, però state zitti, lavorate chi pro e chi contro, a seconda del vostro schieramento interno e questo non è tollerabile.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Abbia pazienza, abbiamo detto che stiamo lavorando.....

RAFFAELLI (P.S.I.): A quale fine? Di farne l'elemento che renda impossibile la...

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Al fine di renderle autosufficienti...

RAFFAELLI (P.S.I.): D'accordo, ne stavo parlando.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): A consentire l'agricoltura di camminare...

RAFFAELLI (P.S.I.): Ne stavo parlando. Nell'azione della Federconsorzi...

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): La Federconsorzi fa quello che vuol fare, io non so, io parlo di quello che...

RAFFAELLI (P.S.I.): A Lei pare che non importi, a me importa, ma non è una questione personale, a me importa perché ritengo che per gli interessi di tutta l'agricoltura trentina sia necessario prendere una posizione contro, e pretenderei che chi non la pensa come me avesse il senso di responsabilità di prendere posizione a favore e di dirlo. L'agricoltura, la cooperazione, le casse rurali, con la loro tradizione, con i vostri meriti, con quelli di don Guetti, di don Panizza, di Monsignor Regers-

burger e di tutti gli altri vostri antenati politico-religiosi, non sono più un patrimonio di parte. La cooperazione, ne parla Mansholt e ne parla il ministro dell'agricoltura italiana; ne parlano le organizzazioni democristiane, acliste, comuniste, socialiste, come di quello strumento, forse unico oggi, al quale ricorrere per superare le deficienze del produttore, dell'agricoltore privato. Noi abbiamo una cooperazione pilota nel tempo e nei meriti, esemplare per tanti aspetti, sicuramente non adeguata a queste nuove necessità. Ma non se ne può discutere, perché la cooperazione è dell'Angeli, del Monti, prima era del Carbonari, dell'Odorizzi, tanto per non far nomi, fuori di lì non si va, è tabù. E guardate che ci sono dentro anche dei nostri iscritti. Noi non abbiamo mai fatto neanche tentativi di politica di penetrazione, settaria, di opposizione ecc., perché non mettiamo in crisi i nostri 500 iscritti che sono soci della cooperativa, della cassa rurale, del consorzio frutta ecc., ma questa gente fa i suoi interessi o collabora agli interessi di tutto il mondo agricolo? E se è così, noi non pretendiamo di saltare sul carrozzone, come col suo solito buon gusto e la sua delicatezza proverbiale ha scritto o ha detto l'on. Helfer, perché non è questione di posti o di altro, è questione di portarla qui, nelle sedi opportune. Queste sono alcune considerazioni, che riprenderemo se l'assessore Ongari ci vorrà dire qualche cosa, o se invece vorrà stuzzicarci, provocarci. Dai Ongari, fuori un discorso provocatorio sulla agricoltura e sulla cooperazione che vivacizzi questo settore, ci stiamo volentieri, perché vogliamo cercare qualche soluzione per uscirne, perché leggi per i contributi all'agricoltura ne abbiamo firmato e votato anche noi, e abbiamo visto che non servono a niente. Il discorso vale anche per il credito, e per le casse rurali. Del credito si parla anche nella relazione del Presidente della Giunta; evidentemente però il colpo d'ala o il colpo di tallone, che riporti a galla questo problema in for-

ma diversa dal solito, non c'è stato. Noi siamo ancora ai bassissimi impieghi rispetto ai depositi, noi siamo ancora alla situazione della esportazione dei risparmi trentini e altoatesini nelle altre zone più attive della nostra Repubblica. E quindi anche qui vorremmo che si uscisse fuori con qualche cosa di diverso. Sui temi della nostra economia ho detto quello che di essenziale ci pareva poter dire con riferimento all'impostazione del Presidente della Giunta. Prima di chiudere tornerei ai grossi temi generali e politici. Noi riteniamo, dicevo, che la Regione, la Giunta regionale, il Consiglio regionale, abbiano funzioni tutt'altro che contabili, funzioni tutt'altro che ragionieristiche, tutt'altro che pragmatiche, ma come ogni organismo politico che non sia a livello minimo, ci siano delle funzioni altamente qualificanti, e quindi le scelte e i giudizi che si danno sulla situazione politica sono estremamente indicativi e sono estremamente impegnativi. Ecco allora che noi giudichiamo la posizione del Presidente della Giunta, sui fatti che in questi ultimi mesi, o direi in questi ultimi anni, hanno caratterizzato la vita politica e sociale nella nostra Regione, e particolarmente della provincia di Trento. E non siamo d'accordo sulla preoccupazione del Presidente della Giunta di ricercare ad ogni costo una posizione di equidistanza e di presunta obbiettività di fronte a quelli che vengono chiamati gli opposti estremisti. Signor Presidente della Giunta, io le auguro di non passare mai alla storia come un pretore o come un commissario di pubblica sicurezza, delle pensioni sociali e delle conseguenti manifestazioni che ci sono state nella nostra terra, ma come il politico che sa scegliere, con un taglio sulle grosse dimensioni. Non voglio fare paragoni eccessivi, li faccio solo per comodità, ma se noi ci fossimo trovati a fare i pretori nei pubblici ministeri al tempo della rivoluzione francese, con ogni probabilità avremmo condannato un sacco di gente che oggi è passata dalla parte

della ragione. Se noi fossimo stati spettatori, non storici e non politici, avremmo avuto tanta pena per il re e per la regina Antonietta, e per il Delfino. Essi erano anche uomini. Se noi giudichiamo oggi la rivoluzione francese penso che siamo d'accordo: noi socialisti, Crespi liberale, lei democristiano, probabilmente anche i colleghi del P.P.T.T. che alla storia non devono aver guardato molto, almeno come politici, nel giudicare positivamente la rivoluzione francese. Tutte le teste che sono cadute e non tutte a ragione, sono state stragi, di fronte alle quali il discorso umano è tale da far orripilare anche oggi. Chi si sentirebbe però tornando indietro di dire no, fermiamo la rivoluzione perché ci sono stati 400.000 o 500.000 morti. La storia paga questi prezzi e per fortuna li paga sempre meno, perché la ghigliottina perlomeno oggi è abolita, speriamo sempre e anche la pena di morte, almeno nei nostri paesi. Ma se nel nostro paese c'è la pena di morte è solo per qualche dimostrante, o anche per qualche agente dell'ordine, ma in proporzione pena di morte di fatto, nei conflitti sociali, negli ultimi vent'anni in Italia facciamo pure tranquillamente le statistiche, è stata comminata soltanto a chi era da una certa parte della barricata. Volete che io, o che uno di noi per dire che voi avete torto si metta a dire che tutto quello che fanno i dimostranti, i sindacalisti, gli studenti, i maoisti ecc. è ben fatto? Non aspettatevi questo discorso da me e neanche dai miei compagni, perché ci rifiutiamo di fare gli agenti investigatori e i giudici istruttori. Ci sono quelli della magistratura pagati apposta, sono l'ordine giudiziario dello Stato, quindi lo facciano loro. Politicamente dobbiamo saper scegliere. E allora noi non possiamo dire, ed è qui che dissentiamo profondamente dalla posizione del Presidente della Giunta, gli opposti estremismi. Perché? Perché episodicamente può essere anche vero che i sassi vanno da una parte, le manganellate dall'altra, o le bombe di cui nes-

suno conosce gli autori, vengano due da una parte e una dall'altra. Però cosa c'è dietro? Non ci sentiamo noi di mettere sullo stesso piano la destra che si proclama eversiva, anticostituzionale, antidemocratica, che ha dietro di sé vent'anni di fascismo non rinnegato, e legami con gruppi finanziari, con gruppi di privilegio economico e di conservazione economica e politica, e gli scalmanati, i cappelloni, i maoisti. Ma voi credete veramente che Mao Tse Tung abbia un piedino politico qui dietro di loro? No, non di sicuro. Ma le forze politiche italiane dove sono schierate? Dietro questi presunti opposti estremismi noi vediamo un raggruppamento, una parte politica, la peggiore, che va condannata, moralmente, politicamente, anche giuridicamente, dal popolo italiano che è dietro alla destra. Dietro all'altra c'è improvvisazione, c'è fanatismo, c'è fede eccessiva evidentemente, giovanile, impossibilità palinogenetiche dalla sera alla mattina, rivoluzione o permanente o immediata. Non c'è certamente né la conservazione economico-politica, né la reazione, e non c'è neanche la rivoluzione. Non sarà dai gruppi extra parlamentari di sinistra che si farà rivoluzione in Italia, se è vero, come è vero, che il partito di sinistra che conta in Italia, fino alla prova del contrario, è il partito comunista italiano, che fino ad oggi non risulta essere l'ispiratore dei gruppetti maoisti. E quindi bisogna scegliere, perché è un'ipocrisia degli opposti estremismi. Sulla piazza se uno tira il sasso da destra, l'altro da sinistra, il poliziotto li mette dentro tutti e due e li condanna entrambi e forse anche il giudice. Noi non siamo chiamati a dare un giudizio di quel tipo, siamo chiamati a dare un giudizio sulle forze che spingono verso il progresso e sulle forze che tirano all'indietro. Non è un caso, che certe forze si ritrovino ad avere alimento particolare all'interno di certi gruppi industriali, di cui uno ce lo siamo portato qui in Regione. Avrò creato i posti di lavoro, e su questo non discutiamo, ma con le

grane che ci sta creando non so se abbiamo fatto un grosso affare. Parlo al plurale perché eravamo in Giunta anche noi quindi non se la prenda come una osservazione fatta alla sua parte. Dobbiamo stare dalla parte giusta, e per parte giusta noi intendiamo anche quella, che si muove per il progresso e per una maggiore libertà. E ora vorrei concludere con un'ultima osservazione. La parola «cultura» è entrata autorevolmente nel lessico politico della Regione, particolarmente con questa relazione del Presidente della Giunta. Quindi con buona pace del collega Lorenzi, che non è presente, siamo d'accordo col Presidente della Giunta regionale che il discorso politico, il discorso del modo di vita, il discorso delle scelte di lavoro, di abitazione e di ambiente, è un discorso culturale. E aiuteremo il Presidente a difendere questo diritto alla competenza della Regione a perseguire accrescimento culturale dell'uomo. Però sul concetto di cultura, come si deduce dalla relazione del Presidente della Giunta, non siamo d'accordo. L'uomo che esce dalla relazione del Presidente Grigolli lo definirei una specie di scandinavo, l'uomo ideale, affluente o quasi affluente, coperto, imbottito di protezione sociale, radicato tranquillamente al suo posto di lavoro, quindi con la sicurezza del pane e del companatico e collocato in un ambiente sano, gradevole, preservato dagli inquinamenti e dalle deturpazioni, perché i tre obiettivi: occupazione, ambiente sano, sicurezza sociale, creano questo uomo. Però dall'altra parte dovrebbe essere anche un sindacalista di buon senso. Non dovrebbe essere contestatore e qui non sono d'accordo perché fa parte della libertà del cittadino anche di essere contestatore, dovrebbe essere un buon produttore, e il discorso mi pare l'abbia già fatto Betta, che non si proclama marxista, e qui sono d'accordo. Facciamo anche i conti delle ore di lavoro e della produzione perduta, per colpa dei datori di lavoro, in questo anno e negli anni precedenti. Mi ricordo che l'anno

scorso avevo parlato, e mi pare anche con qualche consenso autorevole, del tema della partecipazione: l'uomo di oggi si muove per avere maggiore partecipazione alla vita pubblica e alle decisioni della collettività. Dalla relazione del Presidente non direi che si possa dedurre uno sforzo da parte dell'amministrazione per andare incontro a questa esigenza. Ma neanche si deduce una considerazione seria, per quella che noi consideriamo oggi la forma più alta di cultura dell'uomo: la sua maggiore libertà, la sua maggiore capacità di autonomia, di autodeterminazione. Direi che la cultura non è certo avere le biblioteche circolanti o di comprensorio a disposizione; e non lo dico certo per sottovalutare le biblioteche e chi le promuove. La cultura penso sia il raggiungimento di un maggior grado possibile di autonomia di giudizio, di autonomia di volontà; poter fare e dire quello che si ritiene giusto fare e dire, entro i limiti della legge. Ora qui non siamo in presenza di un atteggiamento della Giunta e del Presidente e delle forze politiche che ci facciano pensare a uno sforzo in questo senso. Lo sforzo per la casa c'è, grande piccolo; lo sforzo per il posto di lavoro, per la sicurezza sociale si farà; per l'ambiente, per l'uomo che voi considerate in maniera che noi non accettiamo, quello dell'uomo libero. Mi viene in mente l'ultimo spiacevole, e direi deprimente episodio di questi giorni. Alcuni medici dell'ospedale, siamo in tema di bastonate, di manganellate della polizia e di sassaiole dei dimostranti, hanno detto il loro parere, giusto, sbagliato, storto, che sia. L'Adige, di cui il nostro Presidente è stato direttore e che non è certo un giornale che lui rinneghi, pubblica trionfalisticamente in grassetto una orribile presa di posizione della associazione dei medici ospedalieri, i quali dicono che cosa? Il medico si tagli la lingua, e il medico non parli di politica. Qui non si parla di politica, qui si lavora. All'ospedale...

CRESPI (P.L.I.): Parla solo di riforma il medico!

RAFFAELLI (P.S.I.): Contro la riforma sì, quella non è politica. Il giornale deve essere uno strumento culturale e i medici han paura perché il Presidente è democristiano e si affrettano a dire: per carità, non parliamone più. Ci sono anche dei primari lì dentro, insomma gente che è arrivata a un livello sociale culturale che dicono che la polizia aveva torto. Di questo si fa portavoce non la Giunta, con un quotidiano che esprime un po' le posizioni politico-culturali del partito di maggioranza. Ecco, queste sono le cose sulle quali noi non ci sentiamo per niente di essere d'accordo e sulle quali ci lusinghiamo che il nostro richiamo, la nostra critica pungente, provochi qualche ripensamento, perché noi non siamo del parere del nostro collega Crespi che non ci sia possibilità per l'uomo di migliorare. L'ho interrotto stamattina dicendogli che non era crociano, non era sicuramente nel filone della filosofia italiana, negando la grande scoperta del rinascimento, che è proprio quella della crescita dello spirito umano attraverso i secoli. Io son convinto di non essere diverso da Adamo o neanche da Caino, quando non ho la ragione che funziona, perché alcune cose primordiali evidentemente permangono nell'uomo attraverso i millenni, ma credo che tutti noi certe forme di rozzezza, di barbarie spirituale le abbiamo superate attraverso le generazioni. Va bene, io credo a quest'altra concezione, della perfettibilità dell'uomo senza ovviamente illudermi di arrivare al regno di utopia. D'altra parte se non credessi a questo mi domanderei per cosa sto a far politica. Suppongo di avere una funzione pedagogica, per la parte che ho in un partito, che serve anche al miglioramento della umanità. Io direi che nella graduatoria prima viene un uomo libero e poi viene un uomo col posto ben nutrito, coperto socialmente e collocato in un ambiente sano,

perché se volessimo invertire la priorità, noi avremmo uno schiavo d'oro. Queste sono le nostre opinioni e per chiudere noi diciamo che all'interno dei partiti democratici, che hanno l'impegno di rispettare la nostra carta costituzionale, ci teniamo a qualificarci come coloro che si preoccupano di essere dalla parte di chi vuole innovare. Non siamo per la rivoluzione, ma per una trasformazione reale di questa società; dell'uomo libero, autonomo, che non abbia inibizioni di alcun genere, di fronte alla necessità di esprimere sè stesso e di esprimere il proprio pensiero.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signori consiglieri, noi ravvisiamo nelle dichiarazioni illustrative del bilancio, rese dal Presidente della Giunta regionale, una contraddizione stridente fra esame e descrizione di una realtà economica e sociale complessa e difficile, e analisi delle posizioni politiche. Dobbiamo rilevare innanzitutto come questa relazione, discostandosi da altre, che abbiamo avuto occasione di sentire, è totalmente priva di note trionfalistiche e quindi di una illustrazione della realtà intesa ad abbellirla. Penso che questo stile sia giustificato dalla serie di constatazioni di carattere obiettivo che vengono ad essere elencate in detta relazione. Quando noi leggiamo che si concorda su un fallimento della programmazione economica nazionale, quando c'è stato l'aggravarsi progressivo degli squilibri territoriali e settoriali, quando si afferma che già in passato si è perso entrambe le riforme e che dette riforme si presentano ora di fronte alla scena politica aggravate; quando si parla di fallimento sostanziale della politica agricola, nazionale e locale, quando si constata un inadeguato sviluppo industriale, e un acutizzarsi del problema fondamentale dell'occupazione del settore industriale, giudicato da tutti come

settore portante; quando si fa la amara constatazione che non c'è stata una politica nei confronti dell'azienda contadina e dell'azienda coltivatrice diretta, e si lamenta anche gli orientamenti sbagliati che sono stati attuati nel corso di una serie di anni; quando si lamenta la mancanza di mezzi per la difesa del suolo o per il mancato stanziamento da parte dello Stato in ordine a questo problema, e quando per ultimo si fanno tutte quelle serie di annotazioni circa le tensioni, i conflitti sociali, la confusione esistente nella nostra società, evidentemente signori consiglieri, signor Presidente, non si può certo abbondare in note trionfalistiche. Ma il contrasto stridente di cui parlavo prima subentra allorché fatta questa descrizione si arriva al punto più propriamente politico delle responsabilità. Noi dobbiamo tener presente, signori consiglieri, che il Presidente della Giunta regionale, parla a nome di una Giunta e di una coalizione politica. Quando Egli rende tutte queste dichiarazioni, esprime gli orientamenti di un organismo politico, quale è la Giunta regionale, riflettendo gli indirizzi di una coalizione di governo locale che rappresenta circa il 60% del corpo elettorale. La D.C. rappresenta pure il potere statale, il potere governativo, il potere a livello della grande maggioranza dei comuni della nostra Provincia. Un partito, signori consiglieri, che ha rivendicato ed esercitato la propria egemonia nel corso di oltre due decenni in questa terra, un partito che si è sempre qualificato come popolare il quale crea dirigenti ad alto livello governativo, e nazionale, la cui politica è stata piuttosto sprezzante nei confronti delle opposizioni. Dopo tutto quanto detto, come è possibile che nella relazione accompagnatoria del bilancio, le responsabilità di questo partito, di fronte a un bilancio di tale pesantezza, manchi di una nota autocritica? Questa cosa è veramente strana e io penso che per quanto abile prestigiatore, il Presidente della Giunta, non potrà far certo spa-

rire la D.C. nel cappello, come si fanno sparire i conigli. E invece si afferma che in sostanza tutti sono responsabili: gli imprenditori, il malcostume, i pubblici poteri che non sono all'altezza, ma che responsabili più che altro sono le organizzazioni dei lavoratori, le organizzazioni sindacali che hanno promosso le lotte dei lavoratori in questi mesi, e il partito comunista, ispiratore di queste lotte. Qui si fa infatti una contrapposizione, fra pubblici poteri, sindacati e partiti della sinistra. In sostanza si fa una critica, e agli uni e agli altri, ma la D.C. scompare nella dizione astratta. La D.C. si nasconde dietro la dizione di pubblico potere, ma effettivamente ha mancato. Però si usa, d'altra parte, chiamare col loro nome e cognome le organizzazioni dei lavoratori, si parla chiaramente di queste forze sindacali, che ingaggiano anche battaglie di natura politica e si biasima la loro azione. C'è una certa analogia col linguaggio, usato da «lotta continua», la quale non parla mai di D.C., quando si tratta di attaccare, ma di storture del sistema usato. D'altra parte, la stessa «lotta continua», non ha peli sulla lingua, quando attacca il partito comunista, o le organizzazioni sindacali o quando parla di revisionismo. Vorrei dire che questa certa analogia di linguaggio, forse è anche dovuta al fatto che molte di quelle persone che fanno parte di queste formazioni extra parlamentari di sinistra, sono proprio provenienti dalle vostre file, signori democristiani, che nauseati delle cose che stanno constatando, passano alla contestazione. Penso che la D.C. in questo momento abbastanza acuto cerchi questa determinata angolazione del discorso, la quale rappresenta un evidente tipo di mistificazione politica che non è certo una trovata né del Presidente della Giunta regionale, né degli assessori, ma una concezione che sostanzialmente tende ad appiattire la vita politica locale. Tende cioè a non porre in evidenza la funzione delle forze politiche, non a elevare il dibattito impedendo al

cittadino, all'elettore, al lavoratore, la possibilità di orientarsi. E' in voga in questi tempi una dizione: ed è in voga soprattutto proprio fra gli strati di popolazione che sono più vicini alla D.C.: la dizione di politici. Dicendo politici, non si intende parlare di quelli che hanno in mano il governo della cosa pubblica, ma di tutta la categoria dei partiti che vengono tutti unificati in una comune responsabilità, quasi accomunati in una specie di casta. Ora, da questa determinata impostazione e soprattutto dalla mancata autocritica, nasce un pericolo abbastanza serio per la vita politica locale, ed è l'invito alla spoliticizzazione, al qualunquismo, quel qualunquismo contro il quale il Presidente della Giunta tuona sì nella sua relazione, ma quel qualunquismo al quale nei fatti egli ci invita allorché appiattisce tutto il discorso a livello di pubblici poteri e non evidenzia quello che è lo scontro di classe con relative responsabilità. Se responsabilità ci sono, riguardo al partito comunista, questo è sempre pronto a discuterne a viso aperto. Ma quale è l'ideologia che ispira questo documento? Noi dobbiamo richiamare quanto avevamo detto lo scorso anno, non tanto nella discussione del bilancio del Consiglio regionale, quanto in quello del bilancio del Consiglio provinciale. Noi dicevamo che di fronte al muoversi delle classi popolari esisteva un determinato spartiacque, nel quale le forze politiche, a seconda della loro ideologia, potevano schierarsi, ma che sul cocuzzolo di questo crinale non era possibile collocarsi tutti quanti. Voglio dire cioè che a un certo punto una forza politica deve dire se sta da una parte o dall'altra; poi dirà in che misura, ci sta. Ma la risoluzione dei problemi che ci stanno davanti esigono collocazioni chiare. Le posizioni invece non sono chiare, come risulta dall'elaborato della Giunta regionale, dal quale si nota una continua tendenza all'equilibrio, in modo che la D.C., i partiti di governo, possano riservarsi quello spazio che consenta ad essi

di navigare, dando un colpo al cerchio e un colpo alla botte, senza assumere quelle scelte responsabili, che pure la volontà popolare ha loro conferito, attribuendo una così grossa mole di suffragi, alla D.C. e alla S.V.P. Il primo elemento negativo è la mole delle inadempienze che sono contenute, una pagina dietro l'altra, in questa relazione. Ora signori, chi è che è responsabile di tutti questi rinvii, di tutti questi insabbiamenti, di tutto questo aggravarsi di problemi e del loro marcire, se non le forze che hanno governato fino ad ora e a Roma e a Trento e anche a Bolzano? Ma, c'è un'altra annotazione che vale a qualificare la vostra posizione politica signori della maggioranza, ed è la annotazione alla quale si riferiva anche con un discorso che noi condividiamo perfettamente, il collega Raffaelli, e cioè la questione dell'antifascismo. La questione della posizione della D.C. trentina, in ordine ai gravi, gravissimi fatti che per una lunga serie di mesi si sono verificati nel Trentino, e che indubbiamente hanno fatto parte di un piano preordinato, e non solo preordinato a livello provinciale, e che sono consistiti in attentati all'incolumità pubblica, in assalti contro i lavoratori e le loro organizzazioni, in assalti contro sindacalisti, fino ad arrivare, notizia non certo smentita, a fare addirittura campi di addestramento nel Trentino, per allenare le squadacce fasciste. Ora, anche qui nella relazione si cerca la linea degli opposti estremismi, si cerca la linea dell'equidistanza, un colpo qua e un colpo là, in modo da poter navigare nell'ambiguità. Però noi non possiamo non tenere presente le notazioni piuttosto acide che sono contenute e in questa relazione e poi sulla stampa di dominio democristiano, e cioè la opposizione al frontismo dell'antifascismo, il rifiuto della D.C. di associarsi con gli altri partiti politici, che hanno dato vita alla costituzione, e sono parte del patto costituzionale, per appunto fronteggiare questa manovra, per assumere posizioni chiare, per chia-

mare la cittadinanza, la popolazione a respingere risolutamente questi attentati. Qui invece si attacca il frontismo antifascista, qui a un certo punto ci si differenzia, non solo tacendo, ma anche parlando e attaccando da questo movimento necessario, contro i rigurgiti e gli attentati fascisti. Ma avrebbe potuto almeno la D.C. assumere coerentemente e con forza delle posizioni autonome, se la presenza, o diciamo l'aver a fianco il partito comunista o il P.S.I.U.P. poteva disturbare la loro sensibilità. Noi ricordiamo, signori consiglieri, cosa è avvenuto, or non è molto tempo, nella grande oceanica dimostrazione promossa dalla D.C. nella piazza del duomo di Trento, contro i sociologi, contro la sociologia, come diceva «il libello» che era stato diffuso in mezzo alla gente, in cui si gettava fango nella maniera più volgare contro tutti gli studenti e non si esitava quindi a fare delle generalizzazioni molto assurde, quanto veramente reazionarie. Allora si avete mobilitato la piazza, avete fatto una sfilata oceanica. C'erano tutti i dipendenti della Regione e della Provincia. Quando però capitano fatti come quelli che si sono verificati, quando l'attacco fascista si è visto nella sua pericolosità e quando a questo facevano riscontro e fanno riscontro i fatti di Reggio Calabria e molti altri episodi in tutta Italia, allora non avete sentito la necessità di fare la manifestazione oceanica per la difesa della Costituzione, contro il fascismo, contro il rinascere di questi tentativi. I vostri nervi non si son sentiti irritati quando son successi questi fatti; ma, per qualche intemperanza da parte di questi studenti, c'è stata la grande manifestazione. Ed ecco la D.C., che nel suo nucleo conservatore, cerca di mantenere il suo spazio politico, qualificandosi come partito delle riforme, come partito che mette su uno stesso piano gli attacchi e le manifestazioni di carattere fascista, con quelle dei gruppi della sinistra extra parlamentare. Anche questo è un espediente, signori consiglieri; l'ha detto il col-

lega compagno Raffaelli prima e voglio ribadirlo anch'io, perché esiste una ben chiara differenza qualitativa fra una cosa e l'altra. Dietro alle organizzazioni fasciste ci sta il grande padronato, il capitale, la grande agraria, ci sta una certa protezione all'interno dello stesso apparato e dello Stato, una certa connivenza, e ci sono anche delle implicazioni, degli appoggi non solo nazionali ma anche internazionali. Ma noi non siamo né negli anni 21, né 22, né 23, però abbiamo come partito antifascista il dovere di esaminare con attenzione la situazione, e quindi di non sottovalutare questi tentativi, non tanto per le squadacce che girano, quanto per le forze che stanno dietro a queste. Invece i movimenti extra parlamentari della sinistra io penso di poterli qualificare come delle autentiche tigri di carta che fanno perfino comodo alla reazione, per il fatto che essi legittimano gli attacchi fascisti. La loro è una posizione irrazionale, che denota un estremismo infantile, una mancanza di prospettiva, una assoluta ignoranza della valutazione delle forze senza una precisa ideologia. Ora, se questa è la situazione, signori consiglieri; se quindi la collaborazione del maggior partito di governo è questa, noi riteniamo che essa sia aperta a soluzioni più avanzate che spostino in avanti una situazione, che lasciata così come è, indubbiamente è destinata presto o tardi a degenerare. Ora, queste posizioni, signori consiglieri, espresse dalla D.C., sono entrate già in attrito con vasti strati di popolazione, particolarmente con gli operai e con i lavoratori: quindi con gli strati più impegnati nel muovere le cose. Si risolveranno non con l'attesa, ma con la lotta, con l'intervento attivo. Se ne sono resi conto anche taluni consiglieri della D.C. e gli assessori, che il loro discorso piuttosto ambiguo, non viene recepito, non solo dall'esponente sindacale o dal delegato di fabbrica, ma anche dai lavoratori. E ciò è avvenuto più e più volte e ritengo che avverrà ancora. Quindi noi riteniamo

mo che la situazione sia in evoluzione. La spinta verso l'unità organica dei lavoratori va comunque avanti; si è irrobustita dalle esperienze di lotta che anche i lavoratori trentini hanno maturato in tutti questi mesi. Ora, la nostra posizione interna di contrasti politici, è immaginabile; però voglio dire qualche cosa, sulla posizione del partito comunista che viene o equivocato, o deformato. Noi valutiamo nel loro complesso, le lotte che sono in corso, come qualche cosa di positivo, se si vogliono affrontare con serietà le questioni delle riforme sociali e dell'industrializzazione. L'esperienza di tutti questi anni, ha insegnato, che non con la pazienza, non con l'attesa sine die di provvedimenti che vengono dall'alto, si smuovono e si affrontano le situazioni. Ma l'esperienza ha dimostrato e dimostra anche, che coloro i quali sono destinati a pagare con la loro pelle gli sbagli che vengono fatti a livello di scelte politiche, hanno il pieno diritto di essere parte, in prima persona, in un movimento che affronta le situazione e respinge gli attacchi reazionari. Io condivido quanto diceva il collega Raffaelli circa la grossa problematica, il salto di qualità che è insito nel discorso e nel processo di industrializzazione, però vorrei fare una specie di annotazione; se è vero che il processo di industrializzazione trasforma contadini in operai, pone anche i presupposti poi per una dialettica. I lavoratori infatti portano avanti le lotte anche sulla scuola, sui trasporti, sulla casa, su tutte quelle questioni che sono decisive e non solo per se stessi, ma anche per la grande massa della popolazione lavoratrice della città e della campagna. Ora, signor Presidente della Giunta regionale, niente quel tipo di tregua che lei rivendica, quella che dovrebbe consentire a un certo punto il ristabilimento del meccanismo economico quale è stato in tutti questi anni e che non risolverebbe niente. La tregua che Lei vuole rimetterebbe in moto una macchina le cui conseguenze lei stesso condanna, quan-

do denuncia l'aggravarsi delle contraddizioni fra nord e sud, fra zone depresse e zone soggette ad un accelerato processo di industrializzazione, le tensioni sociali, le reazionalità ecc. ecc. ecc., cose che sono state anche toccate in altri interventi. Noi riteniamo che la lotta dei lavoratori, dei cittadini, dei contadini, degli impiegati, è condizione indispensabile per fare in modo che le riforme vadano avanti. Per questo, ci sentiamo impegnati a dare il contributo più vasto nell'ambito delle forze che il P.C.I. ha nella nostra Regione, proprio perché il movimento aumenti e maturi. Noi riteniamo sia necessario combattere quella tendenza alla spolticizzazione, all'appiattimento politico, al qualunquismo, che deriva fatalmente dalle posizioni, e non solo dalle posizioni che la D.C. assume, ma anche dalla logica reale che dalla sua azione deriva. Noi riteniamo che in questa lotta la classe operaia non debba presentarsi isolata, come ideologia di partito, ma usare la strategia delle alleanze. Questa strategia conta di unire tutti i partiti della classe operaia in un programma di rinnovamento, per le riforme, in modo da coagulare le forze ed avere veramente i mezzi per perseguire queste finalità. E quindi proprio in coerenza con queste impostazioni e con questa logica siamo contrari alle fughe in avanti, alle azioni sconsiderate che possono in qualche caso, data l'im maturità, essere giustificate dal punto di vista morale ed umano, ma non lo sono dal punto di vista politico. Le fughe in avanti comportano generalmente l'isolamento di determinati reparti di avanguardia della classe operaia, dal resto di detta classe. E siamo anche contro il pansindacalismo, cioè quella ideologia che è estranea alla storia, alle condizioni, alla elaborazione teorica e alla linea programmatica del movimento operaio. Quel pansindacalismo, signor Presidente della Giunta regionale, consiste, nel senso di frustrazione di chi ha avuto una determinata concezione di vita. La realtà poi lo smentisce crudelmen-

te e quindi quel senso di frustrazione richiede le sue esperienze. Siamo contrari al pansindacalismo, in quanto surrogato della politica e deviazione del movimento operaio. Ora, come si può constatare, ben diversa è la nostra posizione nei confronti della vostra, signori della D.C. Voi non volete prendere una posizione ferma contro i rigurgiti fascisti e talune forze nel vostro interno vi vedono, vi tollerano. Voi vi valete di determinati errori che nella lotta possono essere commessi, per suscitare, anche attraverso la stampa, una determinata campagna antisindacale o anti operaia, e quindi, in sostanza, per intaccare alla base il movimento, per frenarlo, per ingabbiarlo. Noi affermiamo che il movimento deve progredire e che per questo deve superare proprio quei difetti di estremismo infantile e di mancanza di maturità. Ora noi sosteniamo il primato della politica, voi invece cercate di evitare il dibattito e lo scontro politico su posizioni chiare. A parte il fatto che è difficile definire nella D.C. quale sia la linea comune a questo partito; infatti questa linea ondeggia di volta in volta, naviga tra Silla e Cariddi. Capisco che c'è una difficoltà di ordine oggettivo, per puntualizzare con chiarezza una linea politica. Ma impostazioni quali sono quelle che sono date nella relazione della Giunta comportano ripercussioni pericolose per quel che riguarda lo svilimento della vita politica. Noi comunque ci sentiamo impegnati a combatterlo questo scadimento, vogliamo assumere posizioni le più chiare possibili e portare avanti linee che corrispondano agli interessi reali dei lavoratori e della nostra società. Ora è proprio in omaggio a questa concezione, che vi affermiamo la validità degli istituti democratici per avviare la nostra società verso uno sviluppo socialista. E in omaggio a questo, ribadiamo il nostro impegno, per rafforzare la vitalità, le istituzioni democratiche e specie quelle della Regione e delle Provincie. In coerenza con questo impegno abbiamo operato in questi anni condu-

cendo per quanto era nelle nostre forze, una battaglia coerente per la difesa dei poteri autonomistici della nostra popolazione, per combattere gli attacchi del centralismo governativo da voi controllato come partito, e quindi per dare una vitalità di base, una corrispondenza diretta tra gli istituti democratici dell'autonomia alle popolazioni. Noi consideriamo l'autonomia come il mezzo per portare la lotta politica, più a contatto con le masse popolari, anche in ordine a scelte di carattere elevato e di carattere strategico, come sono quelle sulle quali discutiamo in questa relazione al bilancio. Certo non si è contribuito alla vitalità, alla valorizzazione dei nostri istituti autonomi con la vicenda del pacchetto, signor Presidente della Giunta regionale, anche se le conclusioni possono essere valutate in senso non negativo; dico le conclusioni parlamentari che si stanno decidendo, adesso con il primo voto dato alla Camera dei deputati. Il lungo iter che c'è su questa conclusione può essere considerato non negativo. Un grande prestigio non è venuto alla istituzione autonomistica da questa lunga vicenda di trattative, fatte alle spalle della popolazione, di umiliazione della classe politica locale, di scadimento del prestigio dell'istituzione stessa. In Parlamento i nostri rappresentanti hanno effettuato proposte, di emendamento, di correzioni, di miglioramenti dello Statuto; non è colpa dei comunisti se queste proposte non sono potute passare, se non in parte e molto modesta. Anche se consideriamo i miglioramenti che sono stati arrecati allo Statuto, sono pur sempre un miglioramento di quello che era stato il parto della Commissione dei 19 e degli accordi internazionali. Per quanto attiene — mi avvio alla conclusione —, ai compiti degli istituti autonomi nel momento presente, alcune cose, poche cose, devono esser dette sull'occupazione dell'industria; è un tema che è necessariamente anche ricorrente, sia nei discorsi della Giunta, sia nei discorsi delle opposizioni, sia nei discorsi dei consiglieri. L'occupazione industriale nel mo-

mento attuale corre una crisi acuta, e risoluzioni, che diano una certa sicurezza, ancora non si vedono. Industrie di Stato. Ho detto già altra volta come sia stato il partito comunista a proporre la questione delle industrie di Stato in Consiglio regionale con un ordine del giorno alcuni anni fa, ordine del giorno che era stato approvato a maggioranza relativa. Come si sia perso tempo in tutti questi anni, come il voto del Consiglio sia stato in sostanza disatteso, come questa esigenza primaria sia stata trascurata e sia stata espressa in qualche letterina mandata fra l'altro all'indirizzo sbagliato da parte dell'allora competente assessore all'industria. Quegli anni erano preziosi, signori della Giunta, bisognava lavorare, bisognava credere in questa causa, bisognava operare, bisognava superare anche gli ostacoli di carattere politico che nel vostro segno stesso esistevano, che forse esistono ancora, in ordine all'industria di Stato. Ora ci troviamo, con un'industria gracile, senza settori portanti, una crisi di sottooccupazione di industrie, costruite fra l'altro con i mezzi e con una politica veramente inqualificabile. Comunque il tempo perso deve essere addebitato alla vostra responsabilità politica, signori della Giunta, o quanto meno, alla D.C., al partito di maggioranza: E noi ci auguriamo che questo tempo perso venga al più presto recuperato; noi attendiamo, signori, notizie precise e impegni precisi, poiché su queste questioni essenziali il favoleggiare, signor Presidente della Giunta, è cosa del tutto inopportuna, e le popolazioni stesse sono stufe di prediche e di chiacchiere. Finanziaria: sulla finanziaria abbiamo già assunto la nostra posizione in sede di conferenza dell'industria, dicendo che non poteva andare avanti il processo inerente allo sviluppo economico della nostra Regione, il quale consiste in sostanza nella delega dei poteri di industrializzazione, ai singoli imprenditori oppre alle banche. Quindi noi abbiamo ritenuto qualifi-

ferenza dell'industria. Dobbiamo considerare che questo impegno viene rimangiato; che accanto a tutta questa mole di problemi, una delle poche cose che potevano essere fatte con l'iniziativa locale, non vengono fatte; assumetevele voi le responsabilità, e poi non venite a dire fra un anno, due anni, se le cose marciano male, che è colpa della classe politica, che è colpa dei sindacati, che è colpa di tutti, tranne che della D.C. E' meglio mettere i puntini sugli i e continuare a rimmetterli, dal momento che il discorso può ancora andare avanti in questi termini. Trasporti; anche qui la Regione ha la possibilità di legiferare, ha una competenza, se non erro, di grado primario in materia di trasporti. Anche qui ci sono delle enunciazioni vorrei dire approssimative, non una riforma seria, che affronti il problema alla radice. Abbiamo assunto unitamente ad altre organizzazioni di lavoratori, a partiti di sinistra, la posizione per la pubblicizzazione dei trasporti. A un certo punto assumetevi quindi la vostra responsabilità nel dire di no, oppure sentirete la nostra collaborazione per stendere una proposta di legge che raccolga i più larghi consensi; siamo a vostra disposizione come penso chiunque condivide una scelta di questo tipo. Ma anche qui c'è l'aut aut; e non è possibile, signori della Giunta, continuare a navigare sempre tra il no e il sì con frasi fumose, senza impegni; i tempi stringono e la realtà, come si evolve, non può lasciare a tempo indeterminato margini. Ed ecco un altro discorso: quello dei comprensori. Anche qui in sede, voi sapete come le opposizioni, specie quelle di sinistra, abbiano battuto e ribattuto la questione degli enti territoriali intermedi, comprensoriali ecc. Il signor Presidente della Giunta fu da me interpellato in sede di commissione per conoscere quale era la posizione della Giunta regionale. A quanto mi si riferisce, poiché ha risposto in una successiva seduta, sembrava che l'orientamento fosse, sia pure con una certa visione proble-

matica della questione, un orientamento decisamente positivo; sembrava si volesse andare avanti con una proposta di legge, la quale, quanto meno se respinta dal Governo, andasse di fronte alla Corte costituzionale. Sembrava che la Regione svolgesse il suo ruolo politico, prospettando le sue esigenze e poi lasciando alla Corte costituzionale di tagliare la testa al toro, nel caso che il Governo non decidesse. Anche qui c'è una marcia indietro, un discorso pieno di sfumature dal quale però si deduce che si tenterà di fare il comprensorio oppure i concorzi di comuni con la vecchia legge, poi in futuro forse, quando ecc. si vedrà. Voi sapete cosa significa una nuova organizzazione comprensoriale di enti intermedi nel Trentino-Alto Adige, e soprattutto nel Trentino. Di fronte alla frantumazione dei comuni, alla loro disperata povertà di consorzio, è necessario fare in modo che questi problemi sociali vengano visti in una unità che non sia la dimensione dispersa, frammentata nel singolo comune. I comprensori, così impostati, avrebbero veramente il potere di attirare le classi dei giovani, a compararsi con i problemi che non siano quelli della stradella, della fognatura o della fontanella, ma a livello dell'unità sanitaria locale, di una azienda di trasporti, della tutela della salute pubblica, dell'agricoltura, dell'urbanistica ecc. Anche qui in sostanza dite di no, e vi assumete le vostre responsabilità, perché questa è una proposta precisa che facciamo, e non è più tollerabile, ripeto, nella situazione attuale, che si continui con l'equilibrisimo e con il linguaggio equivoco. Ora concludo, signori consiglieri, richiamando sul fatto che mercoledì 3 marzo c'è nel Trentino uno sciopero generale, non per sciocchezze, per affrontare situazioni gravi, drammatiche, per aiutare centinaia di operai che da settimane stanno occupando fabbriche in difesa del posto di lavoro, per protestare contro la ondata massiccia di licenziamenti, di sospensioni, di riduzione di orario, per rivendicare un diverso

corso di politica economica e di riforme sociali. Noi come partito comunista riteniamo che questo movimento di lavoratori, deciso nell'autonomia delle tre centrali sindacali, sia un fatto grandemente positivo e come partito, guardiamo a questa manifestazione di lotta, come a un primo ammonimento e come a un ulteriore avvertimento nei confronti del potere politico. Per parte nostra, penso di avere esposto, sommariamente, indicando le direzioni in cui ci si può muovere, e come interpretazione politica e come linea programmatica. Noi comunque in questo sciopero saremo presenti per portare la solidarietà dei consiglieri regionali comunisti a questa lotta. Non so dove sarete voi signori della Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Wie ich mich erinne-re, haben wir vor zwei Jahren agrarpolitische Fragen in einer Motion behandelt und auch heute konnte bei der Generaldebatte festgestellt werden, daß die Herren Kollegen öfters landwirtschaftspolitische Probleme in Rezeptform aufgeworfen haben, ohne jedoch in den schwierigen Sachbereich einzudringen. Deshalb möchte ich mir erlauben, auf einige Situationen hinzuweisen, mit denen wir uns jetzt auseinandersetzen haben. Ich denke an den damaligen Beschluß hinsichtlich des Mansholtplanes; derselbe sowie auch die von uns beobachtete Tätigkeit hat die Lage in Brüssel verändert, wobei auch Erfolge zu verzeichnen sind. Der wesentlichste Erfolg unserer Tätigkeit ist wohl die Erkenntnis, daß im Alpengebiet nach anderen Kriterien vorgegangen werden muß, weshalb versucht wird, Möglichkeiten zu finden, um die Rentabilität der landwirtschaftlichen Produktion zu erreichen. Genannter Erfolg beruht meiner Ansicht nach auf der Tätigkeit des Regionalrats. Ich möchte darauf hinweisen, daß sogar ein Agrarfachmann aus der Region von Brüssel den Auftrag erhalten hat,

mit einem deutschen und einem französischen Sachverständigen Vorschläge zur Förderung des alpenländischen Charakters der Landwirtschaft auszuarbeiten. Ferner können wir feststellen, daß im Laufe des Jahres 1970 in Brüssel Maßnahmen zur Durchführung einzelner Bestimmungen des Mansholtplans vorgeschlagen wurden. Ich denke an die Maßnahmen zur Förderung der Erzeugergemeinschaften, zur Einstellung der Erwerbstätigkeit, zur Verwendung der entsprechend frei werdenden Flächen, zur Modernisierung der landwirtschaftlichen Betriebe, zur Information der in der Landwirtschaft Tätigen und nicht zuletzt zur Begrenzung der Anbauflächen. In diesem Zusammenhang ist es meiner Ansicht nach Aufgabe der Regionalregierung zur Vervollständigung der EWG-Maßnahmen beizutragen. Denken wir zum Beispiel an die Unterstützung einzelner Betriebe von seiten der EWG, wofür für uns schwer erreichbare Zahlen vorgesehen sind; es besteht jedoch auch die Möglichkeit des Ausschlusses all jener Betriebe, die keine Buchhaltung führen. Diesbezüglich hat der Mitgliedsstaat Italien sehr wenig unternommen. Italien läßt zur Zeit in jeder Region über das Institut IMEA einige Buchhaltungen landwirtschaftlicher Betriebe durchsehen. In unserer Region, in den Provinzen Bozen und Trient, wurden zur Feststellung des Durchschnittes die Buchhaltungen von etwa 60 bis 70 Betrieben überprüft. Damit soll in Brüssel Verschiedenes bewiesen werden und an diesem Punkt können wir meiner Ansicht nach ansetzen. Nachdem wir bezüglich des Spitalgesetzes die Leitregion sein sollten oder möchten, wäre es zur Durchführung der bereits festgelegten Maßnahmen auch in diesem Bereich interessant, für das nächste Jahr wenigstens ein Programm vorzusehen, damit wir nicht plötzlich vor großen Schwierigkeiten stehen oder dieselben vorwegnehmen oder im Falle besser überwinden können.

Ferner bin ich in den letzten Tagen auf

die Frage des Grundbesitzes und der Strukturen gestoßen. In Deutschland wird von der Regierung ein sogenannter „Grüner Bericht“ alljährlich ausgearbeitet. Darin gibt der Landwirtschaftsminister einen Überblick über die Situation der Landwirtschaft. Im diesjährigen Bericht wird mitgeteilt, daß die laut EWG genügend großen landwirtschaftlichen Betriebe defizitär sind, weil die Aufwendungen durch den Preisanstieg höher geworden sind als die Einnahmen aus den landwirtschaftlichen Produkten. Der deutsche Landwirtschaftsminister hat zu verstehen gegeben, daß er, um der Landwirtschaft entgegenzukommen, bereit ist, innerstaatliche Maßnahmen zu treffen, falls von seiten der EWG keine preispolitische Unterstützung zu erwarten ist. Mir scheint nun, daß auch wir uns ähnliche Gedanken machen sollten, ob nämlich nicht abgesehen von den von der EWG geförderten Vorkehrungen nicht auch noch weitreichendere preispolitische und strukturfördernde Maßnahmen auf nationaler und regionaler Ebene zu verlangen sind. Struktur! Ist es möglich, landwirtschaftliche Betriebe derart zu vergrößern, daß die roten Zahlen überwunden werden können? Ich bezweifle diese Möglichkeit aufgrund der Überlegung, daß die Eigentumsübertragung zu teuer wird, weshalb die Frage des Pachtens noch eine größere Rolle spielt. Es scheint mir, daß die nach sozialen Grundsätzen ausgerichtete Pachtgesetzgebung in Italien einen Hemmschuh zur Schaffung besser bewirtschaftbarer Betriebs-einheiten darstellt; es müssen andere beeinflussende Maßnahmen getroffen werden. Ich denke zum Beispiel an den Maschinenring, durch den der Einsatz technischer Mittel für den jeweiligen Betrieb rationell gestaltet werden kann. Es müßte ein Weg gefunden werden, um die gesetzliche Bildung von Maschinenringen zu ermöglichen. In der Provinz Bozen bestehen auf freiwilliger Ebene, also ohne gesetzliche Grundlage, einige Maschinenringe, die hervorragende Resultate zeitigten. Ich schlage so-

mit vor, daß sich die Landwirtschaftskommission mit diesem Problem auseinandersetzt. Der größte Maschinenring besteht in Bruneck. Meiner Ansicht nach ist damit die Möglichkeit gegeben, in rationeller Weise auf breiter Basis zu wirken. Um dieses Ziel zu erreichen, müßte allerdings auch die Gesetzgebung bezüglich des Einsatzes des landwirtschaftlichen Treibstoffes etwas revidiert werden. Ich habe allerdings nicht bedacht, inwieweit diese Maßnahmen in Rom befürwortet werden. Eine derartige Regelung ist mit weniger Schwierigkeiten verbunden, wenn bereits ein Beispiel genannt werden kann. Ich bin sehr pessimistisch, ob viele Maßnahmen gefunden werden, um die, wie auch heute von Kollegen aufgezeigte Umstrukturierung zu erreichen.

Es wurde auch darauf hingewiesen, daß die Viehwirtschaftspolitik umzuändern sei. Die zahlreichen Betriebe sind für die Landwirtschaft von großem Nachteil und auch die Ausbildungsvoraussetzung des Betriebsleiters ist nicht jene eines Industrieunternehmers. Das ist praktisch und theoretisch nicht möglich. Meiner Ansicht nach bestehen deshalb auch in der Viehwirtschaft große Schwierigkeiten, um bestimmte Ziele zu erreichen, die verfolgt werden könnten. Vor einem Jahr und vier Monaten hatten Assessor Ongari und ich zusammen mit einigen weiteren Herren Gelegenheit, eine Ortschaft in Deutschland zu besuchen. Dort sollen alle jene Kühe geschlachtet werden, deren Mindestproduktion unter 6.000 Liter Milch im Jahr liegt. Auch in der Region, wie im übrigen Italien, haben wir Spitzentiere, die 6.000 Liter Milch erreichen, es ist jedoch nicht der Durchschnitt. Denken wir auch an die anlässlich der Viehwirtschaftstagung geführten Gespräche und daß es aufgrund der im Bereich der Landwirtschaft zwangsweise gegebenen schlechteren Ausbildung sehr schwierig ist, die Leute von besseren Möglichkeiten zu überzeugen, weshalb die landwirtschaftlichen Mühlen etwas langsamer mahlen. Deshalb dürfen wir

nicht nur Versuche machen, sondern es muß, was entsprechende Beispiele anbelangt, noch mehr geleistet werden. Auch ich bin der Meinung, daß innerhalb der Viehwirtschaftspolitik Änderungen in verschiedener Richtung vorgenommen und neue Maßnahmen getroffen werden müssen. Aber ich bitte zu bedenken, daß in Italien Maßnahmen gesetzlich vorgeschrieben werden müssen, wie es zum Beispiel in einem Land wie Dänemark nicht der Fall ist. Ich stelle dies alles mit der Mentalität unserer landwirtschaftlichen Bevölkerung in Zusammenhang, von der nicht verlangt werden kann, daß ihre seit Jahrzehnten geleistete Arbeit als falsch betrachtet werden soll. Wie wir jedoch gesehen haben, befinden sich auch die Großbetriebe in finanziellen Schwierigkeiten, weshalb von vornherein gesagt werden kann, daß dieselben kein Ausweg für die Regelung oder die Sanierung der landwirtschaftlichen Betriebe sind, wenn nicht auch auf Preisebene mitgeholfen wird. Dies genügt jedoch nicht, es müssen auch Maßnahmen getroffen werden, durch die der Bauer als Beschützer, Gärtner, Pfleger und Erhalter der Kulturlandschaft anwir nicht aus der Landwirtschaftspolitik anerkannt wird. Das heißt also, daß meines Erachtens nicht nur der Berufsbauer unterstützt werden soll, sondern auch jener, der eine Tätigkeit im gesamten Interesse leistet. Auch den in moderner englischer Ausdrucksweise genannten „part-timelarmer“ können und sollen wir nicht aus der Landwirtschaftspolitik Tätigkeit im gesamten Interesse leistet. Auch den ausschalten, da ansonsten unsere in bezug auf den Fremdenverkehr hochentwickelten Täler in große Schwierigkeiten geraten würden. In Zermatt, einem der berühmtesten Fremdenverkehrsorte werden Ziegenherden von der Kurverwaltung erhalten. Fremdenverkehrsorganisationen bezahlen für eine Attraktion, die hier kostenlos gegeben ist. Es ist jedoch nicht notwendig, auf Beispiele in anderen Ländern hinzuweisen; mir ist bekannt, daß auch in Cortina

von der Kurverwaltung bezahlte, landwirtschaftliche Pflegemaßnahmen getroffen werden. Ich möchte diese Angelegenheit nicht weiter behandeln, sondern versuchen zu erreichen, daß nicht nur die Berufsbauern, die eine entsprechend große Grundfläche erlangen können, als unterstützungsbedürftig angesehen werden, sondern im Interesse der Allgemeinheit auch die Halbzeitbauern, die „part-time“ bzw. „half-time-farmer“ einbezogen werden. Meiner Ansicht nach würde diese Maßnahme auch auf EWG-Ebene eine Resonanz haben, da die Überzeugung vorherrscht, daß in bestimmten, als Erholungszonen und dergleichen prädestinierten Gebieten anders vorgegangen werden muß als in ausgesprochen landwirtschaftlichen Produktionszentren. Ich möchte noch sagen, daß wir uns im Interesse besonders der intensiv betriebenen Landwirtschaften auseinandersetzen und beraten sollten, welche Maßnahmen getroffen werden könnten, um den Schutz der Produktion zu gewährleisten. Eine Möglichkeit innerhalb unserer primären Kompetenzen im Zusammenhang mit der staatlichen Gesetzgebung ist uns durch den Solidaritätsfonds gegeben. Es ist klar, daß es heute schwierig ist, Unterstützungsmaßnahmen für die Rentabilität aller Produkte schlechthin zu treffen, aber im Obst- und Weinbau und in der Viehwirtschaft können wir in den nächsten Monaten konkrete Schritte unternehmen. Ich weise darauf hin, daß heute schon ohne entsprechende absolute Kompetenzen der Landesverwaltung im Interesse der Viehwirtschaft 50 Millionen Lire jährlich aufgebracht werden, um den Schutz der Viehwirtschaft zu gewährleisten. Ich könnte mir vorstellen, daß auch im Bereich des Obst- und Weinbaues ein Übergang vom Aktiven in das Passive möglich ist, weshalb allen Sparten unserer Landwirtschaft ein entsprechender, ich möchte nicht sagen vollkommener, Rentabilitätsschutz geboten werden muß, denn die Landwirte sind sicherlich bereit selbst mitzuhelfen. Das Wesentliche ist, daß ein vorhandenes Kapital nicht durch ein

unglückliches Vorgehen verloren geht. Aufgrund unserer Kompetenzen können wir meiner Ansicht nach eine Integrierung der EWG-Gesetzgebung erreichen. Wir können feststellen, daß zum Beispiel über das Regionalgesetz Nr. 6 und 10 vieles getan wird, aber dies kann nur bis zu einer bestimmten Grenze durchgeführt werden, obwohl andererseits der Schutz der Produktion erreicht werden muß. Ferner müssen die effektiv gegebenen Möglichkeiten genützt werden, um den Einsatz von Kapital so weit als möglich zu erniedrigen, damit mittels eines Druckes die Spanne zwischen Roh- und Reinertrag nicht zuungunsten der landwirtschaftlichen Betriebe zu sehr sinkt. Ich glaube nicht, daß nicht noch weitere zu nützende Möglichkeiten bestehen, die der Allgemeinheit, besonders dem Fremdenverkehr in der Region indirekt zugute kommen könnten; auch muß jenen unrationell arbeitenden Betrieben entgegengekommen werden, die eine Leistung im Interesse der Allgemeinheit erbringen.

*Ricordo che due anni or sono abbiamo trattato in una mozione problemi di politica agraria e pure nell'odierno dibattito generale abbiamo potuto constatare come i signori colleghi abbiano sollevato ripetutamente, per così dire, in forma di ricetta, problemi di politica agraria, senza peraltro entrare nel merito di così difficile materia. Mi si permetta perciò di indicare alcune situazioni che vanno discusse. Mi riferisco alla mozione approvata allora in merito al piano Mansholt, il quale, come pure l'attività da noi svolta, ha mutato la situazione a Bruxelles, con in parte buoni risultati. Il successo essenziale del nostro operato è pur sempre la ammissione che in zone montane si deve procedere con altri criteri, per cui si è impegnati nella ricerca di qualche possibilità per raggiungere una conveniente produzione agricola. Suddetto successo si basa, a mio avviso, sull'attività svolta dal Consiglio regionale. Desidero fare presente che un tecnico agrario della nostra Regione ha ottenuto da*

*Bruxelles l'incarico di elaborare, unitamente ad un esperto francese, proposte atte a favorire il carattere alpino dell'agricoltura. Possiamo inoltre constatare che nel corso dell'anno 1970 a Bruxelles sono state proposte misure per l'attuazione delle singole norme del menzionato piano Mansholt. Intendo i provvedimenti per favorire la costituzione delle unioni dei produttori, per eliminare le varie attività pubblicitarie, per l'utilizzo delle aree che si renderanno necessariamente disponibili, per l'ammodernamento delle aziende agricole, per le informazioni a favore di chi opera nel settore agricolo, come pure le norme per la delimitazione delle aree di ampliamento. In tal senso ritengo sia compito della Giunta regionale contribuire all'integrazione dei provvedimenti della CEE. Considerando ad esempio la sovvenzione che suddetta comunità elargisce alle singole aziende, dobbiamo constatare che sono previste cifre per noi irraggiungibili; sussiste tuttavia pure la possibilità di escludere da tali benefici tutte le aziende, che non tengono una contabilità. In tal senso però lo Stato membro Italia ben poco ha fatto, limitandosi a far controllare la contabilità di alcune aziende agricole tramite l'istituto IMEA, che opera in ogni Regione italiana. Nella nostra Regione, vale a dire nella Provincia di Bolzano e Trento, è stata esaminata in media la contabilità di 60-70 aziende. Con questi controlli si dovrebbe riuscire a provare a Bruxelles l'una o l'altra cosa, per cui potremmo iniziare, almeno credo, proprio da questo punto. Siccome riguardo la legge sulla riforma ospedaliera dovremmo o vorremmo essere la Regione pilota, anche in questo settore sarebbe interessante prevedere l'attuazione di tali misure almeno nel programma dell'anno prossimo, onde evitare di trovarci improvvisamente di fronte a gravi difficoltà e quindi per prevenire od almeno per meglio superarle.*

*In questi ultimi giorni inoltre mi sono dovuto occupare del problema delle proprietà*

*fondiarie. Il Governo tedesco elabora ogni anno una cosiddetta «relazione verde», in cui il Ministro all'agricoltura riepiloga la situazione del settore agricolo. Nella relazione di quest'anno si comunica che le aziende, le quali in ordine di misura corrispondono più o meno alle norme della EE sono deficitarie, poiché, data la lievitazione dei prezzi sono aumentate le relative spese e superano addirittura le entrate dei prodotti agricoli. Il Ministhro all'agricoltura tedesco ha fatto intendere che, per venire incontro all'agricoltura egli sarebbe disposto a prendere misure interstatali, qualora non ci si potesse attendere dalla CEE alcuna sovvenzione riguardo la politica dei prezzi. Mi sembra pertanto che pure noi dovremmo occuparci di simili iniziative e cioè, a prescindere dai benefici offerti dalla CEE, richiedere sul piano nazionale e regionale più ampie misure che favoriscano la politica dei prezzi e le strutture. Strutture! Ma è poi possibile ampliare le aziende agricole in modo da poter eliminare nella relativa contabilità le cifre scritte in rosso. A tal proposito nutro dei dubbi, basandoli sulla considerazione che le trascrizioni delle proprietà sono connesse ad enormi spese, per cui il problema della mezzadria assume un ruolo ancora maggiore. A mio avviso la legislazione italiana sulla mezzadria, fondata su principi sociali, rappresenta un ostacolo per la creazione di unità aziendali più convenienti e pertanto è assolutamente indispensabile prendere ulteriori influenti misure. Intendo ad esempio il parco macchine, mediante il quale si può organizzare razionalmente l'impiego di mezzi tecnici in ogni singola azienda. Si dovrebbe trovare modo e maniera per istituire giuridicamente suddetti parchi. In Provincia di oBlzano disponiamo di alcune simili iniziative, basate comunque sulla volontarietà e prive pertanto di base giuridica. I risultati sono stati buoni e propongo che la commissione all'agricoltura si occupi di questo problema. Il più grande parco macchine opera a Brunico ed a*

*mio avviso dovrebbe essere data la possibilità di operare in modo più razionale ed a largo raggio. Per raggiungere comunque tale obiettivo si dovrebbe rivedere la legislazione concernente l'impiego del carburante a scopo agricolo. Confesso di non aver minimamente pensato fino a che punto Roma acconsentirebbe alla approvazione di simile misura. Questa regolamentazione non sarebbe connessa a molte difficoltà, essendo noi in grado di citare un concreto esempio. Sono molto pessimista se si riuscirà ad elaborare molte misure atte a realizzare la ristrutturazione indicata dai signori colleghi nell'odierno dibattito.*

*Si è pure parlato di modificare la politica riguardante il settore zootecnico. Le numerose aziende risultano svantaggiose per l'agricoltura e le premesse di qualificazione professionale per un direttore di azienda agricola non sono quelle dell'imprenditore industriale. Ciò non è possibile né praticamente, né teoricamente. A mio avviso anche per tale motivo si incontrano gravi difficoltà nel settore zootecnico per raggiungere determinati obiettivi, che si potrebbero perseguire. Un anno e quattro mesi fa ho avuto occasione di visitare con il signor Assessore Ongari e con alcuni altri signori una località della Germania. Ivi tutte le mucche, la cui produzione minima non raggiunge nel corso dell'anno i seimila litri di latte, devono essere abbattute. Anche nella nostra Regione, come nel rimanente territorio nazionale, vi sono delle bestie che raggiungono la produzione di seimila litri di latte, ma questa non è tuttavia la media. Si consideri pure i colloqui che sono stati condotti in occasione della conferenza dell'economia zootecnica, dai quali è risultato che, data la impossibilità di offrire una migliore qualificazione professionale agricola, in questo settore è difficile persuadere le persone con possibilità maggiori, per cui i mulini dell'agricoltura macinano più lentamente. Per questo motivo non possiamo fare soltanto dei tentativi, ma alla mano dei rispon-*

*dentì esempi, a tal proposito dobbiamo impegnarci ancora di più. Sono dell'opinione che nell'ambito della politica zootecnica è assolutamente necessario provvedere a modifiche nelle varie direzioni od attuare nuovi provvedimenti. Si tenga però presente che in Italia tutte le misure devono essere previste da leggi, contrariamente a quanto avviene in un altro Paese quale è la Danimarca. Pongo tutto questo in relazione con la mentalità della nostra popolazione rurale, dalla quale non si può pretendere che il lavoro da essa prestato da decenni venga considerato sbagliato. Come abbiamo potuto vedere anche le grandi aziende si trovano in difficoltà finanziarie, per cui si può affermare a priori che le stesse non rappresentano alcuna via di scampo per la regolamentazione od il risanamento delle aziende agricole, se non si provvederà ad operare sul piano dei prezzi. Ma ciò ovviamente non è sufficiente, poiché è necessario prendere misure che riconoscano il contadino come tutore, giardiniere, curatore e soprattutto guardiano del paesaggio coltivato. Ciò significa che non si deve soltanto sovvenzionare, a mio avviso, il contadino che esercita la propria attività come professione, ma anche colui che opera nell'interesse generale. Anche i cosiddetti «part-time-farmer» non si possono e non si devono escludere dalla politica agricola, altrimenti le vallate turisticamente altamente sviluppate verrebbero a trovarsi pure e sse in gravi difficoltà. A Zermat, uno dei più famosi centri turistici, la azienda di soggiorno provvede a mantenere greggi caprini. Organizzazioni turistiche pagano per avere un'attrazione, della quale noi disponiamo gratuitamente. Non è tuttavia necessario indicare esempi di altri Paesi; sono a conoscenza che pure a Cortina l'azienda di soggiorno finanzia misure, atte ad abbellire il paesaggio. Non intendo soffermarmi ulteriormente su questo argomento, ma fare presente che non soltanto il contadino, il quale può raggiungere la proprietà fondiaria relativa-*

mente grande, necessita di sovvenzioni, ma è pure interesse della comunità di includere in detti benefici i cosiddetti «half-time-farmer». A mio avviso simile provvedimento avrebbe una risonanza pre sul piano della CEE, essendo comune persuasione che in determinate zone, predestinate a diventare centri di ricreazione, si deve procedere in altro modo che nei centri di produzione prettamente agricola. Desidero aggiungere che dovremmo trattare e consultarci a vicenda riguardo le colture intensive e cioè per vedere insieme quali misure si potrebbero prendere per garantire una tutela della produzione. Una possibilità nell'ambito della nostra competenza primaria ed in relazione con la legislazione nazionale ci viene offerta dal fondo di solidarietà. E' chiaro che oggigiorno è difficile attuare provvedimenti di sovvenzione per rendere conveniente qualsiasi produzione agricola, ma nei prossimi mesi potremmo fare qualche concreto passo per la frutticoltura, nonché per il settore della zootecnica. Mi si permetta di accennare brevemente che l'amministrazione provinciale, senza disporre peraltro delle relative assolute competenze, ha speso annualmente 50 milioni di lire per il precitato settore, per garantire la tutela zootecnica. Sono convinto che anche nell'ambito della frutticoltura non è da escludere che si possa passare dall'attivo al passivo, per cui a tutte le branche della nostra agricoltura dovrebbe essere offerta una certa, se non proprio completa sicurezza riguardo la futura convenienza ed i contadini sono senz'altro disposti alla collaborazione. L'essenziale è di mantenere l'attuale capitale e non scialoquarlo con infelici misure. Richiamandoci alla nostra competenza possiamo senz'altro raggiungere, a mio avviso, un'integrazione della legislazione della CEE. Possiamo constatare, ad esempio, che con la legge regionale n. 6 e 10 si fanno molte cose buone, ma ciò è attuabile fino ad un certo limite, sebbene d'altra parte si debba arrivare a proteggere la produzione.

Dobbiamo sfruttare tutte le altre effettive possibilità di cui possiamo disporre, per limitare il più possibile l'impiego di capitale, affinché a causa di una pressione non si abbassi troppo a svantaggio delle aziende agricole il rapporto fra guadagno lordo e netto. Non credo che sussistano altre possibilità da sfruttare indirettamente a favore della collettività e soprattutto del turismo della nostra Regione; vanno considerate pure tutte quelle aziende che ora lavorano in modo irrazionale, ma che comunque sono di interesse per tutta la comunità.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Delsass.

DALSASS (S.V.P.): Wie lange dauert noch die Sitzung? Es ist in fünf Minuten halb...

Unterbrechung

DALSASS (S.V.P.): Wegen fünf Minuten kann ich doch nicht beginnen.

PRESIDENTE: Nein, wegen fünf Minuten nicht, aber wenn es eine Viertelstunde oder 20 Minuten dauern würde...

DALSASS (S.V.P.): Innerhalb von einer Viertelstunde werde ich wahrscheinlich meine Darlegungen nicht beenden können.

PRESIDENTE: Schön!

(DALSASS (S.V.P.): Quanto dura ancora la seduta? In cinque minuti...)

Interruzione

DALSASS (S.V.P.): Per cinque minuti non posso certamente iniziare.

*PRESIDENTE: Per cinque minuti non di certo, ma se non parlasse più di 15 o 20 minuti...*

*DALSASS (S.V.P.): Entro un quarto d'ora non riuscirò probabilmente a terminare le mie esposizioni.*

*PRESIDENTE: Bene!*

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Riprende alle ore 20.

(Ore 18.25)

Ore 20.15.

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Ich ersuche die Herren Assessoren sich auf ihre Sitzplätze zu begeben. Obwohl von allen Regionalratsabgeordneten nur ein Kollege anwesend ist, möchte ich kurz zu Ihnen sprechen. Es haben bereits zehn Redner vor mir gesprochen, weshalb ich nicht näher auf den Bericht für 1971 des Herrn Präsidenten Grigolli eingehen möchte. Wir wissen, daß er sehr klar ausgeführt und beachtlichen Inhalts ist. Der Herr Präsident hat sich darin mit den Realitäten nüchtern auseinandergesetzt. Er zieht eine ehrliche Bilanz der nicht gerade sehr günstigen Entwicklung der letzten zwei Jahre und weist außerdem auf folgende drei anstrebenswerten, programmatischen Ziele hin: die Vollbeschäftigung, den Schutz des Lebensraumes und die Festigung der sozialen Sicherheit. Ich möchte zum Schutz des Lebensraumes und der Beschäftigungslage zwei Gedanken vorbringen.

Wir wissen, daß der Bodenschutz, also der Schutz der Landschaft und der Wirtschaft auch

einen Schutz des Menschen bedeutet. Im Zusammenhang damit steht auch das Thema Wildbachverbauung. Wir haben in der 10-Jahres-Periode 1956 bis 1966 in der Bilanz feststellen können, daß allein in der Provinz Bozen im Durchschnitt jährlich 350 Millionen Lire für die Wildbachverbauung ausgegeben worden sind. In der darauffolgenden 3-Jahres-Periode 1968 bis 1970 wurden in der Provinz Bozen 1 Milliarde 700 Millionen Lire für die Wildbachverbauung vorgesehen. Gemäß meinen Informationen haben wir heute in Südtirol für die Einzugsgebiete der Etsch, des Eisacks, der Rienz, der Drau und der Talfer nahezu 50 ausgearbeitete Projekte für Wildbachverbauung mit einem Bauwert von insgesamt 2 Milliarden Lire vorliegen, die wegen der mangelnden finanziellen Mittel bisher noch nicht durchgeführt werden konnten. Im entsprechenden Bilanzkapitel sind heute 1 Milliarde 600 Millionen vorgesehen; die Provinz Bozen erhält davon 800 Millionen Lire. Ich muß feststellen, daß dieser Betrag in keinem Verhältnis zum Bedarf bzw. zu den vorliegenden Projekten steht. Das Problem zeigt zweierlei Aspekte: erstens das Wesentliche dieser Angelegenheit, nämlich die Abwendung der Gefahr und der Folgen, die sich bei Unwetterkatastrophen für die Landschaft, für die Wirtschaft und für den Menschen ergeben und zweitens die Arbeitsplätze, auf die ich vor allem hinweisen möchte. In den Jahren 1968 bis 1970 standen, wie gesagt, je 1 Milliarde 700 Millionen zur Verfügung. Im Jahre 1968 konnten mit diesem Betrag 700 Arbeiter beschäftigt und 130 Tausend Tagschichten geleistet werden; 1969 konnten mit demselben Betrag 620 Arbeiter mit 90 Tausend Tagschichten beschäftigt werden und 1970 waren es nur mehr 450 Arbeiter mit etwa 73 Tausend Tagschichten. Für 1971 ergibt sich nun folgendes Bild: Mit den der Provinz Bozen zugewiesenen 800 Millionen Lire können wir höchstensfalls nach Berechnungen etwa zirka 200 Arbeiter beschäftigen. Ich möchte an

den Herrn Präsidenten der Regionalregierung die Frage richten, was dieselbe zu tun gedenkt, um den anderen 250 Arbeitern den Arbeitsplatz weiterhin zu gewährleisten. Im Bericht des Herrn Präsidenten ist klar die Sorge um die Vollbeschäftigung zu erkennen, und in diesem Fall wird es ein Problem sein, sie zu erhalten. Meiner Ansicht nach trägt die Regionalregierung die Verpflichtung, entsprechende Schritte zu unternehmen und eine Überbrückung anzustreben, sei es, um erstens ein kontinuierliches, jährlich angemessenes Kontingent an Wildbachverbauungsarbeiten zu haben, sei es auch, um die bisherigen Arbeitsplätze zu erhalten und, wenn möglich, ihre Zahl zu erhöhen, denn wir wissen aufgrund der Erfahrungen der letzten Jahre, was Hochwasserkatastrophen und ähnliches für unser Land bedeuten. Um einen spürbaren Fortschritt auf diesem Gebiet zu erzielen, betrachte ich die Aufstockung dieses Betrages zumindest im Laufe des Jahres als dringend notwendig. Ich darf zum Vergleich Nordtirol anführen. Das Land Nordtirol hat in seinem Haushaltsplan 1971 für Wildbachverbauung allein, in Lire ausgedrückt, 3 Milliarden vorgesehen. Wie bekannt ist, beschäftigt sich die italienische Regierung mit diesem Problem. Für die nächste 5-Jahres-Periode ist geplant, einen Betrag von 2.474 Milliarden Lire vorzusehen, wovon — so wird gesagt — 5 Milliarden Lire auf die Region Trentino-Südtirol, vielleicht aber auch nur auf die Provinz Trient entfallen sollen. In einem Pressebericht wurde nur von Trient gesprochen. Auch darüber ersuche ich den Herrn Präsidenten der Regionalregierung um Auskunft. Ferner möchte ich erfahren, wann und wie dieser Betrag bei einer eventuellen Zuweisung im nächsten Jahr aufgeteilt wird und ob schon jetzt die Garantie gegeben ist, daß die projektierten Arbeiten in einer gewissen Rangordnung durchgeführt werden. Auf jeden Fall bin ich der Ansicht, daß der in der Bilanz zur Verfügung stehende Betrag nicht ausreicht, um

die Durchführung der notwendigen Arbeiten und auch die Erhaltung der Arbeitsplätze zu gewährleisten.

Ein weiterer Punkt, auf den in der Generaldebatte bereits von einem Kollegen hingewiesen wurde und von dem ich auch kurz sprechen möchte, betrifft den Selbstwählverkehr ins Ausland. Wir wissen und es wurde schon gesagt, daß wir aus dem Ausland jederzeit durch Selbstwahl eine telefonische Verbindung nach Italien herstellen können; von hier ins Ausland ist es jedoch mit keinem Apparat möglich. Es wurde auch schon betont, daß die Selbstwahl für unsere Wirtschaft und für den Fremdenverkehr einen ungeheuren Nutzen darstellen würde. Ich möchte einen Schritt weiter gehen als mein Kollege, der vorgeschlagen hat, diese Erleichterung im Rahmen des Vorzugsabkommens mit Tirol und Vorarlberg durchzuführen. Ich ersuche die Regionalregierung, doch alles in die Wege zu leiten und nichts zu unterlassen, um in einem Grenzgebiet wie der Region Trentino-Südtirol so schnell als möglich zumindest innerhalb des EWG-Bereiches die Selbstfernwahl zu erreichen.

Kurz noch ein Gedanke zum Verkehrswesen! Auch ich muß mich beklagen, daß die Autobahngesellschaft für Anfragen und Ansuchen vor allem hinsichtlich der verschiedenen Bauabschnitte des Eisacktales taube Ohren hat. Besonders die von der Tal- zur Bergsiedlung führenden und durch die Trassenführung der Autobahn unterbrochenen Fußwege werden nicht berücksichtigt, da die Wiederherstellung entweder überhaupt nicht oder in einer Weise erfolgt, die zu wünschen übrigläßt; oder aber die sich ins Tal begebenden Bergbewohner verlieren durch die autobahnbedingten weiten Umwege sehr viel Zeit, abgesehen auch davon, daß dieselben im Winter sehr oft wegen Eis und Schnee beim besten Willen nicht begehbar sind, während der ursprüngliche Weg in der Sonnenlage angelegt war. Bei einem Lokalausgang im Gebiet von Klausen — nur um

ein Beispiel zu nennen — bei dem ich selbst zugegen war, haben der anwesende Direktor des Abschnittes Bozen — Klausen und andere Ingenieure und Techniker versprochen, diesem Mißstand abzuhelpfen und die Fußwege wiederherzustellen; bis heute ist jedoch nichts geschehen. Es waren Zusicherungen, die sich dann als ausgesprochene „Enten“ erwiesen haben.

Ich möchte auf ein zweites Problem hinweisen, das ebenfalls die Autobahn betrifft und bereits in einer Anfrage aufgeworfen wurde. Warum bemüht sich die Autobahngesellschaft nicht, ein Viertel- oder Halbjahresabonnement herauszugeben, wie es bei anderen Autobahnen der Fall ist, z. B. auf österreichischer Seite zwischen Brenner und Innsbruck. Dadurch wird den Geschäftsleuten und Wirtschaftstreibenden usw. ermöglicht, ohne lange Mautkartenentgegennahme und Geldabgabe die Autobahn zu benützen. Ferner möchte ich neuerdings die Frage hinsichtlich der verbilligten Ausgabe von Mautkarten für Pendler aufwerfen, welche die Autobahn täglich oder mehrmals in der Woche benützen. Der zuständige Assessor hatte versprochen, sich in dieser Sache zu interessieren. Meiner Ansicht nach hat die Regionalverwaltung als Teilhaber der Autobahngesellschaft doch eine gewisse Verpflichtung, sich für die Ausgabe genannter Karten einzusetzen.

Noch ein Wort zur Anwendung der deutschen Sprache: Ende 1957 ist die einzige bis heute vorliegende Gesetzessammlung der Region in deutscher Sprache erschienen; das war vor mehr als zehn Jahren. Darin steht am Ende der Einleitung folgender Satz: „Diese Sammlung von Gesetzen für die Staatsbürger deutscher Zunge der Region Trentino-Tiroler Etschland bildet die unerläßliche Erkenntnisquelle über die Rechte und Pflichten des Staatsbürgers im allgemeinen, sowie über den Stand des Schutzes der als Minderheit im italienischen Staate lebenden deutschen Südtiroler

Volksgruppe im besonderen.“ Ich möchte damit nur sagen bzw. fragen, ob die Region nicht daran denkt, nachdem uns anerkennenswerterweise Gesetzessammlungen in italienischer Sprache in den letzten Monaten zugegangen sind, dieselben auch in deutscher Sprache zu veröffentlichen, denn es ist nun einmal in unserem Lande notwendig, eine Sammlung der Gesetze auch in deutscher Sprache zur Verfügung stellen zu können, damit auch der kleine Kommunalpolitiker, der interessierte Bürger usw. anhand dieser Übersetzungen die Gesetze und Durchführungsbestimmungen verfolgen kann. Abschließend möchte ich auf die Anwendung der deutschen Sprache hinweisen; es ist für uns ein abschreckendes Beispiel. Auch diesbezüglich müßte die Region ihre Autorität an den Tag legen. Das schon öfters genannte Institut für soziale Fürsorge, über das wir uns über Verschiedenes hinsichtlich der Doppelsprachigkeit zu beklagen haben, ist nicht am laufenden. Meine Damen und Herren, folgender etwa vor einem Monat vorgekommene Fall darf sich nicht wiederholen. Ein Mann wollte mit seiner Ehefrau, die im 8. Monat war, Auskunft über deren Versicherungszeit einholen. Bei der Auskunftsstelle, die sowohl die italienische Bezeichnung „Informazioni“ als auch die deutsche „Information“ trägt, sagte der Beamte in äußerst unhöflicher Weise: „Parli italiano!“, worauf er sich abwandte, so daß das Ehepaar keine Auskunft erhielt. Herr Präsident, meine Damen und Herren! Eine derartige Behandlung kann auch der friedfertigste Bürger nicht hinnehmen!

*(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Prego i signori Assessori di volersi accomodare ai loro posti. Sebbene di tutti i Consiglieri regionali sia presente soltanto un collega, desidero parlare brevemente. Ben dieci oratori hanno presop rima di me la parola, per cui non intendo entrare nel merito della relazione del presidente Grigolli al bilancio 1971. Sappiamo che essa è molto chiara e di con-*

tenuto considerevole. Il signor Presidente ha trattato in modo genuino la realtà, facendo un onesto bilancio del non felice sviluppo di questi ultimi due anni ed ha inoltre indicato i seguenti tre obiettivi programmatici da perseguire: la piena occupazione, la tutela della area vitale ed il consolidamento della sicurezza sociale. In merito alla tutela dell'area vitale ed alla situazione dell'occupazione, desidero esporre e sviluppare due concetti.

Sappiamo che la tutela del suolo, dunque la tutela del paesaggio e dell'economia, significa pure tutela dell'uomo ed in stretta relazione di tutto questo va posto anche l'argomento della sistemazione dei bacini montani. Nel decennio 1956-1966 abbiamo potuto constatare nel bilancio che nella sola Provincia di Bolzano sono stati spesi annualmente in media 350 milioni di lire per opere idraulico-forestali. Nel successivo triennio 1968-1970 nella Provincia di Bolzano sono stati previsti per tali opere un miliardo e 700 milioni di lire. In base alle mie informazioni in Alto Adige sono stati presentati per il comprensorio dell'Adige, dell'Isarco, del Rienza, del Drava e del Talvera quasi 50 progetti per opere idraulico-forestali, per un importo complessivo di 2 miliardi di lire, che per mancanza di fondi non si sono finora potuti realizzare. Nel relativo capitolo del bilancio attualmente sono stati previsti un miliardo e 600 milioni di lire, dei quali 800 milioni verranno assegnati alla Provincia di Bolzano. Devo constatare che questo importo non sta in alcun rapporto alle necessità, rispettivamente ai progetti giacenti. Il problema indica due aspetti: innanzitutto la cosa più essenziale, cioè la prevenzione del pericolo e delle conseguenze che le calamità atmosferiche possono provocare a danno del paesaggio, dell'economia e dell'uomo ed in secondo luogo i posti di lavoro, ai quali desidero fare un particolare accenno. Nel triennio 1968-1970 vennero messi a disposizione annualmente, ripeto, un miliardo e 700 milioni di lire. Nell'an-

no 1968 con tale importo si è potuto offrire lavoro a 700 lavoratori per complessivamente 130.000 giornate lavorative; nel 1969 con pari importi si è potuto assumere 620 operai per complessivamente 90.000 giornate lavorative e nel 1970 gli operai furono 450 e le giornate complessivamente di lavoro 73.000. Per il 1971 avremo il seguente quadro: con gli 800 milioni assegnati alla Provincia di Bolzano a calcoli fatti potremo offrire lavoro a circa 200 operai. Desidero chiedere al signor Presidente della Giunta regionale che cosa intenda fare per garantire ulteriormente anche ai rimanenti 250 lavoratori il posto di lavoro. Dalla relazione del signor Presidente emerge chiaramente la preoccupazione per la piena occupazione ed in questo caso sarà un problema raggiungere tale obiettivo. A mio avviso la Giunta regionale è chiamata a compiere i rispondenti passi per superare questa difficoltà, innanzitutto per avere annualmente un adeguato contingente di opere idraulico-forestali, in secondo luogo per mantenere nel contempo i sussistenti posti di lavoro e se possibile per aumentare il loro numero, poiché in base alle esperienze degli ultimi anni sappiamo che cosa significano per il nostro territorio calamità atmosferiche ecc. Per ottenere un notevole progresso in questo settore, ritengo l'aumento di tale importo almeno nel corso dell'anno assolutamente indispensabile. Mi si permetta di fare un confronto con il Titolo del Nord. La Regione tirolese ha previsto per l'anno 1971 soltanto per la sistemazione dei bacini montani una cifra pari a tre miliardi di lire. Come noto il Governo italiano si sta occupando di questo problema. Per il prossimo quinquennio è programmata la previsione di 2.774 miliardi di lire, dei quali cinque miliardi, così si dice, verranno destinati per la Regione Trentino-Alto Adige, ma forse soltanto per la Provincia di Trento. In un articolo di stampa si è parlato soltanto di Trento, per cui prego il signor Presidente della Giunta regionale di volermi fornire le

necessarie informazioni. Vorrei inoltre sapere quando e come verrà ripartito tale importo, ammesso che predetta assegnazione avvenga il prossimo anno e se vi è data sin d'ora la garanzia che i progettati lavori vengano eseguiti secondo una certa graduatoria. Sono comunque dell'avviso che l'importo previsto nel bilancio non sia sufficiente per garantire l'esecuzione dei necessari lavori ed il mantenimento dei posti di lavoro.

Un ulteriore punto, a cui ha accennato nel corso del dibattito generale un collega ed in merito al quale desidero parlare, riguarda le comunicazioni telefoniche in teleselezione con l'estero. Sappiamo, e ci è già stato detto, che dall'estero si può chiamare in ogni momento con la teleselezione località italiane, mentre da qui non è possibile raggiungere luoghi di altri Paesi. E' stato sottolineato più volte che la teleselezione rappresenterebbe per la nostra economia e per il turismo un immenso vantaggio. Vorrei andare oltre alle proposte del mio collega e cioè di voler attuare queste facilitazioni nell'ambito dell'accordo preferenziale con il Tirolo ed il Vorarlberg. Prego la Giunta regionale di voler fare di tutto per poter usufruire al più presto in una zona di confine, qual'è la Regione Trentino-Alto Adige, almeno nell'ambito della CEE, della teleselezione.

Brevemente in merito ai trasporti! Pure io devo lamentare che la società dell'autostrada non presta orecchio alle richieste e domande che si inoltrano riguardo i vari lotti autostradali della Val Isarco. Non si usa, ad esempio, alcun riguardo per i sentieri, che conducono dalla valle ai vari casolari di montagna, interrotti dal tracciato dell'autostrada, poiché i lavori di ripristino non vengano eseguiti affatto od in modo che lascia a desiderare; oppure gli abitanti che dalla montagna scendono alla valle sono costretti ad allungare la strada, causa la presenza dell'autostrada, perdendo così molto tempo e ciò a prescindere dal fatto che d'inverno questi sentieri sono pressoché

impraticabili per la neve ed il ghiaccio, mentre quelli interrotti dall'autostrada erano stati aperti dalla parte più collegiata. In occasione di un sopralluogo nella zona di Chiusa — tanto per citare un esempio — il direttore del tronco Bolzano-Chiusa ed altri ingegneri e tecnici avevano promesso alla mia presenza di ovviare a tale inconveniente e di ripristinare i sentieri in parola. Furono queste assicurazioni, alle quali non si è tenuto fede.

Desidero indicare un secondo problema riguardante pure la autostrada, che è stato sollevato in un'interrogazione. Per qual motivo la società dell'autobrennero non intende emettere un abbonamento trimestrale o semestrale, come avviene sulle altre autostrade, ad esempio in Austria fra Brennero ed Innsbruck. In questo modo i professionisti e gli operatori economici ecc potrebbero usufruire dell'autostrada senza dover procurarsi ai caselli i biglietti e versare il relativo pedaggio. Mi si permetta inoltre sollevare il problema del pedaggio ridotto a favore dei pendolari, che usano l'autostrada giornalmente o più volte alla settimana. Il competente Assessore promesso un intervento. A mio avviso l'amministrazione regionale, quale socio dell'autobrennero, sarebbe in certo qual modo tenuta ad intervenire in tal senso.

Ancora poche parole in merito all'uso della lingua tedesca: verso la fine del 1957 fino ad oggi è stato pubblicato un unico codice regionale in lingua tedesca e nel frattempo sono trascorsi ben dieci anni. Alla fine della prefazione della predetta raccolta di leggi risulta la seguente frase: questa raccolta di provvedimenti legislativi rappresenta per i cittadini di lingua tedesca della Regione Trentino-Alto Adige un'indispensabile fonte di conoscenza dei diritti e doveri dei cittadini in genere ed in particolare della condizione tutelare del gruppo etnico sudtirolese, che vive come minoranza nell'ambito dello Stato italiano. Desidero soltanto chiedere, se la Regione non intenda pub-

*blicare un codice aggiornato anche in lingua tedesca, visto che in questi ultimi mesi c'è stato inviato gentilmente il codice in lingua italiana. Nella nostra provincia infatti è assolutamente necessario poter disporre di una raccolta di leggi in lingua tedesca, affinché qualsiasi cittadino che svolge una politica comunale, qualsiasi persona interessata ecc. possa seguire alla mano di queste traduzioni le leggi e le relative norme di attuazione. Prima di concludere mi si permetta di fare un breve accenno in merito alla bilinguità; per noi si tratta di un ripugnante esempio. Anche in tal senso la Regione dovrebbe mettere in luce la propria autorità. L'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale, già più volte menzionato, in merito al quale abbiamo spesso presentato lamentele, non è certamente aggiornato per quanto riguarda l'uso della lingua tedesca. Signor i colleghi, quanto avvenuto un mese fa all'INPS non deve mai più ripetersi. Un signore accompagnato dalla propria moglie all'ottavo mese di gravidanza desiderava avere informazioni circa il periodo assicurativo della stessa. Allos portello, recante la scritta «Informazioni - Information» il funzionario gli rispose sgarbatamente: «Parli italiano!», allontanandosi successivamente, dimodoché predetti coniugi non ottennero alcuna informazione. Signor Presidente, colleghe e colleghi! Simile trattamento non può essere accettato nemmeno dal più pacifico cittadino!»*

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich möchte ganz kurz zu Ihren Darlegungen Stellung nehmen. Sie haben in Ihrem Bericht zur diesjährigen Bilanz sehr ausführlich Ihre Meinung zu allen Problemen der Region geäußert, und ich kann ihn im grossen und ganzen nur gutheißen. Es ist mir jedoch aufgefallen, daß einige wenige, als aktuell zu bezeichnende Punkte nicht erwähnt wurden,

auf die ich mich nun beschränken möchte.

Wie Sie wissen, Herr Präsident, wurde aufgrund des Koalitionsabkommens zwischen der Südtiroler Volkspartei und der christlich-demokratischen Partei vereinbart, im Laufe des Sommers 1970 noch die Novellierung des regionalen Feuerwegesetzes vorzunehmen. Durch eingetretene Verzögerungen einigten wir uns jedoch auf den Spätherbst und in der Überzeugung, die Änderung dieses Gesetzes schneller vorantreiben zu können, wurde von seiten der Fraktion der Südtiroler Volkspartei der Regionalregierung ein geeigneter Text unterbreitet. Dieser Gesetzentwurf liegt schon seit September des abgelaufenen Jahres vor und es hat nie eine erschöpfende Behandlung stattgefunden, da die notwendige Zeit fehlte. Erst anfangs Jänner dieses Jahres konnte eine erste Aussprache über den Gesetzestext herbeigeführt werden. Damals wurde vereinbart, die Angelegenheit unmittelbar darauf — es hat heißen innerhalb von acht bis zehn Tagen — wiederum aufzugreifen, aber ich muß zu meiner großen Enttäuschung sagen, daß seitdem nichts mehr zu hören war. Ich kann mich nicht des Eindruckes erwehren, daß man auf diesem Gebiet nicht im nötigen Tempo weitermachen will, da ansonsten die Sache ernstlicher in die Hand genommen worden wäre. Herr Präsident, ich möchte Ihnen das sagen, damit die Angelegenheit weiterbehandelt und zu einem baldigen Abschluß gebracht wird, denn wenn schon Vereinbarungen getroffen wurden, sollte sie nicht auf die lange Bank geschoben werden.

Ein weiterer Punkt bezüglich der Freiwilligen Feuerwehren wurde in Ihrem Bericht nicht erwähnt. Ich hatte schon früher Gelegenheit darauf hinzuweisen; es ist die außerordentliche Anschaffung von Ausrüstungsgegenständen für den Katastropheneinsatz der Freiwilligen Feuerwehren. Sie wissen, Herr Präsident, daß schon ein entsprechender Betrag in Höhe von 70/80 Millionen Lire in der vor-

jährigen Bilanz für diesen Zweck hätte auszuwerfen werden sollen. Es war auch bereits eine bindende Zusage vorhanden, aber wie so schön gesagt wird, war diese Ausgabe im Jahre 1970 aus „bilanztechnischen Gründen“ nicht mehr möglich, weshalb sie auf später verschoben wurde. Nun ist in Ihrem Bericht diesbezüglich nichts ausdrücklich erwähnt worden, weshalb ich mir erlaube, Herr Präsident, Sie daran zu erinnern, daß eine Vereinbarung getroffen und eine bindende Zusage gemacht wurde; somit darf diese Ausgabe nicht vergessen werden, auch wenn sie jetzt in der Bilanz nicht vorgesehen ist. Wie wir wissen, werden im Laufe des Jahres immer wieder eine oder zwei Bilanzänderungen, aufgrund derer es ohne Schwierigkeiten möglich sein dürfte, diesen seinerzeit vorgesehenen Betrag für die Ausrüstung für Katastrophenfälle ausfindig zu machen.

Ich möchte noch einen weiteren Punkt in bezug auf die Feuerwehren berühren — er betrifft die Ausstattung der Freiwilligen Feuerwehren mit Funksprechgeräten. Es ist ein leidiges Thema, über welches wir bereits schon seit zehn, elf Jahren im Regionalrat immer wieder sprechen. Vor einigen Jahren war es möglich, über das zuständige Ministerium in Rom die Bewilligung zur Anschaffung von 20 Funksprechgeräten auf Landesebene zu erhalten. Aber als zuständiger Assessor auch für das Feuerwehrwesen wissen Sie selbst, Herr Präsident, daß mit 20 Funksprechgeräten soviel wie nichts getan ist, umsomehr als jeweils zwei Geräte erforderlich sind; eines zum Senden, das andere zum Empfangen. Somit wurden nur 10 Feuerwehren mit Funksprechgeräten ausgestattet. Wie Sie auch wissen, erhielten gegen Ende des abgelaufenen Jahres die Ambulanzwagen des Weißen Kreuzes Funksprechgeräte. Es war dies eine unbedingte Notwendigkeit und ich habe mich gefreut, als ich hörte, daß die Bewilligung gegeben wurde. Sofort ist mir der Gedanke gekommen, warum

nicht auch den Freiwilligen Feuerwehren diese in Katastrophenfällen so notwendigen Geräte bewilligt werden können. Meiner Meinung nach ist wohl nur der umfangreiche und allzu starre Bürokratismus auf staatlicher Ebene daran schuld, daß die Verwendung dieser Funksprechgeräte den Freiwilligen Feuerwehren nicht gestattet wird. Im Spätherbst des Jahres 1970 hat der Landesverband der Freiwilligen Feuerwehren Südtirols in einer Entschließung nochmals die Regionalregierung dringend gebeten, sich für die Bewilligung der Funksprechgeräte für die Freiwilligen Feuerwehren einzusetzen. Deshalb möchte ich Sie, Herr Präsident, und die Regionalregierung dringendst ersuchen, in diesem Sinne beim zuständigen Ministerium zu intervenieren. Ich glaube, es ist doch lächerlich, heute noch anzunehmen, daß mit diesen Funksprechgeräten irgendetwas angestiftet werden könnte; das ist im heutigen Zeitalter wirklich lächerlich, weshalb versucht werden muß, diesen starren Bürokratismus einmal zu überwinden.

Ich möchte ein Wort über den Haushalts- teil des Handelsassessorats sagen. Der zuständige Herr Assessor ist nicht hier, wie ich sehe, aber ich werde trotzdem über dieses Problem sprechen. Ach, entschuldigen Sie bitte, ich habe Sie nicht gesehen, ich dachte an den Vizeassessor. Also was den Handel betrifft, möchte ich sagen, daß ich mir erlaubt habe, in der Finanzkommission einen Antrag zu stellen. Sie wissen, Herr Assessor, daß wir in der Provinz Bozen, wo doch eine starke Obstproduktion ist, immer mehr Absatzschwierigkeiten haben. Es ist immer schwieriger, das Obst — Birnen und Äpfel — abzusetzen, weshalb daran gedacht werden muß, welcher Ausweg diesbezüglich gefunden werden könnte bzw. welcher Ausweg als gegeben erscheint. Nun, Sie wissen auch, daß mit Hilfe der Region und, ich glaube, der FEOGA seinerzeit ein Betrieb für die Obstverwertung hier in der Nähe, und zwar in der Gemeinde Leifers, errichtet worden ist.

Dieser Betrieb funktioniert relativ gut und er sollte vergrößert werden, weshalb ich ihn als Beispiel nehme, da ich gleichzeitig an so manche andere Betriebe denke, die dieselbe Absicht hätten. Zu seiner Vergrößerung wurden ihm von der FEOGA 400 Millionen Lire zugesichert; es sollten nicht nur Säfte, sondern auch andere, aus Obst gewinnbare Produkte hergestellt werden, aber die Betriebsleitung hat nicht den Mut, das Risiko auf sich zu nehmen, was auch von anderen Betrieben gesagt werden muß. Es ist nämlich nicht bekannt, wie die Bevölkerung innerhalb der EWG auf ein derartiges Angebot reagieren würde. Es herrscht die Überzeugung vor, daß es sicher eine gute Sache ist, aber es fehlt die sogenannte Marktforschung, die in Angriff genommen werden müßte, um festzustellen, welche Produkte und in welchem Ausmaß dieselben innerhalb der EWG abgesetzt werden können. Mit genannter Produktion würde der Frischobstmarkt entlastet werden, da minderwertige Produkte in diesen Industriebetrieben verwertet werden könnten. Wenn wir bedenken, daß in anderen Gebieten ein ziemlich hoher Prozentsatz an vermarktbarem Obst in Industrieverwertungsbetrieben verwendet wird, so liegt es auf der Hand, daß diese Möglichkeit auch bei uns in Südtirol genützt werden müßte, da hier nur Abfallobst verarbeitet wird. Aufgrund der vom Außenhandelsamt eingeholten und uns übermittelten Daten konnte festgestellt werden, daß zum Beispiel in den Vereinigten Staaten von Amerika nicht weniger als 36 Prozent der gesamten Apfelernte in Obstverwertungsbetrieben verarbeitet werden, während bei uns kein marktreifes Obst — ich spreche nicht vom Abfall — für industrielle Verarbeitung verwendet wird. Wir wissen, daß der Abfall in den Brennereien und in anderen Betrieben Verwendung findet, aber das ist kein marktreifes Obst. Wenn bedacht wird, daß in Amerika durch diese Obstverwertung der Frischobstmarkt entlastet und somit verbes-

sert wird, so kann dies ohne weiteres auch bei uns vorgenommen werden. Damit würde der Markt mit besserer Qualität als bisher beliefert werden, denn es ist doch selbstverständlich, daß in diesen Industriebetrieben nur das minderwertige Obst verarbeitet würde. Somit ist unbedingt eine Marktforschung und -analyse notwendig, um sich die Gewißheit zu verschaffen, daß auch bei uns der Ausbau bereits vorhandener und die Errichtung neuer Obstverwertungsbetriebe rentabel ist, da es sicher eine gute Initiative wäre. Es ist bereits ein Vorschlag zu einer derartigen Marktanalyse vorhanden und auch der Regionalregierung wurde ein diesbezüglicher Antrag unterbreitet. Es ist keine überaus kostspielige Angelegenheit, es würde vielleicht 18 oder 20 Millionen Lire kosten. Es ist eine Initiative, die *wirklich* notwendig wäre, denn in erster Linie würde der Handel, aber auch die Landwirtschaft und nicht zuletzt die Industrie einen Nutzen daraus ziehen, da die Betriebe vergrößert werden müßten; das wäre eine Anregung dazu.

Ich möchte noch dem Assessor für Forstwirtschaft einen Hinweis geben, aber leider ist er nicht anwesend; vielleicht kann ihn der Herr Präsident oder sonst jemand zur Kenntnis nehmen. Also der Vizepräsident der Regionalregierung! Ich möchte nur nicht vergebens sprechen, da ich ansonsten abwarten, bis jemand Zeit hat, meinen Ausführungen zuzuhören.

*Unterbrechung.*

DALSASS (S.V.P.): In den letzten Jahren wurden immer mehr Güter- und Waldwege gebaut, was eine sehr lobenswerte und gute Initiative ist. Der damit verbundene Zweck ist in manchen Fällen die Erschließung und Verbindung größerer Weiler oder Fraktionen im Zuge der Meliorierung oder aufgrund des „Grünen Planes“, des Berggesetzes und dergleichen. Ich

möchte der Regionalregierung in derartigen Fällen wärmstens empfehlen, etwas genauer ans Werk zu gehen. Diese Güterwege sollten bestimmte Eigenschaften aufweisen; sie dürften nicht allzu schmal und kurvenreich oder vielleicht zu steil sein, wie sie sonst ohne weiteres gebaut werden können. Sie müßten wenigstens die Eigenschaften eines Gemeindeweges aufweisen, denn später wird sie sicher die Gemeinde übernehmen oder auch die Landesverwaltung, die zumindest für die Instandhaltung sorgen wird. Die Übernahme derartiger Wege ist jedoch nur dann möglich, wenn sie bestimmte Eigenschaften aufweisen und zwar eine gewisse Breite, die Kurven mit einem bestimmten Radius, und ein gewisses Gefälle darf nicht überstiegen werden.

Ein weiterer Punkt betrifft die geologischen Gutachten, welche seit einiger Zeit — seit bereits einem Jahr oder schon länger — beim Bau von Güterwegen von seiten der Region verlangt werden. Ein Geologe muß ein Gutachten über die Trassierung bzw. den Bau des Weges abgeben. Dies ist jedoch eine Mehrbelastung, mit der früher nicht gerechnet wurde. Da die Region diese geologischen Gutachten verlangt, wäre es meiner Meinung nach am Platze, daß sie dieselben selbst durch Beauftragung eines Geologen einholt, denn diese einzelnen Komitees oder Konsortien sollten nicht mit derartigen zusätzlichen Ausgaben belastet werden. Entweder es wird davon abgesehen, genanntes Gutachten, das oft sehr kostspielig sein kann, einzuholen, oder es wird von seiten der Region ausgearbeitet.

Ferner möchte ich noch sagen, daß bei einer Finanzierung von Verbindungswegen vom Gemeindehauptort zu einer Fraktion öfters vielleicht 50 oder 60 Prozent als Beitrag gegeben werden; der restliche zu Lasten des Konsortiums verbleibende Teil, also die Differenz, muß irgendwie aufgebracht werden, was nicht einfach ist, da auch nicht immer die Gemeinden in der Lage sind, 40 oder 50 Prozent der

Ausgaben zu bezahlen, damit dieser Weg vom Konsortium gebaut bzw. fertiggestellt werden kann. Nun, glaube ich, wäre es doch angebracht, dieses Problem einem eingehenderen Studium zu unterwerfen. Wenn es schon nicht möglich ist, aufgrund der Staatsgesetze einen höheren Beitrag zu gewähren, sollte die Möglichkeit einer eventuellen zusätzlichen Finanzierung von seiten des Assessorats für Forstwesen oder Landwirtschaft oder meinetwegen auch aus dem Kapitel des Assessorats für öffentliche Arbeiten überprüft werden. Wenn also diese Wege bzw. Straßen finanziert werden, um eine Verbindung zu einer Fraktion oder einem größeren Weiler herzustellen, so sollte der Beitrag der Region so hoch sein, daß der Bau ermöglicht wird, weshalb zu den öfters gewährten 50 Prozent eine Zusatzfinanzierung vorzusehen ist.

Nachdem ich bereits das Thema Wege behandle, möchte ich noch einige Worte über die Initiativen im Bereich der öffentlichen Arbeiten sagen. Im Bericht ist vermerkt, daß auch für das Jahr 1971 wiederum das Regionalgesetz Nr. 40 refinanziert wird, was sehr zu begrüßen ist. Am Ende des Jahres 1970 hatte es den Anschein, daß für das Jahr 1971 keine Refinanzierung vorgenommen wird. Es freut mich, daß diesbezüglich das damalige Versprechen doch eingehalten wurde. Trotzdem muß ich sagen, daß es wegen der vielen eingereichten Gesuche wiederum nur ein Tropfen auf einem heißen Stein ist. Mit dem für das Jahr 1971 zur Verfügung stehenden Betrag können nur 6 bis 7 Prozent der aufliegenden Gesuche berücksichtigt werden. Alle übrigen 92 oder 93 Prozent entfallen somit auf das Jahr 1972.

Ferner muß ich noch erwähnen, daß leider wiederum die befizitären Gemeinden vergessen wurden. Wie Sie wissen, sieht dieses Gesetz eine Sonderfinanzierung für dieselben vor, denen neben dem Verlustbeitrag ein Zinsenbeitrag für die verbleibende ungedeckte

Summe gegeben werden sollte. Herr Präsident, Sie haben in Ihrem Bericht genannte Gemeinden erwähnt und gesagt, daß es heute vielleicht nicht angebracht ist, eine Sonderfinanzierung vorzunehmen. Dabei haben Sie, glaube ich, nicht vorgenannten Beitrag gemeint, sondern sich nur auf die Mittel zum Ausgleich des Gemeindehaushaltes bezogen. In diesem Fall wäre es jedoch richtig gewesen, einen zusätzlichen Verlustbeitrag vorzusehen.

Es freut mich zu lesen, daß auch das Gesetz zur Finanzierung von Altersheimen demnächst verabschiedet wird. Ich habe bei der Sitzung der Finanzkommission die Gelegenheit genutzt, um den Präsidenten und auch den Assessor für öffentliche Arbeiten zu fragen, welche besonderen Merkmale dieses Finanzierungsgesetz beinhalten soll. Es konnte mir damals nichts Genaues gesagt werden; es hatte nur eine Absprache mit dem Landesassessor für soziale Fürsorge stattgefunden, aber im Endeffekt wurden noch keine konkreten Maßnahmen ergriffen. Ich möchte der Regionalregierung nahelegen, bei Verabschiedung des Gesetzes über die Finanzierung von Altersheimen in erster Linie die bereits seit längerer Zeit aufliegenden Gesuche zu berücksichtigen und nicht gedankenlos Programme oder Modelle von Altersheimen zu verlangen, sondern vor allem jene Maßnahmen zu ergreifen, die bereits vorbereitet sind. Das möchte ich der Regionalregierung nahelegen!

Die Regionalregierung trägt sich mit dem Gedanken, ein Gesetz für die Erstellung von Müllverwertungs- oder Müllverbrennungsanlagen zu erlassen. Diese besonders gute Anregung betrifft eines der brennendsten Probleme, die auch einer Lösung zugeführt werden müssen. Ich kann der Regionalregierung nur ein Lob aussprechen, daß eine diesbezügliche Initiative ergriffen wurde. Vielleicht muß dieses Gesetz nach Verabschiedung auch refinanziert werden, denn mit diesem kleinen Betrag wird wohl der Anfang gemacht werden kön-

nen, aber die Errichtung von Müllverwertungs- oder Müllverbrennungsanlagen von einzelnen Talschaften oder Bezirksgemeinschaften wird mit einer relativ hohen Ausgabe verbunden sein. Ich denke nicht daran, daß derartige Anlagen auf Gemeindeebene finanziert werden, denn das wäre meines Erachtens unrentabel und auf lange Sicht keine gute Lösung des Problems. Es muß auf breiterer Ebene beraten und in Angriff genommen werden. Ich möchte diesbezüglich noch einen Vorschlag machen. Vielleicht ist es möglich, im Gesetz zur Finanzierung derartiger Anlagen einen weiteren Betrag für die Überarbeitung des Problems vorzusehen. Die Region sollte eine Kommission von Fachleuten einsetzen, damit die beste Methode ausgearbeitet wird, denn es ist bei weitem nicht klar, welches System das beste wäre. Meiner Meinung nach sollten diese Anlagen nicht so finanziert werden, wie es die einzelnen Talschaften für gut erachten, sondern einige Fachleute müßten zur Ausarbeitung der bestmöglichen Lösung beauftragt werden, die dann für die Errichtung derartiger Anlagen maßgebend sein soll.

Neben der Beseitigung des festen Unrates ist es selbstverständlich notwendig, auch der Kanalisierung ein größeres Augenmerk zuzuwenden. In diesem Bereich, Herr Präsident, liegt alles noch sehr im argen. Die Kanalisierungen fehlen noch in den größten Ortschaften, da bis heute immer dringendere Probleme in Angriff genommen wurden. Es ist an eine Straße, an eine Wasserleitung, an eine Schule gedacht worden, aber die Kanalisierungen wurden immer in den Hintergrund gestellt, weshalb deren Bau eines der brennendsten Probleme ist. Vielleicht wäre es doch gut, sich diesbezüglich einige Gedanken zu machen und auch in diesem Bereich eine Sonderfinanzierung vorzusehen und ein Sondergesetz zu erlassen. Sie wissen, welchen Schaden eine fehlende Kanalisierung nach sich zieht. Wir können uns die Folgen von offen dahinrinnenden

und einen schlechten Geruch zurücklassenden Abwässern für den Fremdenverkehr und die Gesundheit der Bevölkerung gut ausmalen, weshalb eine Sonderintervention notwendig wäre.

Somit habe ich meine Ausführungen abgeschlossen. Gestatten Sie, daß ich noch ein Wort zum Thema Autobahn hinzufüge, von dem bereits zwei meiner Kollegen gesprochen haben. Kollege Mayr hat schon gesagt, daß es schwierig ist, von der Autobahngesellschaft eine Antwort zu erhalten. Bitte, solange sie Privatpersonen nicht sofort antwortet, ist es noch zu verstehen, aber wenn immer wieder festgestellt werden muß, daß zum Beispiel die Landesregierung von Bozen auf wiederholt als dringend bezeichnete Schreiben keine Antwort erhält, nachdem die Provinz Bozen Mitglied der Gesellschaft ist, wäre es doch gut, wenn die Regionalregierung an die Autobahngesellschaft herantreten und sie um Beantwortung ersuchen würde.

#### *Unterbrechung.*

Interrompe Presidente Grigolli: „su quali argomenti?“

DALSASS (S.V.P.): ... Ja, ich kann Ihnen zum Beispiel den Fall Brixen erwähnen. Dort wurde die Landesstraße nach Aldein, Sarns durch den Autobahnbau unterbrochen, weshalb eine Überführung errichtet worden ist. Nun, das Projekt sollte laut Abkommen zwischen Landesverwaltung Bozen und Autobahngesellschaft, bevor es zur Durchführung gelangt, von der Landesregierung genehmigt werden. Wir haben es angefordert und nach Mitteilung unserer Bemerkungen die Autobahngesellschaft ersucht, uns dasselbe entsprechend richtiggestellt zuzuschicken, damit wir auch unser Gutachten darüber abgeben könnten, da wir uns ansonsten mit der auf diese Weise ausgeführten Überführung nicht einverstanden erklären.

Wir haben einige Male an die Autobahngesellschaft geschrieben und auf Beantwortung gedrängt, aber bis heute ist in diesem Punkt noch keine Einigung erzielt worden, weil wir eben keine Antwort erhalten haben. Die Gesellschaft sollte doch so zuvorkommend sein — wenn dieses Wort noch gebraucht werden soll — und auf Schreiben der Landesverwaltung antworten. Nur dies wollte ich noch sagen. Über das Problem der Ausfahrt in Neumarkt Richtung Kalterersee hat bereits Kollege Mayr gesprochen. Auch diesbezüglich möchte ich jedoch darauf bestehen, daß endlich die Autobahngesellschaft der seinerzeit der Landesregierung gegenüber übernommenen Verpflichtung nachkommt und nicht aufgrund von verschiedenen Lösungsvorschlägen wiederum eine Ausrede sucht, um den Bau dieser Ausfahrt in Richtung Kalterersee hinauszuzögern. Das wollte ich nur bezüglich der Autobahn sagen!

*(Illustrissimo Signor Presidente! Desidero prendere brevemente posizione in merito alle Sue esposizioni. Nella Sua relazione accompagnatoria del bilancio Lei ha esposto dettagliatamente la propria opinione su tutti i problemi della Regione, per cui in linea di massima ne sono soddisfatto. Ho tuttavia notato che alcuni punti non sono stati menzionati, sebbene questi siano di attualità, punti ai quali desidero dedicare questo mio intervento.*

*Come Lei sa, Signor Presidente, con l'accordo di coalizione fra SVP e DC era stato stabilito di rielaborare nel corso della estate 1970 la legge regionale sui servizi antincendio. A causa di determinati ritardi concordammo di rinviare tale atto al tardo autunno e nella convinzione di poter modificare tale legge più celermente, il gruppo consiliare della SVP ha sottoposto alla Giunta un adeguato testo. Questo disegno di legge è già stato presentato nel settembre dello scorso anno, ma per mancanza di tempo non è mai stato esaurientemente trattato. Soltanto all'inizio di gennaio si è potuto discutere per la prima volta il testo in*

parola. In quell'occasione è stato concordato di riprendere in esame la questione fra otto o dieci giorni, ma per mia grande delusione devo dire che non se ne è fatto nulla. Ho l'impressione che non si intenda procedere celermente in tale settore, altrimenti con questo provvedimento ci si sarebbe occupati più seriamente. Signor Presidente mi permetto quest'affermazione, affinché si tratti ulteriormente suddetta questione, avviandola a soluzione, poiché, esistendo a tal proposito un accordo, non la si dovrebbe rinviare alle calende greche.

Nella Sua relazione non è stato menzionato il problema dei corpi dei vigili del fuoco volontari. Ho già avuto precedentemente l'occasione di indicarlo più volte; si tratta dell'acquisto straordinario di attrezzature per lo impiego di suddetti corpi in caso di catastrofe. Lei sa Signor Presidente che già con lo scorso bilancio si sarebbe dovuto stanziare a tale scopo un importo di 70-80 milioni di lire. Era stata data un'assicurazione vincolante, ma come si è saputo dire elegantemente, per motivi tecnici di bilancio non è stato possibile provvedervi, per cui la prevista elargizione è stata rinviata. Nella relazione non è stato fatto alcun accenno, per cui, Signor Presidente, mi permetto ricordarLe che esiste a tal proposito un accordo ed una vincolante promessa; questa spesa, quindi, non va ignorata, sebbene non risulti dal documento del bilancio regionale. Sappiamo pure che nel corso dell'anno si rendono sempre necessarie una o due variazioni, per cui credo che in tali occasioni nond ovrebbe essere difficile reperire l'importo previsto a suo tempo per l'equipaggiamento, atto a fronteggiare le calamità atmosferiche.

Riguardo il servizio anticendio mi si permetta di sollevare un altro problema, che riguarda le radio rice-trasmittenti per i corpi volontari dei vigili del fuoco. E' questo un argomento che già da 10-11 anni proponiamo al Consiglio regionale. Alcuni anni or sono è stato

possibile ottenere l'autorizzazione dal Ministero per l'acquisto di 20 radio rice-trasmittenti nell'ambito della provincia. Quale Assessore preposto ai servizi antincendi, Lei signor Presidente sa benissimo che 20 apparecchi sono ben poca cosa, tanto più che gli stessi vanno impiegati in copia. L'uno per trasmettere e l'altro per ricevere e pertanto soltanto dieci squadre sono state munite di simile apparecchiatura. Come Lei sa verso la fine dello scorso anno sulle ambulanze dalla Croce Bianca è stato possibile installare le radio in parola. E' stata questa n'assoluta necessità e mi sono rallegrato, non appena venni a sapere che era stata data la necessaria autorizzazione. Mi sono subito chiesto per qual motivo non si possa fornire ai corpi volontari dei vigili del fuoco simili apparecchi, tanto necessari nel caso di calamità. A mio avviso la colpa va attribuita alla rigida burocrazia dell'apparato statale, che ai menzionati corpi è interdetto l'uso delle radio rice-trasmittenti. Nel tardo autunno del 1970 l'Unione provinciale dei corpi volontari dei vigili del fuoco altoatesini ha inviato una urgente risoluzione alla Giunta regionale con la preghiera che la stessa si adoperasse per la necessaria autorizzazione e pertanto prego nuovamente Lei Signor Presidente e la Giunta di voler intervenire in tal senso presso il competente Ministero. Credo sia ridicolo presumere che di simili apparecchi si possa fare cattivo uso; ritengo tale fatto, ripeto, ridicolo per i tempi in cui viviamo, per cui si deve cercare di superare questa rigida burocrazia.

Mi si permetta di esprimere la mia opinione in merito al capitolo del bilancio riguardante l'assessorato per il commercio, sebbene l'Assessore competente non sia presente. Chiedo scusa, non l'avevo vista, pensavo all'Assessore supplente. Per quanto concerne il commercio desidero dire che mi sono permesso di presentare in sede di commissione alle finanze una richiesta. Lei sa, Signor Assessore, che in Provincia di Bolzano, in cui la produ-

zione di frutta è notevole, si incontrano sempre maggiori difficoltà per lo smercio. E' sempre più difficile smerciare mele e pere, per cui è bene pensare ad un'adeguata soluzione del problema, o meglio quale sia la via più adatta da seguire. Come noto, grazie all'intervento finanziario della Regione, credo del FEOGA, a suo tempo è stata resa possibile la creazione a Laives di un'azienda per la utilizzazione della frutta. Questa funzione relativamente bene e dovrebbe essere ampliata, per cui La cito quale esempio, in quanto penso all'istituzione di altri simili impianti, che perseguino lo stesso scopo. Per il relativo ampliamento il FEOGA ha assicurato 400 milioni di lire; non si dovrebbero produrre soltanto succhi, ma anche altri prodotti che si possono ricavare dalla frutta, ma la direzione aziendale non ha il coraggio di assumersi questo rischio, la qual cosa vale pure per altre aziende. Non è noto infatti come reagirà la popolazione nell'ambito del Mec a simile offerta. Si è persuasi che sarebbe una buona iniziativa, ma non si dispone della cosiddetta ricerca di mercato, alla quale si dovrebbe provvedere per constatare quali prodotti ed in quale misura gli stessi potranno essere smerciati nell'ambito del MEC. Con suddetta produzione verrebbe alleggerito il mercato della frutta fresca, poiché è possibile utilizzare prodotti di minor valore. Se si considera che in altre zone le aziende industriali lavorano una alta percentuale di frutta smerciabile, è evidente che simile possibilità dovrebbe essere sfruttata anche in Alto Adige, poiché noi lavoriamo soltanto la frutta scadente. In base ai dati fornitici dall'ufficio per il commercio con l'estero si è potuto constatare che, ad esempio, negli Stati Uniti d'America non meno del 36% del complessivo raccolto delle mele viene lavorato in aziende preposte alla utilizzazione della frutta, mentre da noi l'industria non utilizza la frutta smerciabile, vale a dire che non sia scadente. Sappiamo che questa viene utilizzata nelle distillerie ed in

altre aziende, ma comunque non è frutta di qualità. Se si considera che in America con l'utilizzazione dei prodotti frutticoli si è riusciti ad alleggerire e migliorare il mercato della frutta fresca, in modo analogo si potrebbe procedere anche nel nostro caso. In questo modo si porrebbe sul mercato esclusivamente frutta di prima qualità, essendo naturale che quella di seconda verrebbe assorbita dalla industria. Si rende quindi assolutamente necessario una ricerca ed un'analisi di mercato, per avere la certezza che l'ampliamento e la creazione di nuove aziende di questo genere, risultino convenienti, essendo questa una buona iniziativa. Esiste infatti già una proposta per simile analisi di mercato ed analoga richiesta è stata pure avanzata alla Giunta regionale. Non sarebbe del resto un'iniziativa molto costosa, forse di circa 20 milioni di lire, ma comunque indispensabile, poiché non solo il commercio, ma anche l'agricoltura come pure l'industria potrebbero trarne dei vantaggi, essendo necessario ampliare le aziende e ciò potrebbe dare il primo impulso.

Desidero dare un'indicazione pure all'Assessore per le foreste, ma purtroppo non è presente; forse potrebbe prenderne atto il Signor Presidente o qualche altro Assessore. Dunque il Vice-Presidente della Giunta regionale! Non vorrei parlare per niente, altrimenti preferisco attendere finché qualcuno trovi il tempo per ascoltare le mie esposizioni.

#### Interruzione

DALSASS (S.V.P.): In questi ultimi anni sono state costruite numerose strade interpoderali e forestali ed è questa una lodevole e buona iniziativa, connessa in certi casi allo scopo di rendere accessibili casolari e frazioni o di apprestare migliori strade di comunicazione fra i predetti luoghi e di attuare migliorie in genere in base al piano verde, alla legge sulle zone montane ecc. Per simili casi deside-



*Mi fa piacere leggere, che prossimamente si intende approvare la legge concernente il finanziamento delle case di riposo. In sede della commissione alle finanze ho colto l'occasione per chiedere al Signor Presidente come pure all'Assessore ai lavori pubblici, quali particolari caratteristiche dovrebbe contenere questa legge finanziaria. Nulla di preciso comunque mi è stato detto; ebbe luogo soltanto un colloquio con l'Assessore provinciale per l'assistenza sociale, ma in effetti non sono stati presi concreti provvedimenti. Desidero raccomandare alla Giunta regionale che all'atto dell'approvazione della legge concernente il finanziamento delle case di riposo, si tenga soprattutto conto delle domande già da tempo presentate; non si richieda programmi o modelli su predette case, ma si prenda quelle misure, che sono già state elaborate. Questo è quanto desidero raccomandare alla Giunta.*

*La Giunta regionale intende inoltre emanare una legge per realizzare impianti atti ad utilizzare o meglio a smaltire i rifiuti urbani. Questa particolarmente buona iniziativa riguarda uno dei più scottanti problemi, che vanno avviati a soluzione. Mi si permetta di esprimere una lode all'organo esecutivo della Regione per questa iniziativa! Tale legge dovrà forse essere rifinanziata dopo la relativa approvazione, poiché con questo piccolo importo si potrà dare soltanto l'inizio; la creazione di impianti per l'utilizzazione e lo smaltimento di rifiuti per le singole vallate o mandamenti sarà connessa a spese piuttosto elevate. Non penso che simili impianti vengano finanziati sul piano comunale, in quanto ciò a mio avviso non sarebbe conveniente e non una buona soluzione del problema. Questa iniziativa va presa su un'ampia base ed a tal proposito desidero fare ancora una proposta. Nella legge è forse possibile prevedere oltre al finanziamento degli impianti in parola, un contributo per un approfondito studio del problema. La Regione dovrebbe insediare una commis-*

*sione di esperti per elaborare il migliore metodo, non essendo ancora di gran lunga chiaro quale sia il miglior sistema. Gli impianti non vanno finanziati nel modo ritenuto giusto dalle comunità di valle, ma alcuni esperti dovrebbero essere incaricati a suggerire la miglior soluzione, che dovrà essere determinante per la realizzazione.*

*Oltre allo smaltimento dei rifiuti solidi è naturalmente necessario prestare maggior attenzione al problema delle fognature. In questo settore, signor Presidente, la situazione è piuttosto seria. Nella maggior parte delle località mancano le fognature, dato che ci si occupa sempre di problemi più urgenti. Si è pensato alle strade, alle condutture idriche, alle scuole, ma le fognature sono sempre state poste in secondo piano, per cui la relativa costruzione è uno dei problemi più scottanti. Forse sarebbe bene riflettervi e prevedere anche per questo settore un finanziamento straordinario, approvando all'uopo una legge speciale. Il danno che provoca la mancanza di fognature è noto a tutti. Possiamo ben immaginarci quali conseguenze abbiano le latrine aperte ed il cattivo odore che da esse esala, soprattutto per il turismo e la salute della popolazione, per cui sarebbe necessario un intervento straordinario.*

*Ho quindi concluso le mie esposizioni. Mi si permetta però di dire ancora qualche cosa in merito all'autostrada, argomento che è già stato trattato da due colleghi. Il consigliere Mayr ha già fatto presente come sia difficile ottenere dalla società dell'autostrada una risposta. Se non risponde subito a persone private, la cosa è ancora comprensibile, ma dovendo constatare che non si risponde neppure ad urgenti lettere della Giunta provinciale di Bolzano, pure essendo tale amministrazione socio della società, sarebbe bene che la Giunta regionale inviti l'Autobrennero a fornire le dovute risposte.*

Interruzione (*Interrompe il Presidente Gri-golli: «Su quali argomenti?»*).

DALSASS (S.V.P.): ... Sì, posso citare lo esempio di Bressanone. Ivi è stata interrotta dall'autostrada l'arteria provinciale Aldino-Sarnes, per cui ci si è accordati su un viadotto. Stando all'accordo intercorso fra la Giunta provinciale di Bolzano e la società dell'autostrada, il progetto sarebbe dovuto essere approvato, prima dell'esecuzione, dalla Giunta provinciale. Lo abbiamo richiesto e dopo aver comunicato le nostre osservazioni pregammo la società in parola di restituircelo con le relative modifiche, per poter esprimere a tal proposito il nostro parere, altrimenti non ci saremmo dichiarati d'accordo sul menzionato viadotto. Abbiamo inviato alla società alcune lettere, pregando di volerci rispondere, ma fino ad oggi non si è giunti a nessun accordo, non avendo avuto alcuna risposta. La società si sarebbe dovuta dimostrare tanto gentile — se si può ancora esprimersi in questo modo — e rispondere alla lettera dell'amministrazione provinciale. Volevo dire soltanto questo. Del problema riguardo lo svincolo di Egna per la zona verso il lago di Aldaro, ne ha parlato il collega Mayr. Anche a tal proposito desidero insistere che la società dell'autostrada mantenga gli impegni assunti a suo tempo nei confronti della Giunta provinciale e non cerchi sempre una scusa avanzando varie proposte per la relativa soluzione dei problemi, allo scopo di rinviare la costruzione dello svincolo in direzione Lago di Aldaro. Questo è quanto desideravo dire in merito all'autostrada!)

PRESIDENTE: Il prossimo di turno, la parola all'assessore Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Vorrei fare una proposta, signor Presidente. Io spero di avere la sua comprensione e la comprensione del Con-

siglio, se si potesse lasciarmi la possibilità di parlare domani mattina. La motivazione è dovuta al fatto che evidentemente spetta a me riassumere una posizione di gruppo, in relazione anche alle notevoli osservazioni e indicazioni che sono state offerte da questo dibattito, io penso che si debba anche comprendere l'esigenza di un minimo di preparazione e di darmi anche la possibilità di poter parlare con il mio gruppo. La richiesta parte da uno, che non ha mai abbandonato il dibattito in questa sala; mi sono assentato un momento fa, una oretta, per mettere a punto alcune idee, però ho sempre partecipato al dibattito; il mio non è un motivo per trascinare le cose alle lunghe, ma è semplicemente una ragione obiettiva dovuta alla complessità del dibattito.

PRESIDENTE: Ciascuno può chiedere la posticipazione del suo intervento, naturalmente, fino a quando ci sono altri iscritti a parlare. Il prossimo iscritto a parlare è l'avv. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Io sono iscritto a parlare dopo il cons. Tanas. Dopo quanto ha chiesto il cons. Pasquali, io mi trovo nelle stesse condizioni. Io non ho niente in contrario a che il dibattito venga spostato a domani mattina, ma teniamo però l'ordine che era già stato stabilito in precedenza. Quindi date la possibilità anche a me di parlare domani, anche se non ho partecipato, o forse proprio perché non ho potuto partecipare al dibattito, avrei bisogno di conoscere il testo di alcuni interventi che dicono molto importanti, in modo da poter dialogare come si dice, a ragion veduta.

PRESIDENTE: Valgono le stesse osservazioni che ho fatto per l'assessore Pasquali. Ognuno può chiedere la posticipazione del suo intervento, ma a un bel momento si giunge a un punto dove la iscrizione è terminata. La

prossima a essere iscritta è l'assessore signora Gebert-Deeg. L'art. 66, lo devo dire, dice che chi risulta assente dall'aula quando viene il suo turno, decade dal diritto alla parola. Il prossimo e l'ultimo iscritto a parlare è il cons. Tanas. La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, non si meravigli se io farò la stessa richiesta che han fatto i due colleghi; loro han detto che stanno aspettando quello che devo dir io. Devo rispondere però anch'io come l'avv. Mitolo e il capogruppo della D.C. Pregherei di voler spostare tutta la riunione a domani. Io son di sposto anche a parlare per primo domani mattina.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, a questo punto io debbo dire una cosa. Noi abbiamo stabilito in primo luogo, in una riunione di presidenza con i capigruppo, che si debba finire la discussione entro un certo limite. E in considerazione di poter adempiere a questo, abbiamo indetto una seduta notturna, che per altro era stata indetta per le ore 20 e che ha potuto iniziare soltanto alle ore 20.30, con la presenza del Presidente della Giunta, un assessore e due consiglieri. L'altra osservazione è questa: Io mi rimetto alla decisione della maggioranza; siamo qui presenti in aula appena in numero sufficiente per poter deliberare questa cosa. Ma il Consiglio ha il potere di poterlo deliberare, ma io non posso fare altra constatazione che esprimere l'amarezza e richiamare il Consiglio al dovere cui siamo stati chiamati come consiglieri regionali. Scusatemi, ma abbiamo indetto una seduta notturna per fare una discussione che si chiuderebbe dopo tre quarti d'ora; il Consiglio ha il potere di decidere e perciò metto in votazione la proposta di proseguire domani la discussione.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ja, Herr Präsident, Sie haben vollkommen recht, wenn Sie hier Ihre Enttäuschung über das mangelnde Interesse mancher Regionalratsabgeordneten zum Ausdruck bringen. Aber es vermittelt den Eindruck, also b wir wenigen Anwesenden daran schuld wären. Ich würde Sie ersuchen, diese Feststellung morgen in Anwesenheit jener zu treffen, die heute nicht da sind, denn wir tragen doch ekine Schuld an der Abwesenheit der anderen, die mit Recht ihre Stellungnahme dargelegt haben.

PRESIDENTE: Ich muß Dir vollkommen recht geben, denn gerade jene, deren Ansprachen am meisten Zeit beansprucht haben, sind heute, abwesend, was her zu verwundern ist.

*(Sì, Signor Presidente, Lei ha perfettamente ragione esprimere la Sua delusione per il disinteressamento dimostrato da certi consiglieri regionali. La Sua affermazione tuttavia suscita l'impressione che la colpa sia appunto dell'esiguo numero dei presenti. La pregherei di voler fare domani questa constatazione alla presenza di coloro, che ora sono assenti, non essendo noi responsabili della assenza degli altri, che hanno esposto con ragione la loro presa di posizione.)*

PRESIDENTE: Devo darti ragione, poiché proprio coloro, che hanno svolto gli interventi più lunghi sono assenti, la qual cosa desta grande meraviglia.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Vorrei fare una constatazione: la seduta notturna era stata giustamente messa in programma per portare avanti l'ordine dei lavori. Se non sbaglio ci sono soltanto tre consiglieri regionali iscritti a parlare. A dir la verità io avevo suggerito, Vicepresidente, di abolire la seduta notturna. Domani

mattina noi dovremo trovarci e a un certo momento, il Consiglio regionale dovrà chiudere i battenti e riconvocarsi martedì per dare giustamente al Presidente della Giunta il tempo di coordinare la risposta ai vari interventi. Quindi domani, signor Presidente, noi non lavoriamo. Sarebbe stato più opportuno, dunque, non fare questa seduta e farla invece domani. Domani ci sarebbe la possibilità di farne una terza magari anche notturna, pur di finire.

PRESIDENTE: A questo punto a me non rimane che rinviare la seduta... La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Volevo chiedere se siamo nella condizione di decidere, in modo definitivo le conclusioni del dibattito, la chiusura, e la votazione del bilancio, dato che il termine del 2 marzo ormai viene scavalcato, per forza di cose, e quindi occorrerà trovare una data diversa e che possibilmente non dovrebbe essere troppo in là. Convengo con il cons. Tanas che anche per accogliere adeguatamente le valutazioni fatte nel dibattito soprattutto oggi e ieri, io ho bisogno di un minimo di tempo, il che mi porta a chiedere come la mia replica possa avvenire martedì mattina.

PRESIDENTE: La parola al cons. Finato.

FINATO (D.C.): Io vorrei però che questa sera sia chiusa l'iscrizione degli oratori, alme-

no che domani non ce ne sia un'altra tornata, perché allora non finisce più.

PRESIDENTE: Se il Consiglio decide questo, io sono ultimo a oppormi, se il regolamento lo consente. Allora la seduta è chiusa e riconvocata per domani alle ore... Adesso bisogna fare attenzione al regolamento. L'art. 77 dice: la chiusura della discussione può essere chiesta in qualunque momento da cinque consiglieri, salvo il diritto dei già iscritti a parlare. Ci sono qui cinque consiglieri a richiedere la chiusura? Va bene, allora la discussione generale è chiusa, salvo il diritto dei già iscritti. Si è iscritto ancora prima l'assessore Spögler. Io dichiaro chiusa la seduta notturna e richiamo il consiglio domani mattina alle ore...

MITOLO (M.S.I.): Vorrei proporre ai cinque consiglieri, di fare una eccezione per la signora Gebert che si è tenuta in contatto telefonico per sapere a che punto era la discussione. Quindi non è venuta perché credeva di avere tempo di fare il suo intervento domani. Con ciò spero che nessuno pensi che io voglia chiedere la tessera della S.V.P. o un posto nell'assessorato della signora Gebert.

PRESIDENTE: La seduta è rinviata a domani alle ore 10.

(ORE 21.20).